Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI

Redazione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
In numero centesimi 20 - arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 50
COMMERCIALE . . . . » 3 —
NECROLOGIE . . . . » 2 50
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Mercoledì 19 Marzo 1924 — ROMA — Mercoledì 19 Marzo 1924 — Num. 68

La complicazione peggiore

E' quella della moneta.

La guerra ha lasciato in eredità alla povera umanità travagliata, tutta una matassa, che solo a filo a filo si va districando, di complicazioni di ogni genere: morali, politiche e sociali, che hanno aggiunto assai alle difficoltà, quotidiane e secolari, della sua vita; ma la peggiore fra tutte queste è stata, ed è ancora, senza dubbio, quella connessa col ballo di S. Vito della moneta...

Perchè la moneta, nel meccanismo a mille ruote della vita sociale, è e deve essere un punto fisso, una specie di stella polare sulla quale tutti gli uomini, grandi o piccoli, alti od umili, sono forzati a regolare il corso dei proprii affari, o degli affari loro affidati; siano essi quelli dell'amministrazione dello Stato o del bilancio famigliare. Il valore della moneta che avete in tasca o che sperate di intascare, o in casi più fortunati, che avete investito in titoli, è per la moltitudine degli uomini il supremo regolatore delle loro azioni, eccettuati quei furbi o fortunati di ogni risma, che possono calcolare anche sulla moneta delle tasche altrui. Ora questa stella polare della vita economica, è stata presa presso a che sotto tutte le latitudini, da una irrefrenabile frenesia di movimenti e spostamenti; con la conseguenza che i poveri naviganti si trovano nella condizione di regolare il loro vario corso sulla linea vagabonda di una cometa; ed ogni modesto cittadino, se ci pensasse, dovrebbe profondarsi nei labirinti del calcolo e diventare un astronomo, per evitare gli scogli, palesi od occulti, che possono ad ogni momento pararglisi davanti.

Questa considerazione fondamentale si può applicare, anche per noi, alle recenti vicende del franco; l'ultimo illustre infermo dell'ospedale internazionale della moneta. Noi confessiamo che i bollettini della sua malattia, coi suoi alti e bassi, non ci hanno indotti a partecipare alla soddisfazione, ostentata in molti giornali, per l'apparente trionfo della lira sulla moneta sorella, almeno dal punto di vista utilitario. Perchè il saliscendi, le altalene del franco e della lira, come di qualunque altro paio o gruppo di monete, non hanno necessariamente un valore assoluto. La lira e il franco possono intrecciare fra di loro la più bizzarra e traballante danza di salite e discese, senza che per la cosa in se stessa ci sia da piangere o da rallegrarsi; — c'è piuttosto ragione di preoccuparsi per gli effetti che codesta febbre del sistema monetario può avere su l'intero organismo economico, e da una parte e dall'altra. La depressione del franco non ha aggiunto, negli scorsi giorni, un millesimo al valore reale della lira; e la rivalutazione del franco, se sarà mantenuta e spinta anche oltre, non toglierà pure un millesimo. Una ragione, pacata, di soddisfazione, può trovarsi in questi eventi e colpi di scena monetarii; ma bisogna cercarla da un'altra parte.

I competenti della materia, raccogliendo e collezionando elementi e cifre, hanno lasciato intendere che, nei riguardi positivi, il tracollo del franco non appariva giustificato. Anche in confronto alla lira. E' vero che la circolazione finanziaria francese è stata spinta, coi suoi trentotto miliardi, a più che il doppio della circolazione nostra; ma se si guardano i precedenti, si rileva che tanto la nostra che quella francese rappresentano appunto una identica proporzione di aumento in confronto alle cifre di avanti la guerra; mentre la riserva aurea della Banca di Francia, coi suoi cinque miliardi, ha sulla nostra un notevole vantaggio. La mole dei debiti francesi, contratti per la guerra e per la restaurazione, è certo ingente in paragone alla nostra; ma anche negli anni che precedettero la catastrofe europea, il debito francese sorpassava il nostro di oltre tre volte. Che se poi dal campo monetario e finanziario si passa a quello economico; parrebbe che la Francia, col suo reddito agricolo doppio almeno del nostro, con le sue ricchezze minerarie di valore universale: carbone, fosfati, potassa, ecc.; con le sue partecipazioni in fiorenti imprese internazionali di ogni specie: ferrovie, miniere, petroli, e con le vaste risorse delle sue colonie, specie in Algeria, nel Marocco, nel Tonchino ed a Madagascar — possieda un sostrato economico così ampio e solido da smentire le diffidenze internazionali manifestatesi contro la sua moneta, che per così lungo tempo ha tenuto un posto glorioso su tutti i mercati...

Dobbiamo dunque ricorrere alla ipotesi delle sinistre macchinazioni di una offensiva monetaria diretta contro la Francia, con chi sa quali complicità segrete? La causa sarebbe troppo piccola per tali effetti. Anche se qualche spinta in questo senso c'è stata, per conseguire un effetto essa deve avere trovata qualche profonda corrosione nelle fondamenta dell'edificio. E questa corrosione, a nostro avviso c'è stata, lenta ma continua; la cui responsabilità è tutta della politica finanziaria, o di parte della politica finanziaria adottata dalla Francia nel dopo guerra. E con questo ritorniamo all'eterna questione delle riparazioni.

L'errore commesso dalla Francia, e insieme ad essa dal Belgio, è stato, non di insistere sull'obbligo delle riparazioni da parte della Germania, che deve essere considerato sacrosanto; ma nell'aver fatte entrare le riparazioni immediatamente nel calcolo della loro politica finanziaria. L'Inghilterra seguì un altra via; proponendosi immediatamente il risanamento della situazione finanziaria per opera propria, con un formidabile sacrifizio dei suoi contribuenti, assorbendo per le finanze statali almeno il trenta per cento dei loro redditi, contro appena il dieci per cento di avanti la guerra. Si è detto che l'Inghilterra poteva permettersi un tale lusso per la vastità delle sue ricchezze accumulate e per le inesauribili risorse del suo impero coloniale. Ma c'è stato un altro, fra gli alleati, che non possedeva nè ricchezze accumulate nè prospettive di risorse al di là delle sue frontiere europee, e che pure ebbe la forza d'animo di non fare un calcolo eccessivo e sopra tutto immediato sulle riparazioni che gli erano dovute, contentandosi di metterle di fronte ai debiti esterni di guerra, e di considerarle tutt'al più come una riserva. Questo paese è stato l'Italia, che senza le risorse dell'Inghilterra ha avuto il coraggio e la forza di adottare una politica finanziaria altrettanto parca e severa che quella inglese. L'Italia entrò nella dura strada di questa politica finanziaria che il franco valeva due lire; ed oggi può misurare la strada compiuta nella parificazione a cui le due monete sono arrivate.

L'errore francese fu duplice; di sostanza e di modo. E il modo fu forse anche peggiore che la sostanza. Come è noto, la politica finanziaria francese aveva creato due bilanci; uno, cosidetto normale, rispondente alle spese continuative dell'amministrazione statale, e che fu portato al pareggio sulla base delle imposte e dei loro redditi; l'altro, il bilancio straordinario per la restaurazione dei paesi devastati dalla guerra, nel quale le entrate erano rappresentate dalle riparazioni. Ora, nei bilanci normali degli Stati, il freno alle spese ed alle loro esagerazioni è dato dalle entrate: il cittadino che spende è anche il cittadino che paga, e l'uno fa guardia all'altro. E' facile imaginare che cosa doveva accadere di un bilancio nel quale il cittadino francese aveva per sè tutta la baldoria della spesa, e il pagatore era al di là della frontiera, ed era per di più il nemico detestato, e che aveva meritato ogni detestazione. In tali condizioni, era ben difficile tracciare e mantenere dei limiti, e resistere alle pretese esagerate ed alle cupidigie; quando si spende il danaro del nemico, l'economia può parere una debolezza, e lo sperpero prende l'austerità morale della giusta punizione. Il danaro intanto era anticipato dal Tesoro francese, di anni e decenni sulle riparazioni; ed il problema delle riparazioni inveleniva per la necessità che il governo stesso aveva di garantirsi o mostrarsi sicuro che quella spesa sarebbe stata a suo tempo rimborsata. Ora, se nessuno può negare alla Francia il diritto di questi rimborsi, nessuno giurerebbe nemmeno sulla loro totale sicurezza; per cui questa finanza alquanto avvenirista è apparsa colpevole di leggerezza, ed anche in parte responsabile dello stato di irrequietudine e di allarme nel quale, cinque anni dopo la pace, l'Europa si trova ancora. E questo è l'errore che la moneta francese sta scontando, con un deprezzamento superiore alle realtà economiche della situazione.

Possiamo, dopo questo esame, rilevare le ragioni legittime di soddisfazione che l'Italia può avere in queste ultime clamorose vicende monetarie. Noi possiamo essere soddisfatti, non della caduta del franco per se stessa, e nemmeno di una rivalutazione della lira, che dovrebbe esprimersi solo di fronte alla moneta *standard*, che oggi è il dollaro; ma del fatto che il mercato internazionale, rispettando la lira mentre il franco precipitava, e stabilendo un rapporto fra le due monete, che oscilla sulla parificazione, ha mostrato di riconoscere ed apprezzare lo sforzo più serio e sincero, che per la difesa della sua moneta l'Italia, pure con mezzi inferiori, ha compiuto. E noi possiamo sperare che da questo riconoscimento ed apprezzamento, più che altro morali, si passi gradualmente alla espressione più positiva della rivalutazione. Ma perchè questo avvenga noi dobbiamo augurarci che anche i nostri vicini francesi, rientrino pienamente come mostrano di voler fare, sulla strada di una politica monetaria più austera e positiva; perchè solo uno sforzo di saggezza comune potrà alfine liberare l'Europa dal tormento dell'incertezza monetaria, che è una delle peggiori eredità della guerra. Al che si arriverà solamente quando, come sono cessati gli sperperi della guerra, cesseranno gli sperperi della pace.

O. Malagodi

Il discorso dell'on. Giolitti e le finanze

«Ad evitare che talune recenti affermazioni dell'on. Giovanni Giolitti possano essere, con evidente danno del credito nazionale, interpretate nel senso di una persistente necessità di ulteriori accrescimenti del debito dello Stato, si comunica che tale interpretazione sarebbe assolutamente arbitraria e infondata».

Questa nota diramata iersera dall'«Agenzia Stefani» si riferisce ad alcune parole che sarebbero state pronunciate dall'on. Giolitti nel suo discorso di Dronero — già rilevate dalla *Tribuna* iersera — parole che saremmo tentati di credere sieno state riferite inesattamente, tanto sono inesplicabili nella bocca di un uomo di Stato quale è l'on. Giolitti, il quale nella sua verde vecchiezza segue con occhio attento tutto lo svolgersi dalla vita politica italiana e non può quindi ingenerarne la parte finanziaria che ogni mese la *Gazzetta Ufficiale* permette, in modo che non ha precedenti, di scrutare in ogni suo lato.

La previsione del disavanzo in tre miliardi è infatti completamente superata dai dati di fatto contenuti nella situazione di bilancio al 31 gennaio 1924, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 febbraio; l'on. De Stefani dirà a Milano quali siano le ulteriori previsioni che si possono enunciare, ma certo noi crediamo che la cifra fissata dall'on. Giolitti può fin d'ora prevedersi ridotta di almeno una metà, cosa del resto già affermata sulla *Tribuna* dall'on. Peano, suo antico Ministro e ora Presidente della Corte dei Conti.

Dalla situazione pubblicata si rileva anche qualche altra cosa e cioè un incremento di circa un miliardo nelle entrate riscosse e una situazione di cassa tale da far prevedere che si possa chiudere l'esercizio senza indebitamento e forse anche con una diminuzione di debito, precisamente il contrario cioè di quello che avrebbe affermato l'on. Giolitti.

Nè la minaccia della diminuzione delle entrate straordinarie può impensierire, poichè tutti sanno che sul bilancio gravano ancora delle spese straordinarie che tendono anche esse a diminuire di pari passo. Il contribuente quindi non sarà sottoposto a nuovi sacrifici.

E non è in questo momento quello dei cambi il termometro che può infirmare queste convinzioni. Tutti sanno che la speculazione non può da sola sconvolgere il mercato; ma tutti sanno pure che la speculazione riesce nelle sue manovre quado trova il campo propizio; ciò è successo per la Francia. Ma nella bufera che ha sconvolto le borse di tutto il mondo la lira italiana, pure nelle inevitabili oscillazioni, ha dimostrato di essersi resa indipendente da altre valute alle quali finora era stata troppo legata. E questo fatto è di per se stesso tale da dimostrare che l'Italia gode quel credito che l'on. Giolitti desidera con tutti gli italiani.

Difficoltà spagnuole al Marocco
per il tempo cattivo

LONDRA, 18.

Il *Daily Mail* ha notizia da Malaga circa una tempesta di insolita violenza che si è scatenata per tre giorni sull'ovest del Mediterraneo.

Melilla, base spagnuola del Marocco è stata privata di qualsiasi comunicazione col porto di Malaga, in cui le truppe si addensano e le derrate si accumulano in attesa che le comunicazioni per mare siano ristabilite.

Una violenta pioggia ha aumentato le difficoltà delle truppe spagnuole a Marocco.

Le strade fangose rendono i trasporti difficili.

Un denso strato di nebbia grava sui posti spagnuoli della montagna, ciò che permette agli indigeni di avvicinarsi senza essere visti e di aprire un fuoco nutrito.

Le operazioni dell'aviazione spagnuola sono completamente sospese.

La manovra dell'alta banca tedesca
contro il franco in America

NEW YORK, marzo.

(*P. Rocca*). — Gli sbalzi precipitosi del franco francese sono la conseguenza dell'asprissima lotta ancora esistente tra la Germania e la Francia: la pace di Versailles pose fine al conflitto sanguinoso, ma la guerra dura ancora in altri campi, ed oggi è accentuata più che mai, nel campo finanziario. E' qui che la Germania, non badando a sacrifici, cerca specialmente di colpire l'avversaria per obbligarla ad arrendersi onde evitare il caos e la rovina economica. E come durante la guerra ufficiale, quella dei campi di battaglia, la Germania era alla testa di tutti i belligeranti nell'escogitare nuovi mezzi micidiali, gas asfissianti, cannoni che colpivano sessanta miglia lontano, sottomarini che insidiavano le grandi vie marittime, seminandovi la morte e la distruzione, così anche oggi essa è maestra nell'inventa e sistemi di lotta altrettanto efficaci e micidiali nel campo finanziario ed economico. Dopo aver inondato il mondo di marchi e defraudato in conseguenza il pubblico internazionale di parecchi miliardi di dollari, oggi essa vuole ripetere lo stesso gioco per i franchi.

Sembrerebbe a prima vista una insensata politica quella di vendere senza misura una moneta di cui non si controlla la emissione. Esaminando oggi, a fatti compiuti, la tragedia del marco riesce facile spiegarsi quello che è avvenuto: la Germania ha saturato il mondo di marchi a tal punto che il marco ha perduto qualsiasi valore. Se il deprezzamento odierno del franco fosse avvenuto per vendite di franchi effettuate dalla Francia, si capirebbe il fenomeno: ci troveremmo di fronte ad una ripetizione di ciò che avvenne per i marchi. La stranezza del movimento è invece che la Francia tenta in tutti i modi di arginare il ribasso, di arrestare l'emissione del franco, la cui circolazione rimane stazionaria intorno al 39 miliardi, mentre i tedeschi, senza potere in alcun modo controllare od aumentare la circolazione, continuano giornalmente, con una temerarietà imperterrita a vendere franchi ed a deprezzarne il valore.

Prima di addentrarci nella spiegazione del fenomeno, occorre premettere che, date le difficoltà finanziarie addirittura colossali della Francia, qualora il deprezzamento del franco fosse avvenuto gradatamente, il ribasso sarebbe potuto apparire normale. Il fenomeno odierno però è troppo violento, è troppo artificioso per poterlo attribuire al semplice gioco dei fattori economici: che le attuali vendite di franchi sul mercato di New York, ad esempio, siano effettuate principalmente da case tedesche o olandesi, è risaputo da tutti.

Ritornando allo smodato sistema di vendita di franchi si dirà: come è possibile ai venditori trovare giornalmente questa gran massa di franchi da inondare i mercati internazionali? Se chi vende non ha la facoltà di aumentare a suo piacimento l'emissione dei franchi, è chiaro che debba esserci la connivenza delle banche francesi nel permettere ai venditori di operare allo scoperto. E il Governo francese non ha proibito queste evidenti operazioni al ribasso? La spiegazione è che i tedeschi maestri nell'arte finanziaria, hanno trovato la maniera di vendere all'infinito pur avendo sempre bilanci sufficienti presso le banche francesi, di aumentare di fatto la circolazione del franco, senza potere alterare le cifre ufficiali della Banca di Francia che sono sempre, come abbiamo detto, intorno ai 39 miliardi.

Hanno incominciato col vendere i franchi che legittimamente possedevano; poi si sono rivolti ai detentori dei franchi e, mediante il pagamento di un piccolo premio, si son fatti prestare per uno, due, tre o quattro mesi i loro saldi su Parigi. Ottenuti questi saldi, li hanno immediatamente riversati sul mercato accentuando il deprezzamento del franco. Queste operazioni di prestito essi continuano a ripetere giorno per giorno su basi sempre più colossali. Il premio che essi pagavano per queste operazioni era di pochi dollari per milione di franchi al principio di quest'anno; è stato nei giorni scorsi di 1000 dollari circa mensili per ogni milione. Chi possiede un milione di franchi si reputa ben fortunato di poterlo prestare per un mese, ad esempio, ottenendone in cambio il controvalore attuale in dollari che egli impiega al saggio d'interesse corrente, più un premio di 1000 dollari.

Però con questo sistema, egli, senza avvedersene, contribuisce a deprezzare i suoi franchi. Difatti il suo milione di franchi che ai primi di gennaio valeva circa 50.000 dollari, oggi, in conseguenza di queste manovre, ne vale meno di quarantamila. Naturalmente la massa scoperta assume giornalmente proporzioni fantastiche, perchè, dopo tutto, alle scadenze dei prestiti, e riporti come chiamansi in termine bancario, questi franchi debbono essere man mano restituiti. Tuttavia la scoperta per queste operazioni non è così grande come a prima vista sembrerebbe. Il ribasso originato da queste manovre è alimentato potentemente da altri elementi: dagli speculatori che seguono tutte le grandi oscillazioni finanziarie, e dai detentori di franchi all'estero che, terrorizzati dal continuo ribasso, analogo a quello dei marchi d'infausta memoria, si vanno disfacendo dei loro franchi, come ha incominciato a fare anche il pubblico francese, fortunatamente per la Francia, in misura per ora molto limitata, ed in proporzioni non ancora allarmanti.

Intanto, mentre le notizie dalla Ruhr, dall'Europa, dal Comitato degli Esperti, dai Primi Ministri delle nazioni interessate, appaiono di giorno in giorno migliori e piene di speranza per un pronto aggiustamento delle riparazioni, origine e causa dell'attuale scombussolamento economico, i tedeschi continuano con maggiore violenza nella loro manovra.

Quale sarà il risultato ultimo di questa lotta? Se il panico dovesse propagarsi nel pubblico francese, il valore del franco si annienterebbe rapidamente, ed i tedeschi, ai miliardi di dollari di profitti ricevuti dalla vendita dei marchi, aggiungerebbero altri miliardi per franchi. A giudicare dai provvedimenti presi recentemente dal Governo francese, e dalla compattezza e determinazione patriottica del pubblico francese, questo pericolo non appare imminente. Però il ribasso del franco esercita sempre una pressione formidabile nell'opinione pubblica francese. Già notasi un certo cambiamento di tono nella stampa francese, e la realizzazione della necessità di essere meno intransigenti, appare evidente in tutti gli atti ufficiali del Governo. Se i Tedeschi otterranno con questo sistema delle condizioni meno onerose dalla Francia, il giorno in cui si arriverà alla soluzione delle riparazioni, se essi avranno risparmiato dei miliardi di marchi oro nel pagamento delle indennità, se avranno ottenuto lo sgombero della Ruhr (l'umiliazione, in definitiva, dell'attuale politica francese), tali risultati varranno a compensarli del rischio che s'incorrerebbe nel caso che, in conseguenza di un eventuale accordo europeo, il franco dovesse salire rapidamente di valore e la massa scoperta dovesse in parte essere liquidata con perdita.

Il fenomeno odierno, per la sua novità, per la sua eccezionalità, per le possibilità nuove che ha scoperto nell'intricato problema monetario, per il pericolo che nella cecità ed abberrazione della lotta tremenda, sistemi simili si tentino contro le monete deprezzate degli altri Paesi alleati per influenzare l'opinione pubblica ed affrettare una più favorevole soluzione della crisi delle riparazioni, merita senza dubbio il più attento studio e la più oculata vigilanza.

L'AUMENTO DEL PANE

— Quanti discorsi! Peccato che le chiacchiere non facciano farina...

(Disegno di *Camerini*).

Le operazioni finanziarie
del Governo francese

PARIGI, 18.

Intorno alle operazioni finanziarie compiute ultimamente a Londra dal governo francese l'«Echo de Paris» ha dei particolari. E' stata la Banca Fratelli Lazard che ha negoziato il credito di quattro milioni di sterline concesso alla Francia contro garanzia di una parte del deposito aurèo della Banca di Francia. Altri due tentativi erano stati fatti preso altri gruppi finanziari.

Il governo francese si sarebbe rivolto alla grande Banca Samuel Montagne per ottenere da essa per mezzo di una banca di Parigi un prestito a tre mesi di scadenza rinnovabile per tre volte e per l'importo della medesima somma di 4 milioni di sterline. La banca Montague è diretta da sir Harry Simon Samuel membro del consiglio privato. Le condizioni proposte dal governo francese non poterono essere accettate da tale ditta ed il governo francese si sarebbe rivolto al gruppo Rotschild chiedendogli 6 milioni di sterline al tasso del 5 per cento negoziabile in buoni da due anni.

In realtà tenendo conto dello sconto l'interesse era del 6 per cento ed anche più. Questo piano sarebbe stato abbandonato temporaneamente.

La questione dei "coupons" esteri
al Senato francese

PARIGI, 18.

Nella seduta di ieri al Senato, rispondendo, in principio di seduta, ad un senatore, il quale domandava se il Governo avrebbe posto la questione di fiducia in occasione della votazione del progetto finanziario, il Presidente del Consiglio, Poincaré, ha risposto che il Governo non credeva di dover porre la questione di fiducia poichè un certo numero di senatori avevano manifestato il desiderio di attestare spontaneamente la loro fiducia al Governo.

Si è quindi continuata la discussione del progetto finanziario su quegli articoli che riguardano la tassazione dei cuponi esteri.

A questo proposito il relatore generale dichiara che egli non è favorevole ai listini nè ai libretti di cedola ed aggiunge: «Fino a quando non vi sarà una intesa internazionale sui valori al portatore, non si otterranno risultati decisivi per la repressione delle frodi fiscali. Su questo punto si deve contare sulla opera della Società delle Nazioni. In attesa che questa opera produca i suoi effetti — conclude il relatore — bisogna risvegliare e sviluppare in tutti i cittadini la coscienza fiscale.»

Il Senato decide infine, con 213 voti contro 66, di esigere, per i pagamenti dei cuponi provenienti dall'estero, la produzione di distinte nominative e di *affidavit* se si tratta di persona di nazionalità non francese.

Il ministro Delasteirie dichiara quindi, in fine di seduta, che tutte le succursali francesi di banche estere dovranno sottoporsi al regime delle distinte dei cuponi.

La discussione continua oggi.

Poincaré cerca l'accordo con l'Inghilterra
mentre gli esperti non trovano una formula

LONDRA, 18.

Un corrispondente da Parigi del *Daily Mail* annuncia che ora il Presidente del Consiglio, vinta la sua battaglia al Senato, si dedicherà, con tutta la sua energia, al raggiungimento di un amichevole accordo con l'Inghilterra.

Egli mira — dice il corrispondente — ad un accordo che permetta la firma di un patto di garanzia reciproco e che imponga una equa soluzione del problema delle riparazioni alla Germania.

E' importante notare — continua il corrispondente — che la parola riparazioni è ora intesa a Parigi nel senso che la Germania deve indennizzare la Francia delle devastazioni arrecatele e inoltre deve pagare alla Francia quello che la Francia dovrà pagare agli alleati per regolare i suoi debiti di guerra. Non significa che la Francia desideri costringere la Germania a pagare somme enormi e non definite.

Negli ambienti britannici si ripete che il Governo intende vedere innanzi tutto il rapporto dei periti.

Visto tale rapporto, dirà la sua parola in materia di riparazioni.

Purtroppo, secondo le voci che vengono da Parigi, pare che molti ostacoli si oppongano alla redazione definitiva del rapporto in questione.

Il piano europeo di Mac Donald

Il vero problema è ora — dice il *Daily News* — quello di conoscere se il Presidente del Consiglio francese è pronto a muoversi verso una più larga alleanza per la preservazione della pace europea.

La «più larga alleanza» sarebbe quella progettata da Mac Donald mediante un trattato fra i quattro alleati e la Germania, in cui tutti e cinque gli Stati si impegnerebbero a rispettare e a far rispettare la situazione territoriale e politica derivata dai trattati di pace.

Un credito americano alla Francia

PARIGI, 18.

L'*Agenzia Havas* riceve da Washington: «Commentando le notizie diffuse dalla stampa relativamente al rapporto dei periti, un alto funzionario del Tesoro ha dichiarato che tutto quanto è suscettibile di dare una soluzione pratica, può giovare tanto agli Stati Uniti quanto agli altri paesi.

Il detto funzionario ritiene che i crediti recentemente concessi alla Francia influiranno favorevolmente sulla ricerca di una soluzione nella questone delle riparazioni e in quella dei crediti interalleati.

Bisogna giungere ad una conclusione

Intervistato dal *Petit Parisien*, Franqui, rappresentante del Belgio nel Comitato dei periti, si è espresso nei seguenti termini:

«Malgrado le attuali inquietudini, credo che abbiamo ogni ragione di sperare. I tedeschi stessi confessano di aver perduto la guerra economica come hanno perduta l'altra. D'altra parte, vi è un *revirement* di opinione in America e in Inghilterra.

I popoli sentono infine che bisogna giungere a una conclusione e a un accordo e che bisogna agire dopo di aver parlato. Questa convinzione sapranno imporla a chi di diritto.»

Le ragioni della rinviata visita
dei sovrani romeni a Roma

BUCAREST, 17.

Tutti i giornali commentano in articoli e note vivaci il rinvio della visita dei Reali di Romania a Roma. Nei circoli politici e diplomatici della Capitale, questo rinvio viene spiegato così: Il Governo italiano, informato dell'eco di grave malcontento provocato in una parte della stampa e della opinione pubblica italiana da certi atti di rigida politica finanziaria del Governo romeno, non perfettamente favorevoli agli interessi di privati italiani, e desiderosa d'altra parte, che la visita dei Sovrani di Romania avesse a svolgersi in tali propizie condizioni di tempo e di ambiente da produrre la maggior somma di risultati reali e concreti che se ne auspicano nel campo dei rapporti spirituali, non meno che da quelli politici ed economici, ha reputato opportuno di portare a conoscenza del Governo romeno tale stato di cose. E questo Governo apprezzando il desiderio del Governo italiano di conferire alla progettata visita reale tutta quella ampiezza di significato politico e di risultati pratici che è nei voti dei due Paesi, ha ritenuto che un breve rinvio potrebbe riuscire proficuo, a tale scopo. I rapporti fra i due Governi e i due Paesi, che sono i più cordiali, restano pertanto immutati.

Bisogna chiarire questo dispaccio, mettendolo specialmente in connessione con altri telegrammi di Bucarest, i quali parlano di una risposta che il Ministro degli Esteri rumeno Duca avrebbe dato al Parlamento di Bucarest, ad un'interrogazione del deputato d'opposizione Sever. Questi aveva chiesto se v'era una relazione alla nota dell'Italia alla Rumania sul regolamento della questione dei buoni del Tesoro rumeni, tenuti da Banche italiane, e la sospensione del viaggio dei Reali di Rumania a Roma.

Duca avrebbe risposto che fra i due fatti non c'era connessione; che i rapporti fra il Governo italiano e quello rumeno si mantengono ottimi. E su tali dichiarazioni non c'è nulla di dire.

Ma il signor Duca avrebbe anche aggiunto che il viaggio a Roma era stato sospeso, poichè il Governo italiano aveva richiesto che venisse rinviato. Ora, ciò è falso. E' tanto contrario alla verità che ci deve essere stato un errore di trasmissione telegrafica o qualche altro malinteso. Perchè non possiamo credere che il Ministro Duca abbia sul serio formulato un'espressione che non ha riscontro nella realtà dei fatti.

Le cose stanno così. Il Governo italiano non si è sognato di proporre nessun rinvio al viaggio dei Sovrani di Rumania a Roma. Invece, a noi consta che il Governo italiano avrebbe soltanto prospettato a quello di Bucarest la necessità e la convenienza di affrettare la soluzione dei problemi ancora pendenti fra i due paesi. Tale sollecitazione aveva per iscopo di assicurare una soluzione di quei problemi, prima della visita dei Reali di Rumania in Italia; in modo che nessuna ombra potesse, sia pure lievemente, offuscare la cordialità e la serenità dell'atmosfera fra le due nazioni.

Siccome quel viaggio deve, per comune desiderio dei due Governi e per legittime aspirazioni dei due popoli cementare in modo definitivo, con nuovi vincoli, la tradizionale amicizia italo-romena, era bene che il campo dei rapporti politici fosse stato sgombrato preventivamente da ogni discussione diplomatica.

Quindi nessuna richiesta di rinvio poteva partire — e non è partita — da Roma; ma da tempo, fin da quando si cominciò a parlare di un eventuale viaggio in Italia dei Sovrani di Rumania, quella convenienza che abbiamo più sopra illustrata, si impose contemporaneamente all'attenzione del Governo italiano ed al consentimento dello stesso Governo rumeno. Se dunque il viaggio ufficiale di Re Ferdinando e della Regina Maria fra noi ha subito un breve rinvio, ciò significa che il Governo rumeno ha creduto che tale rinvio possa favorire e veder maturare la soluzione di tutte le questioni italo-rumene, che è interesse comune sieno composte in un buon accordo prima dell'effettuazione del viaggio.

Comunque, noi riteniamo possibile, anzi desiderabile, che il viaggio non subisca rinvii di sorta. Nulla impedisce oggi di credere che le questioni pendenti fra l'Italia e la Rumania possano essere compiutamente risolte entro il mese d'aprile; in modo che i Reali rumeni potrebbero benissimo trovarsi, fra noi, alla data stabilita: cioè nella prima metà del mese di maggio. Si tratta soltanto di un po' di buona volontà, da parte del Governo di Bucarest, per sbarazzare il terreno delle relazioni con il nostro paese da ogni ostacolo. Tali ostacoli ci sembrano più noiosi che insuperabili.

Non c'è dubbio, in ogni modo, che quando i Reali di Rumania verranno a Roma — sia ai primi di maggio, sia un po' di tempo dopo — troveranno la maggiore e più cordiale accoglienza nel popolo italiano, che sa di avere un buon fratello latino, fratello per sangue per anima per linguaggio per sentimento e per solidarietà d'armi durante la guerra, nel popolo rumeno.

Tutto ciò ci rende sicuri che ogni problema oggi in discussione sarà presto risolto e che il desiderato viaggio non mancherà di avere — nei rapporti avvenire fra i due paesi — quella portata e quell'utilità che entrambe le nazioni si sono ripromesse.

Marx a Vienna

BERLINO, 18.

Il Cancelliere Marx ed il Ministro degli esteri Stresemann si recheranno domani a Vienna per ricambiare la visita al Cancelliere mons. Seipel. Si ritiene che in questa occasione saranno riprese le conversazioni ultimamente iniziate a Berlino sulle relazioni economiche commerciali e ferroviarie tra la Germania e l'Austria.

Un prestito di 50 milioni di rubli
emesso dal governo russo

MOSCA, 18.

Il Governo sovietista ha deliberato di emettere un prestito di 50 milioni di rubli per dare ai contadini la possibilità di collocare vantaggiosamente i loro risparmi.

L'Ente per la ginnastica si difende

Oltre 350 mila lire indebitamente trattenute

In luogo del Ministero, che in verità non avrebbe saputo che dire, la direzione centrale dell'Ente Nazionale per l'Educazione fisica ci manda le seguenti rettifiche alle nostre note, rettifiche che pubblichiamo senz'altro:

Le difese

1. — Le iscrizioni nelle scuole pubbliche si sono definitivamente chiuse solo ad anno scolastico inoltrato; tale circostanza spiega come l'«Enef» non abbia potuto avere l'elenco di tutti gli inscritti e compiere le operazioni di verifica per restituire le tasse con la sollecitudine desiderata. L'accusa di speculazione all'*Enef* perchè avrebbe tardato a restituire 1200 lire (a tanto ammonterebbero le tasse di prima rata versate dagli alunni di Roma denunziati dalla *Tribuna*) appare così poco seria da dispensarci dall'insistere su tale argomento.

2. — L'«Enef» non ha ancora incassato la seconda rata non per la preoccupazione che non possa essere riscossa, dato il preciso disposto di legge e il carattere della istituzione (consta invece che, nonostante l'ordine di sospensione, il pagamento sia avvenuto in parecchie sedi) ma perchè si credeva giungere in tempo ad espletare le pratiche con gli uffici competenti per riscuotere le tasse senza gravare di ulteriore lavoro le segreterie degli istituti medi, come già sono stati conclusi accordi per un più sicuro e sollecito modo di pagamento degli insegnanti.

3. — Non è vero che l'«Enef» abbia incassato le indennità delle liquidazioni pagate dallo Stato agli insegnanti di ruolo. Questi — come già sono stati avvertiti pubblicamente — quando incasseranno dallo Stato le indennità avranno la scelta tra il versamento all'«Enef» della somma riscossa, la quale sarà loro accreditata in aumento del premio di quiescenza, oppure il trattenersela per sè.

4. — Il vasto programma dell'«Enef», che non può evidentemente essere attuato in un solo anno, tanto che il R. D. 15 marzo 1923 n. 684 prevede il periodo di «un decennio» entro il quale l'«Enef» ha diritto di valersi delle attuali palestre (art. 12), ha trovato il maggior ostacolo nell'erronea opinione, diffusasi anche presso le Amministrazioni comunali delle grandi città, che ormai tutti gli oneri per l'Educazione fisica fossero a carico dell'«Enef». Donde difficoltà gravi perchè in moltissime sedi, nonostante il chiaro disposto del R. D. 15 marzo, l'«Enef» si è visto sottrarre numerosi locali, palestre, attrezzi, ecc., si è visto negare i servizi di pulizia, di riscaldamento, di custodia ecc. Per rimanere nell'ambito delle sedi citate dalla «Tribuna» a Roma, dei 21 locali esistenti prima della riforma, ne furono consegnati al cessato Delegato, professore Tifi, solo 9, e si deve all'opera alacre del comm. Jerace, attuale Delegato, e di un funzionario della Direzione generale, appositamente inviato, se le difficoltà furono in parte superate con una spesa superiore di L. 100,000 su quella sostenuta l'anno scorso dallo Stato. A Napoli, l'opera di un tecnico espressamente incaricato dalla Direzione generale, già insegnante in quel Regio Istituto di Magistero, ha ottenuto risultati apprezzabili, ma ancora la migliore palestra di quella città non è stata consegnata. A Siena, il Comune ha negato l'unica palestra che tutti gli anni aveva affittato per metterla a disposizione delle scuole, non avendone mai costruita una propria.

5. — Nella prima organizzazione dei servizi relativi all'Educazione fisica, urgeva — più che improvvisare un definitivo assetto didattico tecnico — in tanta varietà di scuole e di tendenze, un riordinamento amministrativo e disciplinare. Per questo scopo furono scelti: l'attuale Direttore generale, libero docente in Pedagogia alla R. Università di Torino, autore di note e diffuse pubblicazioni che gli meritarono il premio dei Lincei, relatore di parecchi progetti di legge e programmi scolastici, già membro della Commissione del dopo-guerra per l'istruzione professionale, già componente la Giunta del Consiglio superiore; un ex Preside d'Istituto tecnico, presidente della Federazione degli insegnanti pareggiati, esso pure membro della Giunta del Consiglio superiore; un ex Ispettore centrale del Ministero dell'Istruzione, che fu già Provveditore agli studi, munito del diploma del Magistero dell'Educazione Fisica. Al valore, all'esperienza, e all'operosità di questi funzionari della Istruzione pubblica, si deve se in mezzo alle innumerevoli difficoltà d'ogni natura, sollevate da ogni parte, il meccanismo disciplinare ed amministrativo dell'Educazione fisica in Italia, ha potuto continuare, senza apprezzabili scosse, il suo funzionamento con un notevole miglioramento sulle misere condizioni in cui esso era tenuto nel passato.

6. — Mentre, in questo primo periodo, a delegati ed insegnanti veniva lasciata libertà di manifestarsi secondo i diversi indirizzi, si iniziava l'adozione di opportuni provvedimenti per giungere a un definitivo assetto didattico-tecnico che soddisfi a ragionevoli esigenze, mediante il concorso dei tecnici, non solo riconosciuto utile, ma vivamente desiderato e sollecitato dalla Direzione generale.

7. — Le ore di insegnamento che si facevano prima della riforma era due alla settimana; l'«Enef» smentisce assolutamente l'asserzione che in quasi tutte le città di Italia si faccia ora solo la metà dell'insegnamento di prima.

Se dappertutto, per le difficoltà che si sono esposte, non è stato possibile far impartire le 5 ore settimanali, che sono nel programma attuale, l'insegnamento viene impartito con un orario che da un minimo di due a quattro ore.

8. — L'insegnamento della ginnastica viene impartito «in tutte le sedi», anche in quelle di minor importanza e con un esiguo numero di inscritti, dove prima della riforma gli alunni erano inviati alle loro case durante l'orario stabilito per l'Educazione fisica.

9. — Il numero degli alunni degli Istituti pubblici governativi e pareggiati, come risulta dalle pubblicazioni ufficiali, è poco più della metà di quello indicato; esso è di circa 230.000 alunni in luogo di 400.000. Se si detraggono dal calcolo delle quote, tutti gli esonerati dalle tasse per diversi motivi che raggiungono il 20 per cento del totale (ai quali esonerati saranno restituite, se versate, dette tasse, non appena ultimate le verifiche di 200.000 quote): si avrà un cespite annuo che supera di poco il costo annuale di servizio (stipendi, oneri per le pensioni, affitti, attrezzi, ecc.): servizio di introiti e di pagamento che viene eseguito direttamente a cura del vice-presidente dell'Istituto. Onde per l'attuazione del suo programma l'«Enef» avrà necessità assoluta di ricorrere alle iniziative di Enti e di privati per avere sul serio molti di quei milioni di cui tanto si è parlato, i quali saranno spesi a luogo e tempo adatti, solo che l'opinione pubblica non si lasci fuorviare da critiche infondate.

Una replica breve

Le critiche che *La Tribuna* ha ripetutamente mosse all'*Enef* erano così ampiamente documentate che certo non da questa «rettifica» esse possono essere smentite. Noi abbiamo elencato fatti su fatti evidentemente non per fermarci sul valore di certi particolari in se stessi ma per offrire al lettore il modo di farsi una idea precisa della leggerezza con la quale è stata affrontata la realizzazione di un così vasto programma come era quello tracciato dall'*Enef*. Che per attuare questo programma, che comprendeva, fra l'altro, l'ippica, il canottaggio e l'aviazione, occorresse oltre un decennio, eravamo più che persuasi; ma non eravamo nè siamo ugualmente persuasi che... un decennio occorresse anche per attuare quei capisaldi essenziali che sono necessari al funzionamento di ogni pur modesta riforma. Era la impreparazione tecnica di un Ente privato, che appunto per essere privato avrebbe dovuto andare esente dalle lungaggini e dal confusionismo della burocrazia, quella che noi abbiamo lamentata. E se non andiamo errati, l'Ente era stato creato appunto perchè l'annoso problema della educazione fisica potesse essere risolto dalla alacre iniziativa, onestamente interessata, di privati cittadini.

Che la mancata restituzione delle tasse sia avvenuta per il ritardo delle iscrizioni nelle scuole pubbliche, può interessare fino ad un certo punto; ma noi volevamo documentare il disordine, a dir poco, che si verificò nel funzionamento dell'*Enef* non appena dalle intenzioni si passò alla pratica. Resta perciò stabilito che, mentre il primo decreto che istituiva l'Ente risale al 15 marzo 1923, fino a verso la metà di ottobre non era stato concretato alcun serio piano di pratica attuazione. Abbiamo esposto, riguardo a Roma e a Siena — per rimanere nell'ambito delle citazioni fatte dalla *Tribuna* nel suo numero del 13 corrente — dei fatti precisi; e l'*Enef* ci viene a dire delle difficoltà incontrate presso i Municipi per il rilascio delle palestre; ma perchè, rispondiamo noi, non si è pensato prima a tutto questo? Perchè si sono lasciati trascorrere sei mesi senza nulla concretare? E perchè l'*Enef* si è affrettato a spendere dei milioni per il Polisportivo, — per ottenere poi il risultato a cui già accennammo — mentre per altre città non si faceva nulla? E da che cosa sarebbe derivato, se non da impreparazione, il disordine determinato dalla applicazione delle norme generali, specialmente di quelle relative alle esenzioni, totali e parziali?

L'*Enef* ha poi ragione ove dice che non ha ancora incassato le indennità delle liquidazioni pagate dallo Stato agli insegnanti di ruolo; ma ciò è perchè molti degli insegnanti stessi non le hanno ancora percepite; resta tuttavia il fatto che con l'art. 8, del regolamento dell'*Enef*, si fa obbligo agli insegnanti di ruolo di versare la somma percepita come buona uscita dal Ministero della P. I. Evidentemente l'Ente ha poi modificato il suo regolamento, ma lo ha modificato nel senso che, invece di dare 60.000 lire, dopo 40 anni di servizio, ne darà di meno.

E' vero che a Roma l'*Enef* ha una spesa di 100.000 lire in più di quella prevista, ma ciò non è per affitto di palestre, sibbene perchè è stato impossibile attuare, a Roma, l'organizzazione dell'insegnamento quale l'*Enef* voleva (mattinata e pomeriggi liberi); ne è così venuta la necessità dell'assunzione di nuovo personale. Quanto al numero degli insegnanti, l'*Enef* aveva assunti, in un primo tempo, soltanto 145 effettivi, ai quali se ne saranno aggiunti poi altri, senza che, tuttavia, essi giungano ora a superare il numero di 200 (il Ministero invece ne aveva 600); gli altri, naturalmente, sono tutti supplenti, molti dei quali, non raggiungendo le 6 ore di insegnamento, non hanno neppure il caroviveri.

La direzione dell'*Enef* fa un po' d'ironia sui nostri lamenti per le quote non restituite in un istituto di Roma: la *Tribuna* si domanda, fa tanto chiasso per 1200 lire? Quando si tratta di denaro dei cittadini la *Tribuna* ne farebbe per meno; ma qui non è in giuoco un solo istituto di Roma. Ci sono gli Istituti di tutta l'Italia. La Direzione stessa dell'*Enef* ammette che gli esonerati rappresentano un 20 per cento su 200.000 quote di sedici e cinquanta: sono, cioè, per confessione officiale, oltre 350.000 lire sinora indebitamente trattenute.

Ma, ripetiamo, noi non abbiamo voluto mai fermarci, nel muovere le nostre critiche, ai fatti in se stessi; abbiamo voluto invece mettere in rilievo le ragioni del malcontento dei padri di famiglia, degli alunni, degli insegnanti, dei Municipi, per dedurne che l'*Enef*, mostrandosi impari al compito che si era assunto, ha peggiorato le condizioni, già tanto deplorevoli, dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle nostre scuole.

Lo strazio delle vittime di Rocca Canavese

per la terrificante violenza dell'esplosione.

TORINO, 18. — L'alto Commissario per le ferrovie on. Torre si è recato ieri a Rocca Canavese per rendersi conto personalmente dell'entità del disastro che ha così profondamente costernata la popolazione di quella industre cittadina. Dopo una rapida visita, data la ristrettezza del tempo a sua disposizione, l'on. Torre ha consegnato al sindaco una sua personale oblazione assicurandolo che non avrebbe mancato di interessarsi ancora presso l'autorità centrale.

Intanto è proseguito intenso il lavoro per estrarre dalle macerie le vittime. Finora sono stati rintracciati i resti di 21 cadaveri.

Sul luogo una folla enorme, tenuta a distanza dalla forza pubblica, è stata presente alle tristissime operazioni del disseppellimento, che si sono potute iniziare non appena il comando dei pompieri, che aveva provveduto all'allagamento del deposito di clorato, ha potuto assicurare che non vi era alcun pericolo di nuovi incendi e di nuove esplosioni.

La morte ha ghermito tutte le operaie. Nell'istante tragico, le povere giovanette devono avere portato le mani al viso come per difendersi dalla terribile fiammata che le investiva: esse sono state trovate orribilmente carbonizzate, con le mani disperatamente contratte contro il volto.

Le salme, a mano a mano che venivano estratte dalle macerie, venivano trasportate in una chiesetta chiusa al culto ed ivi allineate perchè si potesse procedere alle identificazioni.

In questa *morgue* improvvisata è stato un accorrere affannoso di parenti e si sono svolte scene di dolore emozionantissime. Erano le madri, le sorelle, i padri, i fidanzati che riconoscevano nei poveri resti quelli di una loro cara vittima. Il riconoscimento non poteva avvenire che per qualche brandello di vestito, per qualche calzatura, per un pettine dei capelli, per una forcella, poichè quei poveri corpi, poche ore prima vegeti e freschi, erano disseccati come arbusti riarsi dal fuoco.

Non erano stati ieri ancora rintracciati i corpi di due operaie, l'una di 13 e l'altra di 16 anni, e del chimico dott. Restagno, ex ufficiale del 4.o alpini, decorato sul Pasubio, assistente all'Università e fratello del grecista prof. Restagno dell'Università di Messina, ma nel pomeriggio anche questi tre cadaveri sono stati trovati.

Il corpo della ragazza di 13 anni mancava di ambedue le gambe e di un braccio. Una delle gambe è stata trovata più tardi, proiettata dall'esplosione parecchi metri lontano dal resto, che giaceva sotto le macerie. L'altra gamba è stata rinvenuta presso il corpo mutilato. Il braccio è ancora introvabile.

La seconda ragazza è stata dalla violenza dello scoppio completamente denudata.

I funerali delle vittime avranno luogo domani alle ore dieci a spese del Municipio di Rocca Canavese.

I feriti sono in complesso una quindicina e fra essi qualcuno è in gravi condizioni.

Tutti gli operai erano assicurati contro gli infortuni a termini della vigente legge, e il dott. Restagno per conto suo aveva pochi giorni or sono firmata anche un'altra assicurazione per proprio conto.

Un suicidio col Fernet a Milano

MILANO, 18. — Per una acuta nevrastenia si è ieri avvelenato, bevendo un'intera bottiglia di Fernet l'operaio Giovanni Meloni addetto alla fabbrica di ceramiche Ginori.

Trasportato all'ospedale il disgraziato vi è morto pochi minuti dopo.

Si getta da un ponte alto 22 metri

FIRENZE, 18. — Si ha da Fognano (Arezzo) che l'operaio Giuseppe Poli, di anni 66, si è precipitato a capofitto dal ponte sul Rio Bagni, alto 22 metri. La morte è stata istantanea. Alle grida di spavento di alcune donne che si trovavano a lavare nel fiume accorrevano alcuni operai ai quali però non rimaneva che constatare la morte del disgraziato.

Si ignorano le cause che hanno spinto il Poli a così tragica morte.

La cinica confessione di un omicida

FIRENZE, 18. — Vi diedi notizia dell'uccisione di tale Gailli, avvenuta ad opera di certo Pasquale Salvietti a Castiglion Fiorentino.

Il Salvietti, appena arrestato ha negato di avere ucciso il Gailli ed ha aggiunto che non possedeva alcun'arma; ma poi, stretto dalle domande, ha dichiarato di averlo ucciso e di essere stato spinto all'omicidio da tale Angiolotti che si trovava con lui e che aveva udito delle risa rivolte al suo indirizzo dalla moglie del Gailli. Ma anche questa versione è risultata falsa.

Il Salvietti ha infine dichiarato di avere ucciso il Gailli, per l'espressa intenzione di ucciderlo.

La morte del povero Gailli ha destato profonda impressione perchè egli era una bravissima persona incapace di far del male a chicchessia. Aveva sposato da appena venti giorni ed era anzi quella la prima passeggiata che faceva in campagna con la propria moglie, che è pazza dal dolore.

Un fascista assassinato nel Friuli

Due fabbricati incendiati per rappresaglia

UDINE, 18. — In un paesello del comune di Tavagnacco a circa 6 chilometri da Udine, verso le 18 certa Rosa De Zoppo uscendo di casa ha scorto una massa oscura sul terreno a una cinquantina di passi dalla porta. Avvicinatasi, ha constatato con orrore trattarsi del proprio marito Giuseppe Gentile di anni 50.

Il disgraziato che vestiva l'uniforme della milizia fascista indossata ieri per la prima volta, giaceva sul margine della strada, morto. Pare che il Gentile fosse stato minacciato nei giorni scorsi; ma l'autore di queste minaccie non è stato ancora identificato. Il delitto fu perpetrato con grande ferocia.

Verso mezzogiorno è partita da Udine una squadra di fascisti che per rappresaglia ha incendiato la casa di Filippo Perisutti e il vasto caseggiato dei suoi cugini Giovanni e Pietro in fama di essere o essere stati comunisti. I danni sono rilevanti.

Provocazioni comuniste in Lunigiana

MASSA CARRARA, 18. — Un gruppo di comunisti ha fatto nascere, ieri, un pandemonio in una frazione del comune di Tresacca.

Quivi doveva aver luogo una riunione del direttorio fascista. Dei sovversivi di Careggia la vollero però mandare a monte con una irruzione e con una serie di altre provocazioni inscenate per gettare l'allarme in quella tranquilla popolazione. Non appena penetrati in paese al canto di «Bandiera rossa» e agitando stracci purpurei si diressero verso il locale in cui doveva aver luogo la riunione e cominciarono a menare colpi furibondi sulla porta, sfidando coloro che si erano raccolti ad uscire. Uscirono infatti ed affrontarono senza badare al numero i loro provocatori, impegnando con essi — che erano una trentina — una furibonda rissa; e pur essendo in sette ne ebbero ragione.

Quasi tutti però rimasero più o meno feriti e contusi.

L'impressionante raccolta dei fascisti del paese indusse finalmente i comunisti a darsela a gambe; ma inseguiti da un buon nerbo di carabinieri vennero quasi tutti arrestati e tradotti alle carceri della Spezia.

Pregiudicato gravemente ferito dai carabinieri

MODENA, 18. — Per la caccia agli autori di furti, rapine ed altre gesta brigantesche compiute da diverso tempo a questa parte nella nostra provincia — e delle quali più volte il vostro giornale si è occupato — si era intensificata in questi ultimi giorni la sorveglianza per parte dei carabinieri della nostra stazione e di altre limitrofe. Un effetto appunto di questo intensificarsi di ricerche, si è avuto ieri mattina, nei pressi di Montale, con cattura d'un notissimo pregiudicato, resosi finora uccel di bosco.

Una pattuglia di carabinieri, infatti, si portava in un abitato sito tra «Due Molini» e «Montale» ove si sapeva trovarsi il famoso pregiudicato Ugo Bellei, circondandolo. E mentre alcuni militi stavano a guardia al di fuori della casa, il maresciallo Rossini penetrava in una stalla ove, appunto, trovavasi il ricercato. Questi vistosi scoperto si nascondeva, in un primo tempo, sotto un mucchio di stracci e di paglia, indi con mossa fulminea si alzava puntando il braccio armato di rivoltella contro il maresciallo. E forse, all'improvviso movimento del Bellei, il graduato avrebbe potuto soccombere se il carabiniere Michele Mascioli (che nel frattempo si era fatto sulla soglia della stalla) osservando le mosse dell'individuo non si fosse coraggiosamente fatto avanti e imbracciando il proprio moschetto non avesse fatto partire un colpo contro di lui. Il Bellei, colpito in pieno, si abbatteva a terra. Trasportato al nostro Policlinico a mezzo della Croce Verde veniva giudicato in condizioni gravissime.

Il Bellei è autore di varie truffe e rapine, ed era colpito da tre mandati di cattura del nostro Tribunale. La stalla nella quale egli si trovava è di tale Gino Orlandi, altro ricercato dalla nostra polizia, il quale, probabilmente, avvertito del giungere dei carabinieri si era potuto mettere in salvo.

Un giovane investito da un'auto in Liguria

GENOVA, 18. — Il diciannovenne Achille Bodio, mentre in bicicletta percorreva la strada provinciale Genova Pegli, è stato investito violentemente da un'automobile. Trasportato all'ospedale, vi è rimasto ricoverato in stato gravissimo. L'automobile appena compiuto l'investimento si è data a fuga veloce e non è stata riconosciuta.

Mussolini dona a Fiume

la penna con cui firmò la pace adriatica

FIUME, 17. — Nel pomeriggio nella sala Consigliare gli studenti hanno consegnato al Commissario straordinario per la città comm. Boragno la penna d'oro che era stata offerta all'on. Mussolini per la firma dell'accordo italo-jugoslavo e che il Duce ha regalato al Comune di Fiume.

Il comm. Boragno prendendo in consegna il dono ha ringraziato ed ha incitato la gioventù fiumana a mantenere integro il sacro fuoco che oggi tanto la infiamma.

Quindi l'avv. Coselschi ha letto un bellissimo messaggio dei volontari di guerra italiani al popolo ed ai combattenti di Fiume. Nel messaggio è detto che Fiume è la città volontaria per eccellenza e sono efficacemente messe in raffronto la marcia di Ronchi e la marcia di Roma. Il messaggio conclude esaltando Gabriele d'Annunzio e Benito Mussolini. Essi — dice l'avv. Coselschi — sono i due nobili artefici di questi grandi giorni della Patria.

Ha risposto commosso il comm. Boragno che si è detto onorato del messaggio dei volontari d'Italia ed ha assicurato che la medaglia di bronzo offerta dai volontari italiani sarà appuntata sul gonfalone della città. La cerimonia austera e semplice è terminata fra ovazioni entusiastiche al Principe di Monte Nevoso e all'on. Mussolini.

Giardino a Diaz

Sono giunti al Governatore generale Giardino centinaia di telegrammi provenienti da Comuni, personalità politiche e militari, sodalizi, associazioni ed Enti di ogni parte d'Italia.

Il gen. Giardino commosso per così meraviglioso plebiscito di affetto, nella impossibilità di ringraziare ciascuno particolarmente esprime a tutti a mezzo dell'*Agenzia Stefani* la sua più viva riconoscenza.

Il generale Giardino, governatore di Fiume, ha risposto col seguente dispaccio al telegramma direttogli dal generale Diaz, Ministro della Guerra, in occasione della celebrazione dell'annessione di Fiume:

«S. E. generale d'esercito Diaz duca della Vittoria. Roma — Il saluto del Duca della Vittoria che impersona l'Esercito vittorioso è giunto sommamente gradito in questi giorni memorabili alla città di Fiume ed a me. Fiume italiana guarda all'Esercito come al più sicuro presidio della grandezza della Patria. Generale Giardino».

La sezione romana del Partito Liberale

al senatore Grossich

La Sezione di Roma del Partito Liberale Italiano in occasione della annessione di Fiume all'Italia ha diretto al venerando senatore Grossich, già presidente del Consiglio Nazionale di quella città, il seguente telegramma:

«Sezione Romana Partito Liberale che accoglie gran parte di quelli che credettero nella associazione Trento Trieste rivendicante i termini sacri e per lei oprarono nei tempi tristi acclama Fiume ricongiunta alla patria auspicio di più completa unità nazionale. Ossequi. — Avv. *Gobbi*, segretario».

Le feste napoletane

pel centenario dell'Università

NAPOLI, 18. — Il giorno 2 maggio avranno inizio le feste per il 7.o centenario della Università fondata nel 1224 da Federico II imperatore. Nel pomeriggio di detto giorno vi sarà una riunione preliminare e nel giorno successivo si terrà la seduta inaugurale alla quale parteciperanno anche tutti i delegati delle nazioni straniere.

Durante il periodo delle feste che si chiuderà col 7 maggio gli intervenuti parteciperanno a gite nel Golfo, ai campi Flegrei ed a Pompei dove avranno luogo i ludi olimpici. Al R. Teatro San Carlo avrà luogo una serata di gala. Ad iniziativa del Municipio di Napoli verrà ordinata una esposizione di arte napoletana e di cimeli ed infine il 5 maggio si inaugurerà il grande Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze.

Il 29 aprile verrà inaugurato a Napoli il grande congresso internazionale di Filosofia.

Il delitto Bonamici alle Assise di Firenze

La deposizione della madre della vittima

FIRENZE, 18. — Ieri dinanzi alla Corte di Assise è proseguito il dibattimento per la uccisione dello studente Buonamici.

Terminate le contestazioni agli imputati, ha reso la sua deposizione la madre della vittima, sig.ra Bianca Bencini ved. Buonamici. Essa ha dichiarato che all'epoca del delitto che le tolse l'unico figlio, si era stabilita in Firenze provenendo da Boston da circa un anno. In America le era morto il marito, prof. Carlo. Del figlio, dice che rispettoso obbediente non aveva segreti per lei; e che frequentava particolarmente compagnie di americani, dato anche che con la lingua italiana non aveva eccessiva domestichezza. Quella sera la signora, richiestane dal figlio, gli aveva consegnato un biglietto da cento lire. Prosegue narrando che da poco era andata a letto, quando venne chiamata dalla cameriera Anna Focacci la quale l'avvertì che suo figlio non stava bene. Si precipitò subito abbasso e trovò il figlio ferito. Accorse un medico e poco dopo il giovane fu trasportato all'ospedale ove la madre l'accompagnò. Egli mormorava: «Sono paralizzato». Anche alla mamma il giovane riferì la nota versione; ma la signora non volle, date le sue condizioni gravissime, aggravarlo con domande insistenti. Continua dicendo che del binocolo ne aveva parlato il figlio e non fu più trovato come non fu più trovata la macchina fotografica. Ne domandò spiegazione alla Focacci ed ella rispose che da tanto tempo non aveva più visto il binocolo appeso al solito posto. Disse che fu pure certa della mancanza di un foglio da L. 100 e constatò pure la scomparsa di alcuni portatovaglioli. A richiesta del P. G. dice che suo figlio la sera fatale era tornato un po' prima del consueto.

Alla sig.ra Buonamici vengono indi rivolte numerosissime domande dal Presidente, dal P. G., dagli avvocati di difesa, da quelli di Parte Civile e anche dai giurati.

Essa in conclusione non può dire che gli imputati siano veramente colpevoli, ma molte circostanze glielo fanno ripetere.

La Corte, i giurati e gli avvocati delle due parti ritenendo necessario fare un sopraluogo, il Presidente dà appuntamento alle parti per le 15 in via Garibaldi nel villino dove venne commesso il delitto.

Un sopraluogo della Corte

Infatti alle 15 tutti si trovano in detto luogo. I giurati, sotto la guida del Presidente, hanno visitato minuziosamente e a lungo tutti i locali, rendendosi esatto conto della complicata topografia della casa. Terminato il sopraluogo alle 17 le Parti sono ritornate alla Corte ed è proseguita l'udienza. Sono stati interrogati alcuni testimoni i quali sono stati concordi nel riferire la versione data dallo studente Buonamici poco prima di morire.

A richiesta dell'on. Sarrocchi della P. C. sono poi esaminate le altre ipotesi che si fecero sul delitto per dimostrare, secondo la richiesta del P. G., la fondatezza della colpabilità venuta alla luce nei rapporti degli imputati.

Dopo la sentenza al processo Sifola

a Napoli

NAPOLI, 18. — Il processo Sifola si è chiuso dinanzi alla Corte d'Assise di Napoli con un verdetto in cui i giurati hanno negato la partecipazione al fatto di tutti gli imputati, affermando solo la responsabilità di Pasquale Capasso con l'esclusione della premeditazione e col beneficio della lieve provocazione. In seguito a questo verdetto e su richiesta del P. M. il presidente ha pronunciato sentenza di condanna del Capasso a diciassette anni e sei mesi di reclusione ed ha assolto tutti gli altri.

Ora il *Mattino* di oggi pubblica una lettera veramente impressionante scritta dai parenti del Sifola; lettera che noi non possiamo far passare sotto silenzio, data la enorme importanza di quanto vi si dice, ma che riportiamo a puro titolo di cronaca e senza affatto entrare nel merito della questione che solleva, nè, tanto meno, ammettere che quanto vi si narra corrisponda a verità. La verità verrà appurata da chi di ragione. Ed ecco il testo della lettera:

«Illustrissimo signor direttore, costernati per il verdetto che la giustizia ha creduto pronunciare per l'assassinio del nostro compianto e indimenticabile congiunto, la nostra costernazione diventa anche maggiore apprendendo quanto il *Mattino* ha pubblicato, che la giuria ha creduto assolvere gli accusati per seguire la tesi del P. M. Se è così, come alto atto di omaggio alla invendicata memoria del nostro congiunto, ci sentiamo in dovere di rendere di pubblica ragione che il 5 corr., abbiamo presentato a S. E. il Ministro della Giustizia un formale ricorso per il quale riportiamo quanto il Procuratore Generale capo ebbe a riferire ai nostri avvocati, scambiandoli per difensori degli accusati, che per accondiscendere ai desideri di un ex Guardasigilli (del quale nel ricorso abbiamo fatto anche il nome) aveva fatto illegalmente passare la causa ad altra Corte e che sempre per i desiderii di quell'ex guardasigilli, la Procura Generale aveva fatto quanto era in lei a favore degli accusati, e che egli, il procuratore generale capo, si sarebbe messo d'accordo col sostituto che sarebbe mandato all'udienza.

Ed ora che così Napoli conosce come i giurati, quei giurati che hanno creduto attenuare perfino la responsabilità dell'assassino Capasso, negando per lui l'aggravante della premeditazione ed hanno assoluto tutti gli altri accusati per seguire la tesi del P. M., Napoli sa che il nostro indimenticabile congiunto non ha potuto essere vendicato dalla giuria per illegittime ingerenze che hanno turbato inquinandolo, il corso regolare della giustizia.

Noi, paghi di avere compiuto nell'orbita della legalità tutto il nostro dovere, aspettiamo fidenti il risultato dell'inchiesta che S. E. Oviglio non mancherà di fare sullo sconcio gravissimo che gli è stato denunciato.

Pregandola di rendere di pubblica ragione la presente, le porgiamo i nostri ossequi e ringraziamenti.

Nelda Patricelli ved. Sifola, Alberto Sifola, Augusto Sifola, Emilia Sifola, Maddalena Sifola».

Quattro delinquenti italiani

nelle carceri di Praga

MILANO, 18. — A Praga il 26 gennaio scorso un fattorino della ditta commerciale di quella città, Pestschel e C., veniva aggredito e derubato da 4 malandrini di una borsa che conteneva 10.000 dollari 64.000 corone cecoslovacche, 60 dinari serbi e 100 mila altre corone cecoslovacche in titoli. La polizia del luogo, avuta denuncia dell'audace e brigantesca impresa, riusciva ad arrestare uno dei responsabili che dichiarò chiamarsi Andrea Campi, di Domenico, nativo di Roma e domiciliato a Milano, via Varesina. Qualche tempo dopo mentre tentavano di passare il confine, venivano catturati altri complici del Campi che, dai passaporti, risultavano essere tali Marcello Ronchi, da Milano, e Mario Ferrario, da Napoli, nonchè Egidio Capilli, di anni 40 da Bologna.

Condotti a Praga e rinchiusi in quelle carceri col primo arrestato, la polizia cecoslovacca esperì lunghe indagini intorno ai detenuti e constatò che essi avevano commesso numerose rapine anche in Francia, a Belgrado e a Costantinopoli. Naturalmente, trattandosi di italiani che avevano dimorato nella nostra città, la notizia della cattura e la richiesta di informazioni fu inviata alla questura milanese. Un funzionario di qui, il cav. Fallia, riuscì a stabilire che il sedicente Campi era invece Umberto Milani, fu Luigi, di anni 32, da Roma, pregiudicato e vigilato speciale, che deve rispondere di aggressioni e rapine commesse anche nella nostra città; che il Ronchi si chiama Marcello Fava, di anni 28, nativo del mantovano e dimorante a Milano; che il Ferrario altri non è che il borsaiuolo napoletano Alfredo Ignazio Palmieri, di anni 25, colpito da mandato di cattura dalla nostra autorità giudiziaria ed evaso qualche anno fa dal nostro Tribunale militare mentre stavano giudicandolo; e che infine il Capilli è tale Eligio Casini, di anni 40, nativo di Bologna, e dimorante a Milano.

Il Casini era ricercato anche come complice del famigerato truffatore di banca rag. Marchi, arrestato qualche mese fa.

In seguito a queste risultanze, comunicate alla autorità giudiziaria, questa ha inoltrato domanda al governo cecoslovacco di estradizione dei quattro malfattori, non appena costoro avranno saldato il loro debito con la giustizia di quel paese.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 20 Febbraio 1924

ATTIVO		(1)	
Riserva L.	1,459,877,800 62	+	1172
Cassa	1,620,891,553 87	+	35892
Portafoglio su piazze ital.	3,179,533,268 25	—	24954
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 15,609,388,90)	15,654,463 84	—	2
Effetti ricev. per l'incasso	25,846,764 78	—	12235
Anticipazioni ordinarie	2,280,136,163 06	—	60015
Cred. verso la Sez. Speciale Auton. del Consorz. per sovvenz. su valori i ind.	2,900,516,533 34	+	37500
Tesoro dello Stato	5,837,732,010 46	—	90
Titoli	416,762,729 99	+	1669
Conti corr. attivi nel Regno	332,305,516 79	—	48656
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 478,343,430 70)	494,364,496 42	—	3507
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 00	—	
Im. dest. alla col. Ufficiali sul L. 16,500,000 spettanti alla riserva di prop. esclusiva degli Azionisti	68,129,244 87	+	796
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	—	—	
Partite varie	1,356,630,797 26	—	12649
Soffer. dell'eserc. in corso	1,028,258 40	+	264
Tasse del corr. esercizio	545,480 78	+	40
Spese del corr. esercizio	6,521,809 85	+	667
Depositi	38,835,383,947 37	—	633471
Totale L.	57,434,667,366 83		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	73,022,074 81	—	120
Totale generale L.	57,507,690,441 64		

PASSIVO			
Capitale L.	240,000,000 00		—
Massa di rispetto	48,000,000 00		—
Riserva straordinaria	12,025,412 38		—
Circolazione	12,151,888,050 00	—	260282
Debiti a vista	706,438,597 50	+	50914
Dep. in conto corr. frutt.	1,065,654,960 81	+	121799
Conti correnti passivi	84,762,400 26	+	2171
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	1,976,083,458 55	—	31126
Partite varie	2,264,508,688 42	—	2618
Rendite del corr. esercizio	51,448,718 29	+	4575
Utili netti dell'esercizio	—		—
Depositanti	38,835,383,947 37	—	633471
Totale L.	57,434,667,366 83		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	73,022,074 81	+	120
Totale generale L.	57,507,690,441 64		

Saggio dello sconto e dell'interesse:
Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 5 1/2 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 0/0. — Sui conti correnti passivi: massimo 3 1/2 %; minimo 2.— %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Giovanni Pascoli e la politica

Il prof Ferrari della Università di Bologna prosegue nella sua propaganda di divulgazione e di illustrazione dell'opera artistica e civile di Giovanni Pascoli: ormai non esiste città primaria in Italia dove, per merito suo, l'arte e il pensiero del poeta non siano presi in esame, vagliati e discussi.

E' una cosa assai buona che al soave cantore sia resa codesta, anche se tardiva, onoranza: era stato troppo sconosciuto da prima, misconosciuto o mal conosciuto di poi, per non meritare, almeno da morto, quella valutazione alta e serena che, al di sopra degli eccessi di ogni genere e al di fuori di qualunque fobia come di qualunque filia, è la più acconcia ad assicurare la gloria vera e non la gloriola fugace e caduca.

Senonchè, non sarebbe desiderabile che, in luogo del disconoscimento o, addirittura, dell'oblio antico, subentrasse, adesso un giudizio avventato, trionfasse una opinione appassionata, si avesse la apologia cieca in luogo della sentenza equanime, o, peggio ancora, la interpretazione partigiana che pretende di tutto capire, di tutto spiegare e che, a forza di sottigliezze e di distinzioni, arriva a vedere ciò che non c'è, e a dar corpo alle ombre e sostanza alle fantasie.

E' vano negarlo ed è pericoloso nasconderlo: nel salutare risveglio della coscienza nazionale e nel benefico rinnovamento delle migliori energie spirituali, va facendo qua e là capolino la tendenza che, accanto ai conati politici desiderosi di rimettere in circolazione uomini e indirizzi definitivamente sorpassati, si propone consapevolmente o no, di piegare le manifestazioni geniali a scopi che con l'arte e con l'esegesi artistica non hanno nulla da spartire, a far servire il poeta e la poesia a miraggi e a propositi ben pratici, a mettere un romanziere o un drammaturgo agli ordini di un partito, di una classe o di una congrega.

Così non è azzardato temere che dell'autor di *Myricae* e del suo verso lucido e polito sorga l'« approfittatore », quegli che voglia farsene segnacolo in vessillo per gridar *raca* a destra e osanna a sinistra, il politicante astuto deciso a sventolar le pagine dei libri pascoliani come altrettanti stendardi di meschine manovre e di blaterazioni demagogiche.

Non dimentichiamolo: dalla politica spicciola, dalla politica corrente il Pascoli e la sua arte sono lontani di molto.

Personalmente, ebbe una « carriera politica » scialba e sbiadita: debuttò a Bologna iscrivendosi nel 1876 all'*Internazionale;* fu redattore del periodico fondato da Andrea Costa, *il Martello;* nel 1878 intervenne ai funerali del tipografo internazionalista Guglielmo dall'Alpi, e nel '79 stette in carcere due mesi per certe grida emesse durante il passaggio di alcuni cittadini imolesi condannati in seguito alle dimostrazioni inscenate alla notizia della pena inflitta al Passanante; alla distanza di quattordici anni, nel 1893, a Livorno, dove insegnava lettere latine e greche al Liceo, venne eletto consigliere comunale e saltuariamente rimase in carica fino all'aprile del '95. Fu, pure, consigliere comunale di Barga nel '97 e di San Mauro nel '907.

Altri episodi e altri uffici di indole politica non so rintracciare nella sua vita, se si tolgono la carica di componente la Commissione direttiva della Biblioteca comunale di Bologna conferitagli quando salì su la cattedra carducciana e la adesione da lui mandata a un Congresso di Società operaie di mutuo soccorso.

Artisticamente, tra le espressioni della prima giovinezza merita di essere rammentata l'ode al Passanante — ode che per valore estetico non si distacca di molto da *la morte del ricco* stampata nel *Martello* e poi inclusa, non so dire con quanta opportunità, nella raccolta postuma di poesie messe insieme dalla sorella Maria — in cui esprimeva il non troppo eccelso progetto di « fare una bandiera col berretto di un cuoco ».

Dalla pubblicazione delle *Myricae* ha principio lo svolgimento delineato e sicuro del suo pensiero, il quale è pensiero di perdono, di rassegnata dolcezza e, soprattutto, di infinita, illimitata umiltà: *il cieco* invoca il *suo* pane, il pane promesso da Gesù; *il villano* ritrova solo nel frutto del *pio* castagno, l'unico chicco, l'unico *buon di più* da largire alla prole; ma, accanto alla invocazione, al sospiro recriminativo, già si leva il *leit motif* della comunanza di tutti gli uomini nel dolore, di tutti gli esseri nelle tenebre dell'impenetrabile mistero: « il mistero della vita è grande e il meglio che ci sia da fare è quello di star stretti più che si possa agli altri, cui il medesimo mistero affanna ed impaura ».

Anarchismo? Socialismo? « Anarchico » lo battezzò il Bulferetti, ma il Bentini che, probabilmente, avrebbe avuto un gusto matto a gabellarlo per un evoluto e cosciente discepolo di Carlo Marx, sentenziò che egli non comprendeva le leggi del socialismo scientifico e che palpitava solo per il socialismo ideale e sognatore di quarant'anni addietro; il Borgese, infine, scrisse ch'ei fu, anzitutto, un debole il quale, tolte le rare puntatelle tirate tra il *ti vedo* e *il non ti vedo*, con segni più di stizza e di dispetto che di ira e di rancore gagliardo, non tratteggiò nè riprodusse mai, nella sua produzione, un attimo di lotta, un attimo di impetuosa e rigorosa e tragica violenza: « il momento in cui una coscienza si tende e si chiude pronta a difendere il suo sacrario anche con l'offesa, il momento in cui gli occhi e le labbra saettano, gli rimase, almeno per sua propria esperienza, ignoto ».

L'aveva del resto, confessato il Pascoli in persona: « La lotta? C'è sempre stata la lotta tra chi lavora e chi gode il frutto del lavoro altrui. La storia sembra, anzi, esser mossa dall'aspirazione di star bene in chi sta male e di star meglio in chi sta bene. Sembra, non è, o, a dir meglio, non è mossa da quella sola energia ».

Perchè? Ecco: « oltre gli uomini occupati continuamente nella rissa dell'esistenza, ci sono quelli che vi si mettono in mezzo per sedarla. Oltre gli uomini ossessi dal dèmone della cupidigia e della rivalità, ci sono quelli che vogliono gettare dal cuore ogni acre fermento di contesa. Oltre gli uomini che non aspirano se non a star bene o meglio, vi sono quelli che non anelano se non a far bene, a fare, ogni giorno, ogni secolo, ogni millennio, meglio. Sono questi i veri uomini; di questi si compone la vera umanità sempre, vogliam credere, pregrediente nel dissomigliare alle bestie ».

Egli era un paciere non un guerriero, ma un paciere a suo modo che poetava, indifferentemente, per il Re Umberto e per il Lucchen, per il Cagni e per le batterie siciliane, per il Bismarck e per gli eroi del Sempione, e che terminava un discorso agli allievi dell'Accademia navale, così: « Voi la Patria serbi a essere onore, difesa, esempio delle nostre colonie di lavoratori per tutto il mondo, poichè per tutto il mondo è il lavoro italiano. Voi la Patria destini a proteggere i suoi sempre più fiorenti commerci, a propagare la sua sempre più magnifica civiltà, a mostrare, con modestia e fermezza, la sua sempre più sicura potenza. Ma, se altrimenti richieda il nostro destino ed esiga il nostro diritto, ricordatevi: alla prodigiosa preistoria di Italia la stria d'Italia deve corrispondere come due a uno. Questo è voluto dal mirabile avvenimento dell'emersione d'Italia dall'oceano infinito della sua gloria precorritrice: la mira in alto »; un paciere *sui generis*, che opponeva, sì, il socialismo all'imperialismo, ma che, poi, candidamente affermava: « poichè il nazionalismo conserva il carattere e l'essenza dei singoli popoli e l'internazionalismo è per impedire le guerre che cancellerebbero quel carattere e distruggerebbero quell'essenza dei singoli popoli « occorre » essere nazionalisti e internazionalisti nel tempo stesso, socialisti e patrioti » e, in nome del socialismo patriottico e dell'internazionalismo nazionalista », formare « col giovane re », « un popolo forte e sereno che sia preparato al destino ». Un bel tipo di politico, non si può negare!

* * *

Perciò, giova astenersi dal chiedere alla sua Musa ciò che non saprebbe, ciò che non potrebbe darci e, più specificatamente, astenersi dal cercare in essa argomenti ed inspirazioni per indirizzi, moti e contegni politici particolari estranei a qualunque dottrina e a qualunque scuola poetica. Il mondo attuale e l'Italia più ancora sono diversi dall'arte e dal pensiero del Romagnolo il quale ha il diritto di essere esaminato con agio e con metodo, ma non ha da correr l'alea di essere sfruttato a intenti settari.

Più opportuno è formulare una supposizione: la morte sorprese il Poeta mentre attendeva a quei poemi che, a suo volere, avrebbero dovuto « costituire il supremo tributo alla Patria e agli eroi e ai martiri del Risorgimento »; ebbene, se i fati non avessero troncato immaturamente la sua vita rigogliosa, è lecito immaginare che egli avrebbe trovato nella esaltazione della nuova Italia, non sbocconcellante da proletaria affamata un tozzo di pane sulle spiagge libiche, ma altèra marciante verso il terso e lucido avvenire, il canto epico tanto spesso vagamente e vanamente tentato. E chissà che, allora, egli sarebbe riuscito a dare alla Patria rinnovellata l'Inno secolare della stirpe apprestando a sè stesso, nel contempo, corona ben altrimenti gloriosa che non quella vaticinatagli dai politicastri pel dì del disinteresse, della fratellanza, della felicità e dell'amore universale: la corona di quercia invece di una corona di cartapesta.

F. E. Boffi

La scuola di scienze politiche e l'istituto fiorentino

Una lettera del prof. Dalla Volta

Un accenno da me fatto « per incidens » all'Istituto di scienze sociali di Firenze, parlando della nuova scuola di scienze politiche, mi ha procurato un amichevole richiamo da parte dell'illustre direttore di quell'Istituto, prof. Riccardo Dalla Volta. La sua lettera, d'indole tutta privata contiene però dei dati e rilievi che vai la pena riprodurre e per debito di lealtà e per l'interesse che l'argomento ispira specialmente dopo l'istituzione della scuola romana.

Il prof. Dalla Volta ricorda come l'Istituto di scienze sociali sorgesse nel 1875 per iniziativa privata e, « con mezzi modesti » ma « per l'abnegazione e il disinteresse dei suoi docenti », svolgesse per 50 anni, un'opera « assai apprezzata dallo Stato e da altri enti pubblici ». Quindi osserva:

« Non mi pare si possa dire che l'Istituto è un succedaneo della Facoltà giuridica. Infatti noi abbiamo parecchi insegnamenti che in quella non esistono: Legislazione coloniale, storia moderna e contemporanea, geografia politica ed economica, diritto internazionale privato, legislazione del lavoro, dell'emigrazione, ecc. Inoltre alcune materie che alla Facoltà giuridica s'insegnano per un solo anno, da noi s'insegnano per due o per tre anni; esempi: economia politica, diritto internazionale pubblico, diritto costituzionale, ecc.

« Che l'Istituto non sia un succedaneo della Facoltà giuridica glielo potrebbero dire i giovani laureati in giurisprudenza che si sono inscritti alle scienze sociali, e sono ormai molte diecine. Quest'anno abbiamo circa trenta laureati in legge inscritti al terzo anno, e l'anno scorso ne avevamo poco meno; ed essi vengono da noi precisamente perchè trovano insegnamenti nuovi, non compresi nei programmi delle Facoltà giuridiche.

« Tentativo più o meno infelice, di fronte ai risultati che ha dato in quasi 50 anni di vita, non credo si possa dirlo. Istituzione che doveva essere aiutata dallo Stato, questo sì, può dirsi, mentre l'Istituto di scienze sociali non ha pesato sul bilancio dello Stato neanche per un centesimo, ed esso paga perfino la pigione sul locale demaniale che occupa in Via Lanza. Certo noi avremmo voluto fare molto, ma molto di più. Ma se Ella potesse esaminare gli Annuari pubblicati dall'Istituto dovrebbe convenire nella sua lealtà che si è fatto tutto quello che era possibile fare dati i mezzi di cui si disponeva.

« Ora l'Istituto si verrà inquadrando nel decreto Gentile 30 settembre u. s. sull'ordinamento dell'Istruzione superiore e ammetterà i giovani solo per titoli, risolvendo così la questione delle ammissioni.

« Che cosa saprà e potrà fare lo Stato — conclude il prof. Dalla Volta — con la larghezza di mezzi di cui dispone, lo sapremo in seguito. Per conto mio voglio sperare che si faccia qualche cosa di serio, con vantaggio degli studenti e anche di Firenze, che sarà così sempre più incitata a provvedere all'avvenire dei suoi istituti universitari. Come economista ho fiducia nella concorrenza ».

Per mio conto devo subito dichiarare che nel mio rapido accenno alle condizioni dell'Istituto fiorentino non intendevo naturalmente mettere in causa la responsabilità dei docenti o del direttore. Un corpo insegnante, al quale hanno dato il lustro della loro vecchiezza operosa uomini come Pasquale Villari, Alberto Del Vecchio, G. F. Gabba, Arturo De Johannis, e dal quale hanno mosso i loro primi passi fortunati uomini come Dionisio Anzilotti, Arrigo Savaglieri, Giovanni Brunetti, Niccolò Rodolico, Romolo Saggese, Scipione Gemma (e cito i primi che mi vengono in mente) che oggi onorano l'alta cultura italiana nei vari campi; un corpo insegnante simile, dico, non può che aver compiuto tutti i suoi sforzi per conferire all'Istituto di scienze sociali la massima serietà di studi e di disciplina, specialmente da quando tali sforzi furono unificati e diretti dall'energia, dalla buona volontà e dalla passione di Riccardo Dalla Volta, uomo di fede oltre che economista insigne. Ma tutti questi nobili sforzi dovevano urtarsi inevitabilmente contro due difetti originali e fondamentali additati dallo stesso prof. Dalla Volta: la scarsezza di mezzi e l'ammissione per esame.

I due difetti erano in funzione l'uno dell'altro. Perchè l'insufficienza dei mezzi offerti dal sen. Cesare Alfieri e dei contributi locali doveva essere riparata con delle tasse altissime, proibitive per la media dei giovani. E poichè il diploma rilasciato dalla scuola fiorentina aveva un valore professionale assai più limitato della laurea in giurisprudenza, essa doveva resistere alla concorrenza, offrendo ai giovani non solo quegli insegnamenti che il prof. Dalla Volta ha enumerati ma un corso di studi più sommario e un'ammissione più facile che le facoltà giuridiche. Infatti allo Istituto Alfieri sino ad oggi si poteva accedere anche con un semplice esame di ammissione, il quale per rigoroso che fosse, veniva ad essere una strada assai più agevole degli otto anni di scuola classica faticosamente percorsi e continuamente controllati. Accadeva quindi che a Firenze accorressero soprattutto dei giovani ricchi, capaci di pagare delle forti tasse scolastiche ma incapaci di conseguire una licenza liceale qualsiasi. In questo senso, e non nel senso preciso di un parallelismo di studi, io definii l'Istituto fiorentino « un succedaneo delle facoltà giuridiche per giovani ricchi ».

Non nego che dall'Istituto siano usciti dei giovani di grande valore che tuttora servono lo Stato con devozione e dignità specialmente alle dipendenze del ministero degli Esteri, tanto più che io, anche per ragioni professionali, conto tra loro vecchi e stimati amici. Ma pur troppo bisogna riconoscere che se la cultura della media dei nostri funzionari diplomatici e consolari non è altissima — come da più parti e più volte, specialmente negli ultimi anni, si è lamentato — ciò si deve principalmente a questa porta troppo aperta dell'Istituto Alfieri.

Le assicurazioni che ci dà il prof. Dalla Volta sono tuttavia confortanti. L'esame d'ammissione verrà ormai abolito e a quell'Istituto si accederà coi titoli di studi richiesti per gli altri istituti universitari. Da ora in poi, dunque, non la maggiore facilità d'ammissione ma soltanto la particolare natura dei suoi studi farà preferire l'Istituto di scienze sociali a una Facoltà di giurisprudenza. E d'altra parte, se si potranno superare certi vincoli inerenti alla carta di fondazione e l'istituto verrà inquadrato nel completo organismo universitario che Firenze — vinte ormai certe vecchie e ridicole gelosie di campanile (è vero che si trattava dei due più bei campanili del mondo!) — avrà finalmente per merito di Antonio Garbasso, non gli mancheranno nemmeno quei mezzi adeguati che invano sinora il prof. Dalla Volta aveva cercati a destra e sinistra.

Senonchè la vita del vecchio Istituto fiorentino — come della nuova scuola romana e delle altre consimili che l'iniziativa locale sta promovendo a Padova, Pavia e non so dove altro — dipende dal valore che lo Stato vorrà attribuire ai loro diplomi. Tutte queste scuole devono essere indirizzate alla preparazione dei pubblici funzionari, come l'altra volta dicevo, rinunziando all'ubbia della scuola pel giornalista o per l'uomo politico. Le funzioni dello Stato si fanno ogni giorno più complesse e richiedono strumenti sempre meglio e più specificatamente preparati. A questo compito potranno egregiamente provvedere tutte le scuole di cui parlavo dianzi; ma ad una condizione: che il loro titolo didattico sia obbligatorio ed esclusivo per l'ammissione a quei determinati uffici. Altrimenti, dopo una prima fiorita, noi vedremo coteste scuole disertate per la solita e vecchia Facoltà di giurisprudenza, rimasta ancora « sempre produttrice d'un passaporto per tutti gl'impieghi, dalle biblioteche... alla pubblica sicurezza.

G. A. A.

Tra il tenore Muratore e l'impresario Bonetti

Una interessante sentenza francese

MARSIGLIA, 18.

(*B.*). I giornali parlarono a suo tempo di un litigio tra il noto tenore Muratore e l'impresario italiano sig. Cammillo Bonetti, litigio discusso dinanzi al tribunale di 1.a istanza di Nizza.

Il sig. Bonetti sosteneva di aver pagato, per errore, il tenore Muratore in franchi-oro e di avergli pure pagate 5 rappresentazioni che egli non aveva cantate e questo durante una stagione organizzata, nel 1919, nell'America del Sud.

Il sig. Muratore, per parte sua, domandava al suo impresario 10.000 franchi di danni e interessi.

E la Corte d'Aix ha emesso ieri la seguente sentenza in questo affare:

Essa ha puramente e semplicemente confermato la decisione del Tribunale di Nizza, negando al Muratore i danni e gli interessi.

Ha rifiutato all'impresario i 130.000 franchi chiesti come rimborso della differenza tra il franco-oro e il *pesos* uruguayano ed ha condannato il tenore Muratore a rimborsare 60.000 franchi pagati in più aumentati degli interessi di diritto.

Il romanzo di appendice

di Paolo Darcy, LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO, che tanto successo ha avuto presso i nostri lettori, giunge oggi alla fine della prima parte.

Ogni giorno non abbiamo mancato di riassumere sinteticamente i principali avvenimenti; tuttavia, domani, iniziando la seconda parte, che si intitolerà IL ROMANZO DI UNA STELLA pubblicheremo un ampio e particolareggiato riassunto di quella terminata in maniera che i lettori nuovi della TRIBUNA potranno seguire le vicende del passionale romanzo come se lo avessero letto fin dal principio.

I Teatri

"Eugenia Grandet" al Quirino

Domani sera Emma Gramatica presenterà al giudizio del pubblico romano una novità: *Eugenia Grandet*, commedia in tre atti di Federico Nardelli, tratta dal romanzo omonimo di Onorato Balzac. E' una commedia del vecchio tempo, a intreccio e a contrasto, piena di tipi e di commozione.

La Gramatica replica stasera, aderendo alle richieste generali alle quali si è associata anche « La Tribuna », *Amare* di Geraldy, lo squisito dramma interiore che rappresenta nel teatro moderno un doppio miracolo di tecnica teatrale e di acutezza psicologica.

Curiosi teatri, si hanno le sere in cui questa commedia è rappresentata: c'è il fiore della intelligenza romana, e c'è un *parterre* di signore a cui la sensibilità brilla negli occhi e freme nella grazia della persona. Ed è gente che si rivede, che non si stanca mai di risentire il piccolo capolavoro: un signore che ha uno dei nomi più belli dell'aristocrazia veneta, ci confessava l'altra sera di sentire la commedia per la quinta volta. « E tornerò, se si replica » soggiungeva.

Un record.

Gioconda De Vito alla Filarmonica

Il concerto di ieri alla Filarmonica ha una particolare importanza fra tutti quelli di questa stagione non solo come avvenimento artistico, ma anche, e sopra tutto, perchè ha costituito la celebrazione di un nuovo astro della nostra arte violinistica. La giovanissima violinista Gioconda De Vito è apparsa infatti a tutti qualcosa di più che una squisita artista la quale si producesse dinanzi al nostro pubblico raffinato in un programma severo e scelto con molto buon gusto; è apparsa invece come un temperamento di primo ordine il quale sarà destinato senza dubbio a rappresentar qualcosa nel glorioso campo dell'arco.

Nei pezzi brillanti e di più complicato virtuosismo, come ad esempio il concerto in *re* di Paganini, la De Vito ha mostrato quella qualità comuni ai grandi interpreti di superare la difficoltà tecnica, cioè, senza farlo scorgere.

Nell'*aria sulla quarta corda* di Bach e nella *Siciliana* di Francouer ha rivelato tutta l'esuberanza della sua anima piena di passione.

Ma veramente perfetta è stata nel *Concerto in la* di Vivaldi. Qui è riuscita a contemperare giustamente lo slancio del suo temperamento con la sobrietà dell'interpretazione, e la meravigliosa composizione è scaturita sotto il suo arco nelle sue linee nitide e precise.

Il pubblico numeroso festeggiò entusiasticamente la concertista.

Concerto Gerdigiani-Mendelssohn

Domani, mercoledì alle ore 17, avrà luogo alla Sala Sgambati un importante concerto del violoncellista Francesco von Mendelsshon. Il programma comprende la *Sonata in sol minore* di Chopin, per violoncello e pianoforte, il *Concerto nello stile italiano* di Bach, per pianoforte solo, le 12 *Variazioni su di un tema di Mozart* di Beethoven, un *Adagio cantabile* di Tartini, una *Romanza senza parole* di Mendelsshon e l'*Allegro appassionato* di Saint-Saëns per violoncello e pianoforte.

ALL'ADRIANO. Si replicherà anche stasera l'operetta *Nel paese dei campanelli* che continua ad essere molto applaudita da un pubblico numerosissimo. Il maestro Virgilio Ranzato ha presentato all'on. Mussolini, ricevendone molte congratulazioni, una copia dello spartito in una edizione speciale.

ALL'ARGENTINA. *L'età critica* ha procurato ieresa ad ogni fin d'atto numerose chiamate al Palmarini e ai suoi collaboratori.

Stasera: *Il ridicolo* di P. Ferrari.

AL COSTANZI — Stasera alle ore 21 in sera 24.a d'abb. ed a prezzi notevolmente ribassati, avremo la seconda rappresentazione della popolarissima opera di Mussorgy: *Boris Gudunof*.

Mercoledì 19 alle ore 20.15 in sera abb. ed a prezzi popolari avremo una rappresentazione del *Crepuscolo degli dei*.

Fervono intanto le prove sotto la direzione del maestro Vitale dell'opera di Pietro Mascagni *Iris* che avrà ad interpreti Irma Viganò, protagonista, Francesco Merli, Emilio Ghirardini, Tancredi Pasero.

AL NAZIONALE. Stasera Angelo Musco riprenderà *Don Cecè Sferlazzo* di Barbiera, interpretando la parte del protagonista.

AL VALLE. Come già annunziammo, stasera Dina Galli interpreterà la parte della ballerina «Pina Binaghi» nella nuovissima commedia: *Biraghin* di Arnaldo Fraccaroli. Si prevede un teatro esaurito.

SPETTACOLI del 18 Marzo 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MARTEDI', 18 — Ore 21 (24.a abb.): A prezzi ridotti:

BORIS GODOUNOW

Protagonista: Zalewsky

MERCOLEDI', 19 — Ore 20.15: A prezzi popolari, replica del CREPUSCOLO DEGLI DEI — Quanto prima: IRIS, di Mascagni.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Mauro

MARTEDI' 18 — Ore 21: Replica dell'applaudita operetta:

Le manovre d'autunno

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

MARTEDI' 18 — Ore 21: Replica della bellissima commedia:

Amare

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggioni — Ore 21: *Nel paese dei campanelli.*

ARGENTINA — Dramm. Comp. Palmarini — Ore 21: *Il ridicolo.*

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Donne donne, eterni Dei.*

NAZIONALE — Comp. comica siciliana di A. Musco — Ore 21: *Don Cecè Sferlazzo.*

SALONE MARGHERITA — Ore 21,30 — Compagnia delle *Maschere*.—

SAVOIA — Compagnia operette Bonaccini — Ore 21: *Il re di chez Maxim.*

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La reginetta del fonografo*

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Biraghin.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Pietro il Grande.*
CORSO — *L'arzigogolo.*
IMPERIALE — *I cacciatori di teste umane.*
ITALIA — *Spiritismo.*
BERNINI — *Vanità tentatrice.*
MODERNISSIMO — *Ridolneide.*
MODERNO — *Nathan il saggio.*
OLIMPIA — *La fanciulla senz'anima.*
QUATTRO FONTANE — *Nella jungla misteriosa.*
ORFEO — *Una settimana d'amore.*
ROMANO — *Theodora.*
REGINA — *La verità.*
CAMPIDOGLIO — *La morte piange, ride e poi s'annoia.*
VOLTURNO — *Il Corsaro.*

Come si vede il Califfo

BERLINO, marzo.

(*Morandi*). — Ecco come il corrispondente del « Berliner Tageblatt » ha visto il Califfo Abdul Medjid che ora trovasi a Territet da dove ha lanciato ai maomettani di tutto il mondo il suo appello per il Congresso religioso internazionale mussulmano.

« Il « Simplonexpress » col Califfo arrivò di mattino a Belgrado. Le finestre erano ancora chiuse. Le tendine abbassate. Entrare nel vagone era proibito. Il treno prosegue. Semlin. Il giornalista aspetta nel vagone ristorante. Alle dieci, alfine, compaiono dal primo vagone tre signori « rasati di fresco e incipriati ». Con essi una signorina, un meraviglioso fanciullo, dagli occhioni nerissimi e profondi e dai capelli lunghi che scendono disordinati sulle spalle. Abito da viaggio semplice. Uno dei signori in abito grigio potrà avere circa trenta anni. Si siede. L'altro signore, più giovane, toglie il monocolo dal taschino della giacca, lo pulisce con un fazzoletto di seta, e se lo incastra all'occhio, mentre prega la signorina di prendere posto. Il capo treno viene interrogato. Chi sono quei signori? Si può parlare col Califfo?

— Col Califfo? Impossibile! Là, però, siede il figlio del Califfo, il principe Faruk Esendjia; è quello col monocolo. L'altro signore è il dott. Hussen Hakib, il segretario particolare del Califfo. La giovane signora è Duruschel-War Sultan una figlia del Califfo, e vicino a lei il sig. dott. Selah Edin, il medico di casa.

Il capo treno parla col gruppo. Il segretario si avvicina al giornalista. Il Califfo non riceve. Come è successo tutto ciò?

Il segretario: — Da una settimana attendevano in Dolme Bagdsche ciò che era necessario avvenisse dopo che ad Angora era stata proclamata la Repubblica. Per primo fu levata la forza al Sultano, dopo doveva venire la volta del Califfo. Sua Maestà era stata informata delle trattative ed era preparato a tutto. Domenica sera alle ore dieci arrivò a Dolme Bagdsche il costantinopolese Walijia Ajdar Bei e chiese una santa udienza al Califfo. Gli venne subito concessa. Io ero presente.

— Maestà — disse egli — per ordine di Kemal Pascià le faccio noto che questa sera la Assemblea nazionale di Angora ha deposto il Califfato. Il governo prega vostro Maestà di lasciare ancora domattina Costantinopoli.

Il Califfo era eccitato, ma si dominò. Egli ordinò che si facessero i bauli e che si partisse. Dopo esattamente diciassette mesi di signoria il Califfo dovette lasciare il Paese. Dove? Egli stesso non sapeva per dove. Lunedì alle ore cinque del mattino un'automobile pronta ci trasportò a Tschataldscha. Là ricevemmo i nostri passaporti per la Svizzera.

— Senza dubbio — soggiunse il giornalista — il Califfo è materialmente sicuro, no?

— Purtroppo no — rispose il segretario. Egli personalmente non possiede beni, e neppure un centesimo. Prima della partenza ricevette un acconto di L. 15.000 turche, cioè circa 1700 sterline. Ci si disse una volta che la Assemblea nazionale ci avrebbe dato una volta per sempre 100.000 pfund turchi, ma anche ciò non può assicurare la vita della famiglia del Califfo.

— Come venne accolta la espulsione del Califfo in Turchia?

— Non lo so ancora nemmeno io. Il governo turco presente vuol modernizzare la Turchia. Ma il Califfo è la potenza spirituale in tutto il mondo dei mussulmani, e la sua autorità si estende a 300 milioni di anime. I mussulmani devono dire adunque se il Califfato deve sparire o no ».

Il giornalista chiede di parlare col Califfo, di vederlo; almeno si mostrasse al finestrino. Il segretario accettò di far sporgere il Califfo qualora il giornalista promettesse di non rivorgergli la parola. Dopo un po' di tempo, quando il treno era a Winkovze comparve alla finestra del vagone letto una testa asciutta, una lunga barba bianca, un naso aquilino, due occhi ardenti e nervosi. Il Califfo. Il giornalista volle fotografare il Califfo. Gli si permise, e perchè il Califfo era troppo alto per essere inquadrato nel finestrino, si sedette su di una sedia dietro il finestrino stesso.

— Ah, questo è un difficile episodio della mia vita — mormorò sedendo il Califfo — così non mi è stato fatto ancora nessun ritratto! ».

Una signorina bulgara deputatessa inglese?

LONDRA, 18.

La signorina Nadiesda Stancioff figlia del ministro bulgaro a Londra e prima diplomatica di carriera che sia mai esistita, si è sposata con il baronetto scozzese sir Alessandro Muir, cognato del generale Giovanni Hamilton. Ella diventa così suddita britannica ed alcuni giornali la vedono già deputatessa alla Camera dei Comuni.

Il giro del mondo in aeroplano

NEW YORK, 17.

Il maggiore Federic Mertin e due tenenti della spedizione americana che tenta di volare intorno al mondo hanno iniziato stamane alle 9.32 il loro viaggio partendo da campo di Clower presso Santa Monica di California in tre apparecchi Dougla.

Essi passeranno la notte a Sacramento, loro prima tappa, e proseguiranno poi per Wancouver, nello stato di Washington, dove saranno raggiunti dal tenente Eric Nelson che partecipa pure alla spedizione.

Due gioiellieri milanesi arrestati a Ginevra per truffa

GINEVRA, 18.

Due gioiellieri milanesi di cui i giornali non fanno i nomi, sono stati arrestati a Ginevra sotto l'accusa di truffa.

Si tratta di due fratelli venuti in Svizzera da Milano dopo il fallimento della loro azienda, dichiarato dal tribunale otto giorni fa.

A Ginevra si presentarono ad alcuni grandi gioiellieri acquistando gioielli, brillanti, orologi d'oro e rilasciando come pagamento chèques a vuoto.

Gli agenti li sorpresero nel momento in cui dopo aver tentato di mettere al sicuro i preziosi stavano ritirando i bagagli alla stazione.

Libri ricevuti

P. P. TROMPEO. — *Nell'Italia romantica sulle orme di Stendhal*, Roma, Casa ed. Leonardo da Vinci, 1924, L. 16.

Vi sono opere letterarie di cui è dato apprezzare la bellezza anche senza conoscer nulla delle circostanze in cui nacquero; ed altre che per essere comprese e gustate nel loro significato più profondo hanno stretto bisogno d'essere inquadrate nel loro clima storico o addirittura nella biografia del loro autore.

E questo il caso degli scritti di Stendhal, che in ogni pagina dicono all'intenditore molto più di quel che direbbero al comune lettore.

Pietro Paolo Trompeo, ch'è in Italia il miglior conoscitore di Sthendal, insegue in questo volume lo scrittore nelle sue peregrinazioni italiane, mostrandoci accanto al più noto Stendhal milanese, lo Stendhal romano, avvicinandoci dinnanzi le figure di alcune donne che ne tennero o ne sfiorarono il cuore, studiando le relazioni che egli ebbe e le affinità che presenta con alcuni protagonisti della romanticomachia.

In tutto il libro, e specialmente nel magnifico capitolo su *Stendhal e il Manzoni*, l'A. sa trarre con acume le sue conclusioni da un saldo tessuto di ricerche pazienti, toccando, con signorilità del tutto scevra da quell'*emphase* che lo Stendhal tanto disprezzava, di cose, di persone, di libri copiosissimi. Non vi sarà persona studiosa della prima metà dell'Ottocento che non trovi in questo libro qualche cosa che lo interessi.

B. M.

Attraverso Parigi

PARIGI, marzo.

Non s'è mai sentito dire che il direttore d'un « cabaret » artistico si ritiri dagli affari dopo avere messo da parte molti biglietti da mille. Nei ritrovi dell'autentica scapigliatura il denaro non arriva che a rivi sottili, tanto da poter far vivacchiare coloro che si divertono a tenerli aperti. Poichè nè i proprietari nè i direttori dei « cabarets » sono mossi dalla speculazione: è generalmente la simpatia che sentono per gli artisti che fa loro esercitare il commercio o il mestiere che hanno scelto.

In una officina di Levallois Perst, un uomo ancora robusto sebbene s'avvicini ai settant'anni, fa le sue otto ore caricando e scaricando casse, incollando etichette e scopando il pavimento dei magazzini e dei cortili. Si chiama Enrico Méryc. Fino a vent'anni or sono il Méryc era una delle più popolari figure del Quartiere latino. Aveva diretto vari locali nei quali convenivano poeti e canzonieri, ed era stato l'anima del « Soleil d'Or ».

Questo fu uno degli ultimi ritrovi della « bohème » parigina. L'ardente e feroce Tailhade, l'aggressivo e geniale Verlaine, il gaio Vicaire, Jean Moréas, Gustavo Kahn furono frequentatori assidui del « Soleil d'Or ». Un giorno questo « cabaret » dovette chiudersi per mancanza di clienti, e Enrico Méryc, già troppo avanzato in età per andare in cerca d'un altra « direzione artistica » dovette contentarsi d'un lavoro manuale. Per pudore, si trasferì in un sobborgo. Ma di tanto in tanto è preso dalla nostalgia del Quartier latino: allora sale in un « tram », viene a Parigi e va a mescolarsi ai consumatori di qualche caffè della riva sinistra per tentare di riconoscere fra i passanti qualcuno di coloro che, durante gli spettacoli serali del « Soleil d'Or », egli vedeva ridere d'un bel riso spontaneo e clamoroso.

Nel quartier latino il Méryc può rievocare ricordi di quasi mezzo secolo. Egli vide nel 1883 il primo « cabaret » che vi fu aperto da un certo Lisbonne il quale ebbe la bizzarra idea di vestire le cameriere da detenute del carcere di Saint Lazare e i camerieri da secondini. Vide più tardi, il « cabaret des Noctambules » che voleva parafrasare quello dello « Chat Noir »; vide il « Paradis latin », una specie di « music-hall » che fu presto abbandonato dal pubblico, il quale preferiva il « Café de l'Université », ove gli studenti facevano ogni notte un baccano infernale, o il « Café des Arts », in cui convenivano tutti gli imbrattatori di tele di Montparnasse; vide gli « Iconoclastes », vide il primo teatro del « Vieux Colombier »: Ma nessuno di tali ritrovi gli rammenta tanta gente famosa quanta gliene ricorda un bar che è in Place Saint Michel sorto sulle rovine del « Soleil d'Or ». Il gruppo di poeti che aveva reagito contro i parnassiani si era costituito entro una grande sala scarsamente rischiarata da qualche becco a gas, invasa dal fumo delle pipe, piena di tavoli ingombri di bicchieri, con un pianoforte nel fondo sul quale qualche musicista eseguiva delle arie celebri. In mezzo a quel gruppo Paul Verlaine fumava e beveva incessantemente.

Ed ecco un aneddoto che il Méryc non ha dimenticato. Il Verlaine era afflitto da un'amante la quale, piccandosi di letteratura, si vantava di conoscere a memoria molti componimenti di poeti celebri. Ogni volta che Verlaine citava qualche verso, essa lo ripeteva pretendendo di correggere una parola, una rima. Verlaine la lasciava dire. Ma una volta che egli recitò una poesia di Victor Hugo e che essa lo riprese, finì per andare in bestia.

— Insegnare a me i versi di Victor Hugo! — esclamò — Vuole insegnarli a me!... a me!...

E uscì tutt'indignato nè volle mai più avere rapporti con quella seccatrice.

* * *

Ha fatto il giro delle rubriche di varietà parigine, in questi giorni, questa storiella.

Il sindaco d'un villaggio francese che aveva da chiedere un favore al deputato del suo Collegio venne a Parigi e invitò il deputato a colazione in un « restaurant » oltremodo caro. Sapendo che il sindaco è tutt'altro che ricco, il deputato avvertì il « maître d'hotel » che il cameriere avrebbe dovuto presentare un conto ridottissimo: la differenza l'avrebbe poi pagata lui, l'onorevole, più tardi.

Il « maître d'hotel » fece servire una colazione squisita: ostriche, filetti di sogliole, pernici, insalata, dolce, frutta, caffè e liquori. Il conto fu di 25 franchi e 50 centesimi.

— La vita non costa nulla a Parigi! — esclamò il sindaco nel levare di tasca il portafogli.

L'indomani questi ritornò nel medesimo « restaurant » con un amico, e ordinò una colazione identica a quella del giorno prima. Ma quando il cameriere portò il conto, v'erano da pagare 176 franchi. Stupore, indignazione e proteste del sindaco. L'intervento del maître d'hotel » non servì a calmarlo: quel povero provinciale, dopo avere perfino minacciato di ricorrere ad un commissario di polizia, dovette rassegnarsi a pagare la somma che per lui era favolosa.

Ora il « Mercure de France » ricorda che di una storiella simile fu protagonista un còrso, ospite di Emmanuel Arène. Costui dovette accettare una colazione che il còrso volle offrirgli al « Café Anglais ». Ma al « Café Anglais » scorticavano i clienti. L'Arène si mise dunque d'accordo col direttore affinchè al suo anfitrione fosse fatta pagare una somma insignificante. Terminata la colazione, il còrso levò di tasca cinque franchi e il cameriere, che già aveva avuto le necessarie istruzioni, non solo prese quella somma senza sorridere ma dette anche un piccolo resto. Qualche giorno dopo il còrso ritornò al « Café Anglais » con un amico; ma quando dovette pagare il conto questo era di trecento franchi. Il disgraziato se ne ricordò per tutta la vita. Un giorno ad Ajaccio rivide Emmanuel Arène e gli raccontò quella sua avventura. L'Arène, sforzandosi di star serio, esclamò:

— Ma avresti dovuto avvertirmi! Quando invitasti me, prendemmo una colazione a prezzo fisso. Ecco perchè fu molto più a buon mercato!

* * *

Nella sala delle « Letture Italiane » l'artista Carlo Jeannerat parlò l'altra sera dell'opera di Alfredo Oriani. Fu una simpatica rievocazione di molte riunioni intellettuali bolognesi, quella che fece il conferenziere; fu anche una dotta disamina della variatissima produzione orianesca ed una diligente, schietta, vivace pittura del solitario di Casola Valsenio. Terminata la conferenza s'udirono fra i convenuti questi raffronti.

— Non vi pare che l'Oriani assomigliasse a Mirbeau?

Una signora osservò:

— Forse fu, piuttosto, un tipo del genere di Enrico Becque.

L'artista Jeannerat ha dunque contribuito a rendere nota nel mondo intellettuale parigino la figura di chi rischiò di rimanere anche in Italia un grande dimenticato.

* * *

Mentre in teatro viene rappresentata una commedia, uno spettatore, che ha già sentito il lavoro, chiacchiera con un vicino. Questo, seccato, dice ad un certo punto:

— Non vi pare che l'attore che ora recita sia insopportabile?

— Perchè? — chiede il suo compagno.

— Perchè impedisce di sentire ciò che voi state dicendo.

C. G. Sarti

CRONACA DI ROMA

Don Filippo Orsini

Era, si può dire, l'ultimo rappresentante di quella vecchia aristocrazia romana che dei suoi nomi e delle sue gesta ha riempito la vecchia storia del papato e della nostra città. Ed è comprensibile come per la forza morale derivante dalla gloria passata, per l'antichità della stirpe risalente al decimo e all'undecimo secolo quando non anche più in là, per la somma delle cariche durante un tanto lungo correre d'anni coperte, per il prestigio delle gesta compiute, per

la coscienza d'aver avuto nei propri antenati papi e cardinali, condottieri d'esercito e senatori e governatori di città, è comprensibile, dico, come per certuni di tali ultimi discendenti la maniera di sentire e di vivere dovesse essere non consona e ritenersi quasi superiore a quella della generalità.

Tale il principe don Filippo Orsini, assistente per diritto ereditario al soglio pontificio e, come egli amava far notare, patrizio romano, genovese, veneto e napolitano e che vantava anche numerosi titoli di principati, ducati, marchesati e baronie, natura di gran signore in cui si compendiava la religiosità di Celestino III, l'affabilità di Benedetto XIII, la ferma decisione del terzo Niccolò, la rudezza cavalleresca di Paolo Giordano e la fiera volontà di quell'Orso di Rosemberga che fu il fondatore della patrizia casata. I tempi ne poterono velare ma non modificare la natura d'impero e quindi la impulsività delle decisioni: ed egli avrebbe voluto essere quello che appariva nel suo costume avito da lui indossato a un famoso ballo romano che vide insieme raccolta tra principi e cardinali tutta intera la nobiltà romana.

Don Filippo Orsini vi comparve l'elmetto d'acciaro in capo, la lunga spada foderata di velluto nei colori della casa, gambali e cosciali e ginocchiere d'argento, la veste bandata dalle fascie orsine sostenute dalla fascia orizzontale decorata della biscia degli Anguillara e sormontata dalla rosa di quel'Orso da cui la famiglia discendeva.

Per la sua natura volontaria e decisa fu che per un puntiglio — il qual poteva, del resto, anch'essere giustificato — egli scompose con un processo clamoroso la felice compagine della sua famiglia la quale era stata allietata dalla genitura di cinque figliuoli; così anche fu che al primogenito — l'attuale Principe di Solofra — egli impose, venuta l'età della leva, d'arruolarsi soldato «dovere preciso d'ogni soggetto alle leggi della sua patria» reclamando il ritorno di lui in Italia donde per ragion d'educazione imposta dalla volontà materna e perchè questa lo voleva lontano dall'influenza paterna, egli aveva dovuto esulare. Infatti sino alla sua maggior età il figlio Domenico aveva vissuto a Parigi presso l'ambasciatore d'Austria conte Hoyos fratello della madre sua, quegli stesso che dovette trovarsi testimonio alla lugubre tragedia di Meyerling.

Filippo Orsini era figlio maschio unico di una Torlonia e di quel Domenico che fu l'ultimo senatore di Roma, poichè il '70 ne chiuse la serie: una sorella andò sposa al principe Barberini e un'altra al marchese Sacchetti.

Allorquando la potenzialità della casa Orsini per la crisi che aveva colpito l'Italia in tutte le sue attività — il principe Orsini possedeva immense proprietà nella terra di Puglia, in quel di Gravina di cui portava il titolo di XIX duca — fu scossa in modo che non pareva riparabile, fu decisa l'alienazione di tutti i beni che il principe possedeva: ed egli si allontanò momentaneamente per non esser presente alla dolorosa ma necessaria esecuzione: i latifondi di Gravina furon venduti, venduto il castello di Nemi che era già stato dei Braschi e che passò quindi ai Ruspoli, venduto il palazzo di Monte Savello, venduto il medagliere e il ricchissimo archivio, oggi per fortuna in possesso del Comune di Roma, e venduto tutto quello che nel palazzo di Monte Savello era raccolto d'oggetti preziosi di arte, di ricordi famigliari e di mobiglia artistica.

Quando don Filippo Orsini seppe che le mura di Roma erano state tappezzate dei manifesti decorati del suo stemma gentilizio annunsianti l'asta di quella vendita colossale, pianse come per la perdita della più cara persona e per la fine della più dolce delle sue illusioni: così quadri, statue, mobili, tappeti, tutto fu disperso pel mondo traverso il cribro della galleria Sangiorgi ch'era stata l'assuntrice della vendita.

Il palazzo fu affittato: un solo quartiere al mezzanino rimase per uso del principe don Filippo, là dov'egli ora si è spento, vicino all'altro piccolo appartamento ritenuto dal figliuolo don Lelio che con le sorelle, ha potuto trovarsi presente alla morte del padre ottuagenario. Il quale, sino a questi ultimi giorni, sino anzi si può dire alla vigilia della sua morte, non aveva mai trascurato di fare la sua consueta passeggiata pomeridiana là da piazza Montanara lungo la via Nazionale, soffermandosi a guardare tutto quello che poteva richiamare la sua curiosità o sostando a discorrere famigliarmente se si scontrava con un conoscente o un amico del suo buon tempo.

Coi quali volentieri parlava del volgere dei tempi e delle politiche attualità. Clericale per nascita, per educazione e per il grado da lui ricoperto, non era un intransigente e ben compreso della necessità della storia, si era facilmente adattato pur non prendendovi la menoma parte al regime novello. In uno di tali incontri fortuiti, pochi giorni prima della sua scomparsa dalla vita, parlando dell'attuale governo egli aveva detto con quel caustico sorriso che gli era particolare:

— Mussolini?... vuol raddrizzar la vita all'Italia e par che faccia bene e son sicuro che riescirà.

E l'augurio del vecchio principe assistente al soglio era quale tutta l'Italia è convinta che si realizzerà.

DON PROCOPIO.

I funerali

Dopo il trasporto della salma del Principe Filippo Orsini, che ha avuto luogo stamane in forma privata, nella chiesa di Santa Maria in Campitelli; alle ore 10.30 sono state celebrate solenni esequie.

La chiesa era parata a lutto e la salma del defunto principe racchiusa in un magnifico sarcofago era stata collocata nel centro della chiesa su di un catafalco circondata dai valletti di Casa Orsini che indossavano le storiche livree rosse: attorno ardevano numerosi ceri. Monsignor Zampini, sacrista del S. P. A. ha celebrata la messa, assistito dai chierici di Cappella e il coro della Sistina ha eseguita musica del Casciolini. Assistevano al funerale in recinto riservato i membri della famiglia, le personalità della corte pontificia tra cui Mons. de Samper, Mons. Caccia, Mons. Mella di Sant'Elia, Mons. Vanini, Mons. Confalonieri, Padre Lucio Lepidi, maestro del S. P. A., il Principe Colonna, il Principe Massimo, il Marchese Sacchetti, il Marchese Serlupi, il Conte Paolo Dotti e una larga rappresentanza del patriziato romano.

Terminata la cerimonia, la salma è stata deposta sul carro funebre per poi essere condotta al Verano dove sarà tumulata nel sepolcro di famiglia Orsini.

La morte del M. Oreste Pinelli

Ha cessato di vivere ieri mattina in Roma, nella sua abitazione in Via del Babuino 65, il pianista Ettore Pinelli, fratello di altri due valorosi musicisti scomparsi: Ettore, violinista, fondatore e direttore di quella «Società Orchestrale Romana» che per circa un venticinquennio svolse a Roma un ciclo importantissimo di concerti, e Decio, violoncellista.

Nato in Roma nel 1845 Oreste Pinelli fu allievo per il pianoforte da prima di Nemesio Nobili, scolaro del Sirletti il quale fu alla sua volta l'unico allievo che lasciò in Roma Muzio Clementi; e poi di Giovanni Sgambati, e si diplomò al Liceo di Santa Cecilia nel 1878.

Nello stesso Liceo rientrò quasi subito quale insegnante di pianoforte restandovi fino al 1921, e si dedicò anche, fino agli ultimi anni della sua vita, all'insegnamento privato.

Dal 1882 era membro della R. Accademia di S. Cecilia. Dette applauditi concerti in Roma unitamente al fratello Ettore e al «Quintetto Sgambati».

Con Oreste Pinelli scompare una delle più tipiche figure di musicisti romani dell'ultimo cinquantennio, ed il compianto che questo stimato artista ha lasciato è stato dimostrato dal largo stuolo di ammiratori e di amici che ne hanno accompagnato stamane la salma all'estrema dimora. Intervennero: i congiunti famiglie Pinelli e Sartori, il corpo insegnante del R. Liceo di S. Cecilia con a capo il direttore maestro Respighi, numerosi membri della R. Accademia di S. Cecilia, allievi ed amici. Reggevano i cordoni il vice presidente dell'Accademia di S. Cecilia maestro Terzaghi, i maestri Bajardi e Setaccioli per il R. Liceo, ed un allievo.

L'assoluzione della salma venne impartita nella Chiesa di S. Giacomo.

"Nuovi libri„

del Prof. Dott. Eduardo Cece (Ardo D'Ecce) sono in vendita in tutte le librerie insieme con gli altri libri (di letteratura, teatro, romanzo, arte, scienza, critica) del geniale scrittore.

L'esecuzione sommaria e la speculazione sulle case

Le azioni dei *Beni Stabili* in pochi mesi hanno quadruplicato in Borsa il loro valore.

Nessuna obiezione da fare, atteso che le leggi lo permettono, e che la bonomia del legislatore non si commuove nemmeno quando sono in giuoco il pane e la casa, i due elementi essenziali della vita materiale.

C'è però una osservazione lecita in argomento ed è questa.

Una volta i Beni Stabili, creazione di smobilizzo della *Banca d'Italia*, rappresentavano in materia d'affitto un benefico calmiere. Il non mai abbastanza rimpianto Eduardo Talamo era contento se gli inquilini stavano bene e al capitale andava un piccolo cinque per cento. Svalutata la lira in conseguenza della guerra, un accorto finanziere ha pensato che le case avrebbero automaticamente elevato il loro valore, s'è impadronito della maggioranza delle azioni della *Beni Stabili* — assente la *Banca d'Italia* — e fatto il colpo, non ha avuto altra preoccupazione all'infuori di quella di trarne il maggior possibile vantaggio.

Ha cercato di realizzare, cioè. Altre imprese lo chiamano più lontano. Ha bisogno di milioni. E per realizzare in fretta ha creato a sua volta — questo fortunato speculatore — altre società di smobilizzo, che agiscono per conto loro, pure senza altra preoccupazione all'infuori di quella di guadagnare quanto più è possibile.

E buona fortuna! Senonchè, ci sembra, questa fortuna si deve fare col minor possibile disagio delle vittime. Spiumarle si; ma con garbo! Evitare quanto più è possibile le proteste; non per il timore che il paterno legislatore si desti, ma perchè l'opinione pubblica rappresentata da qualche giornale libero non si risenta.

Ora, non ci sembra che rientri in questo criterio, il sistema adottato in certi quartieri popolarissimi. Qui le case sono composte di due o tre vani, ed abitate da povera gente che non è al corrente della legislazione. Costoro ricevono all'improvviso, sopra una carta da visita, una cifra. La cifra significa che il loro appartamento è in vendita per quel prezzo.

Esempi:

UFFICIO VENDITA — ROMA (?) - Via della Vite 13
Telefono 12-72
Si riceve dalle 15 alle 20
L. 12.500

Scala II Int 16
Quintili Ulderico
L. 16.000
Ufficio Vendita Via della Vite 13
ore 17-21
Cesarini Enrico

Gli inquilini, gente modestissima, non capiscono niente ad una così laconica comunicazione. Non capiscono che, al prezzo segnato, hanno diritto di prelazione. Se capiscono, di solito non hanno soldi per comprare. E si spaventano. Saranno sfrattati subito, domani, dopodomani?

Noi, ripetiamo, non abbiamo obiezioni da fare — all'infuori di quelle generiche d'ordine morale che non hanno mai avuto influenza sugli speculatori — all'arricchimento anche smodato degli azionisti dei *Beni Stabili* e connessi. Ci permettiamo soltanto di fare ai dirigenti una raccomandazione: smettano il loro sistema di esecuzione sommaria. E' lecito anche questo, ma non è umano. E, non si sa mai, può commuovere qualcuno dei potenti, destar magari il legislatore appisolato...

E' un buon consiglio, questo che diamo.

Un lutto de "La Tribuna„

Il nostro carissimo Pindaro Cirri, che da tanti anni divide con tutti noi il faticoso febbrile lavoro, è stato colpito da una atrocissima sventura. La madre sua amatissima, Adelaide, da lungo tempo cristianamente sofferente, si è spenta questa notte, circondata dalle cure del figliuolo, delle nuore, dei nipoti.

A Pindaro Cirri vadano in quest'ora di grande tristezza i sensi della più affettuosa fraterna partecipazione al suo lutto e al suo dolore da parte di tutta la famiglia de *La Tribuna*.

I funerali avranno luogo domani mercoledì alle ore 16,30, partendo dall'abitazione in via Ostia, 28.

Una umiliazione che deve cessare

Consigliamo a chi prende interesse agli spettacoli pietosi di recarsi in piazza Borghese, alla Delegazione del Tesoro, presso la Banca d'Italia, per vedere come è effettuato i pagamento delle pensioni agli antichi dipendenti dello Stato.

Sono migliaia di persone, di ambo i sessi, che si affollano giornalmente da principio della mattinata, fino al pomeriggio, prima nella strada, in attesa dell'apertura dell'ufficio, poi in uno stanzone a pian terreno, con panche all'intorno e con «staccionate» divisorie in legno, le quali richiamano in mente quelle che si trovano nei recinti del mattatoio per la separazione dei suini.

Per il buon ordine di tutta quella gente, muta, umiliata, che quasi non fiata nemmeno, molto paziente, abituata oramai ai più gravi sagrifici, ci sono i carabinieri real, come avviene nelle anticamere dei Tribunali per tenere a posto i parenti ed i conoscenti dei detenuti.

Ex altissimi funzionari, magistrati di fama, ufficiali generali che combatterono valorosamente nella grande guerra, sono confusi in quella massa con lo sguardo basso, triste, quasi non fosse già abbastanza per loro l'avvilimento di dover vivere stentatamente con una pensione meschinissima rispetto al caro viveri che progredisce al galoppo.

Ma la parte più penosa è quella di molti vecchi che sono obbligati a restare ore ed ore in posizione disagevole, in un ambiente in cui l'aria è viziata ed irrespirabile, sopportando spesso il martirio per diversi giorni, poichè non sempre si riesce a riscuotere nel primo giorno in cui uno si presenta.

Certi giornali umoristici, con mancanza di generosità e convenienza, hanno messo in caricatura, deridendoli, quei pensionati, e rare voci si sono levate finora in pubblico per mettere in evidenza lo sconcio insopportabile; tanto insopportabile che una larga rappresentanza dei pensionati benchè abituati alla disciplina, hanno testè avuto come uno scotimento ed hanno fatto una levata di scudi, arrivando con le loro proteste, si dice, fino alle più alte sfere del governo.

Noi non comprendiamo davvero come le autorità competenti non abbiano pensato a trovare un mezzo qualunque per evitare il grave sconcio, tanto più che si tratta di risolvere un problema di grande semplicità.

Ci consta, infatti, che la Posta, la quale s'incarica dei più svariati servizi, eseguisce pagamenti di diverso genere per conto del Tesoro, e pare che da tempo il pagamento delle pensioni in provincia sia eseguito appunto dagli uffici postali. Perchè non si fa altrettanto anche a Roma? I pagamenti potrebbero essere distribuiti fra i vari uffici succursali della città, mediante un compenso di una piccola percentuale che i pensionati rilascerebbero senza dubbio molto volentieri, per evitare le lunghe perdite di tempo, le spese di tram e sopratutto l'umiliante e penosa attesa.

Del resto ci consta pure che il Ministero della Guerra ha provveduto in modo degno a far pagare le pensioni militari, indipendentemente dall'intervento della Delegazione del Tesoro.

E' da sperare che il Ministero delle Poste voglia, una buona volta mettersi d'accordo con quello del Tesoro per risolvere questa meschina questione a favore di una classe particolarmente benemerita e che non deve essere trattata come i pezzenti che vanno ai portoni dei conventi per ricevere in una vecchia gavetta, un po' di minestra annacquata.

Interessi rionali

Ciò che il pubblico reclama

Alla Città Giardino Aniene — ci scrive Umberto Donzelli — le costruzioni vanno a rilento, non si mantengono gli impegni assunti per la mancanza di strade e di fogne. Le case sono finite ma rimangono a finestre spalancate in attesa di abitatori. Non basta far progetti per case nuove se prima non si finiscono le vecchie, specie quando non manca che un po' di buona volontà. L'acqua marcia poi, che dovrebbe distribuire la fresca linfa per le case — il sifone passa sopra sul colle Sacro — vuole aggiungere altre benemerenze a quella testè chiusa colla lunga pausa fatta sentire alla nostra Roma e rimanda dall'oggi al domani quello che ha sotto mano senza alcuna ragione plausibile. La illuminazione pubblica va a parvole faville, or qua or là, come fuochi fatui nella notte; l'Azienda tranviaria infine, dimentica volutamente nel suo progettone, dato ai quattro venti, che per intercorso impegno l'anello non deve limitarsi alla sola piazzetta del ponte, ma deve cingere, attraverso il viale Adriatico e il viale Carnaro il cuore della Città Giardino...

Via Caltagirone — ci scrive R. A. Vecchio — merita di ottenere una passeggiata del cronista della *Tribuna*, che così energicamente si occupa dell'abbandono dei dimenticati. Le vicinanze della chiesa di S. Croce, danno l'impressione di strade dell'Agro Romano, con la differenza che queste normalmente sono pulite, mentre la via Caltagirone è lurida, cosparsa di fango, immondizie e lordure di ogni genere; il piazzale poi — al quale fino ad ora manca un nome — dove fa capo la predetta Via è il luogo preferito da carrettieri e spazzini, per effettuare lo scarico di terriccio, pietre ed immondizie. Si può ben immaginare quali pestilenziali esalazioni salgano, da tutto quel putridume, alle finestre dei palazzi e dei villini prospicienti lo anonimo piazzale. Mai un agente municipale, mai uno spazzino si degnano mostrarsi in quei paraggi.

In via Casilina gli abitanti sono irritati per il servizio tranviario, che, dicono, tutt'altro che «urbano» delle Vicinali. Sono in 40.000 che pagano tasse come gli altri. Il tram N. 10 arriva a metà strada. E' stato promesso che sarà prolungato, ma è rimasto e rimane... fermo.

La pro Suburbio destra del Tevere protesta per il Comunicato della Croce Rossa circa la revoca della Istituzione di un tubercolosario nel Centro della zona portuense. Pur non entrando nel merito della questione a noi pare che la pro Suburbio la quale ha alti scopi umanitari e sociali da raggiungere può attuare il suo programma igienico-sociale, cambiando ubicazione.

Un pietoso soccorso

Una nostra corrispondenza da Napoli narrava del triste caso colà capitato di una povera madre che aveva tentato di sopprimersi insieme ai suoi figli perchè crudamente scacciata dalla casa ove essa abitava. Da sette anni essa era vedova con due figli del conte Caracciolo e, rimasta sola aveva a poco a poco dovuto vendere tutto quello che possedeva per sopperire alle necessità della vita. Salvata lei ed i figli per il miracoloso intervento d'una sua casigliana, il pericolo fu provvidamente scongiurato.

Il dottor Giuseppe D'Abruzzo, nostro abbonato mosso a compassione di questo fatto pietoso si è fatto promotore d'una sottoscrizione a favore della sventurata famiglia Caracciolo, nel paese di Montenero Valcocchiaro dove egli soggiorna, sottoscrizione che è stata coperta da amici e conoscenti per la somma di L. 152. Somma che egli ci ha rimessa e che oggi stesso la *Tribuna* invia al suo destino a mezzo del suo corrispondente di Napoli, mandando in pari tempo al dottor D'Abruzzo e agli altri oblatori sinceri ringraziamenti per l'interessamento di cui hanno dato prova verso il caso pietoso di così grande sventura.

Elenco degli oblatori:

Dott. Giuseppe d'Abruzzo L. 50 — Dott. Gaetano De Arcangelis L. 25 — Bonarminio Ferdinando L. 10 — Orlando Clemente L. 10 — Ricchiuti Manfredi L. 2 — Tavolieri Alfonso L. 5 — Paliotto Berardino L. 10 — Pietravalle Basilio L. 10 — Mannarelli Leopoldo L. 5 — Fabrizio Giacomo L. 5 — Sig.na Gigliotti Teresina L. 10 — Sig.na Gherli Lora L. 5 — Sig.na Trigona Chiara L. 5.

Il signor Luigi Castelli ricupera le porte che gli erano state rubate

I ladri non sanno stare in ozio e in mancanza di buone prede, si attaccano a quello che trovano. Alcuni giorni or sono, notammo in queste colonne, un furto perpetrato ai danni di Luigi Castelli fu Daniele, di anni 56, abitante in via Nazionale, 67. I ladri si erano attaccati ad alcune porte coi relativi telai. Avevano caricato ogni cosa su di un carretto e si erano ritirati nell'ignoto, aspettando di collocare opportunamente quella strana refurtiva. Chi sa! qualche appaltatore, qualche cooperativa edilizia, qualche privato, bisognoso di fornirsi di porte, avrebbe profittato della buona occasione. Non si sa mai! le occasioni non mancano mai a chi sa aspettarle...

Evidentemente aspettavano codesti egregi ladri, quando la polizia ha formulato alcuni fondati sospetti su due individui.

I marescialli Sante Natale ed Ercole Camerini, col vice-brigadiere Alfredo Di Pietro si misero in caccia ed ecco che le loro mani si posarono sui rispettivi colletti di due galantuomini, individuati l'uno per Crucciancili Alfredo di Pietro, di anni 36, romano, notato come «pericoloso pregiudicato», abitante in via Goffredo Mameli, 20 — e di Mariano Novelli fu Settimio, di anni 74, da Jesi, fabbro, abitante al n. 26 in via Umberto Biancamano. Il primo è accusato del furto, e il secondo è imputato di ricettazione.

L'operazione è riuscita così brillantemente, che la refurtiva è stata ritrovata e le porte coi relativi telai rubati sono stati ricuperati con gioia dal proprietario signor Luigi Castelli.

I ladri... che aspettavano il collocamento della roba rubata, ora, a Regina Coeli, aspettano le provvidenze che il Tribunale penale disporrà a loro carico.

Abbrutita dall'etere

La donna russa è femmina due volte ma finisce collo sfiorire ben presto, col perdere la venustà della sua fresca giovinezza e non di rado cade nello abbrutimento — caro alla modernissima moda slava — della cocaina e dell'etere.

Una di queste disgraziate creature è la giovine venticinquenne Margherita Wermann fu Sante, nata a Pietrogrado.

Come sia capitata a Roma costei, non si sa dirlo esattamente; non ha fissa dimora; è una bionda libellula vagante, senza destino, senza speranza, e cerca nell'etere la stupefazione obbliviosa. Ieri, la poveretta in stato di vivissima agitazione, fu raccolta per via e trasportata al Policlinico. Quei sanitari rilevarono il pietoso stato di abbrutimento in cui la misera donnina si trovava. Nulla di preciso fu dato loro di sapere dalla bocca di lei, che era furiosamente delirante e pronunciava parole sconnesse.

L'avventura notturna dello "chauffeur„ galante con un efebo precoce e una deambulatrice

Il caso è piccante, così come è narrato; ma si profila in circostanze così baggiane da farlo parere poco serio e, quasi quasi, poco credibile.

Comunque, la narrazione è quella che è, così come è quella che è la... buona fede umana, quella compresa dello «chauffeur» Alessandro Orazi, di 29 anni, romano, conducente di una automobile in servizio pubblico.

Verso le 3 e mezza, stanotte, l'Orazi se ne stava in via del Parlamento, attendendo qualche nottambulo, cui prestare il servizio del suo autoveicolo.

Invece di un nottambulo egli, senza sorpresa, si vide avvicinare da due nottambule, le quali, smontate da una botticella, tennero all'Orazi un discorsetto di questo senso:

— Portaci al Quadraro, oltre porta Furba...

— Sia bene — rispose lo «chauffeur».

— Ma prima — continuò una delle due nottambule — fammi il favore di darmi 80 lire. Debbo pagare il vetturino e non ho su di me che un biglietto da 500... Ti pagherò al Quadraro...

Il giovane «chauffeur» fiutò chi sa mai quale gustosa avventura. Indovinò — o credette d'indovinare — con quale razza di fanciulle aveva a che fare... I suoi istinti galanti ebbero il sopravvento sopra gli interessi del volante — e... cominciò col consegnare otto biglietti da 10 lire alle sue graziose e nottivaghe clienti. Queste pagarono il vetturino, salirono sull'automobile... e in via del Quadraro, rapidamente, mentre il buon D'Orazi pregustava, forse, la sua avventura.

Ed ora... a Marino

Al Quadraro, in quell'ora mattutina, non si vedeva nessuno: qualche cane latrava nell'oscurità della campagna. Decisamente, la gita era poco amena e lo «chauffeur» si dimandava che cosa volessero fare le sue clienti al Quadraro, dove, come suol dirsi, «non c'era da battere un chiodo», quando la... fanciulla, che gli aveva fatto spremere le 80 lire in via del Parlamento, gli disse assai disinvoltamente:

— Ed ora, portaci a Marino...

Evvia, l'avventura assumeva la fisionomia di una stranezza tale che ad essa non resistette neppure la galanteria dell'Orazi.

— A Marino?... e che volete andarci a fare?

— Questo non ti riguarda — rispose la... percettrice delle 80 lire.

— Non mi riguarda, è vero; ma, insomma, se non mi pagate e se non mi rimborsate del denaro che ho sborsato, io a Marino non vi ci conduco. Dove sta il biglietto da 500 lire?...

— Lascia andare il biglietto da 500. Ora fila via per Marino e senza osservazioni...

La voce della donna aveva assunto un tòno meno dolce; una specie di raucedine ne rompeva stranamente la primitiva soavità. E le velleità galanti dello «chauffeur» Orazi ormai declinavano verso turbatori e poco poetici sospetti...

Osservando bene quella fanciulla — quella delle 80 lire famose — lo «chauffeur» notò qualche incongruente connotato: fissò la sua attenzione sull'abbigliamento di questa nottivaga... Ahimeè quella il non è una donna.

Decisamente, la galanteria svanì nell'occaso delle disillusioni. Viceversa, sopravveniva l'ambascia della turlupinatura e la eventualità di una lunga corsa perduta, con consumo di gomme, di benzina, aggravato da 80 lire probabilmente perdute. Eva amorosa si trasformava in Caino truffatore — la metamorfosi era doppiamente dolorosa.

Lo «chauffeur» volle sincerarsi nel suo sospetto. Afferrata la donna con modi piuttosto ruvidi, ebbe le sue precisioni. Si trattava bensì di un efebo maschio, accompagnato da una etèra autentica, i quali avevano presunto di darsi la gioia di una passeggiata mattutina a sue spese.

— Sei un porcaccione — ha sentenziato lo chauffeur», in confronto colla giovine falsa donnetta — ma a me non mi ci pigli. Risalisci in automobile e torniamo in città. Li vedremo e... mi pagherai.

— Sarà un po' difficile — rispose a mezza voce, l'efèbo smascherato.

L'automobile riprese la via del ritorno. Alla barriera del dazio si fermò e quivi l'Orazi raccontò la sua strana e spiacevole avventura ai finanzieri, i quali però ravvisarono di non avere facoltà per operare contro chiunque avesse mentito il suo sesso. Tuttavia... telefonarono alla Questura.

Il commissario Dante comprese di trovarsi in presenza di un caso strano, che poteva coprire qualche caso più strano e, forse, anche più importante. E mandò alla barriera di Porta Furba un'automobile con alcuni agenti, i quali presero in consegna la donna «fasula», quella autentica e... lo «chauffeur» Orazi, colla sua automobile.

I due veicoli in ben ordinato corteo giunsero in breve al Collegio Romano.

Il giovine Alessandro Orazi snocciolò la sua avventura...

— Ho fatto un bell'affare — piagnucolava...

— Eh! ne volevi fare un altro assai più gustoso! — gli rinfacciò la donna autentica, in cospetto al commissario, che ascoltava gravemente.

E' subito seguito l'interrogatorio e la identificazione.

La donna è Angela Consalvi, di 27 anni, da Sezze Romano, di professione, a quanto pare, molto deambulante nelle notti romane.

Lui, l'efèbo, ha *quindici anni*; si chiama Fernando Ferretti ed abita in via Mario de' Fiori, 11. — Ecco un «regazzino» che fa brillantemente le sue prime armi... Ma perchè mai poi in veste muliebre?... Sono misteri che la Questura, forse, schiarirà.

La Consalvi ha fatto alla Questura un raccontino di circostanza: una favoletta, più o meno probabile, alla quale il commissario non ha dato troppa importanza, limitandosi a verbalizzarla. Il raccontino si fonda su una specie di volgare avventura da marciapiede. Questa però non ha affatto spiegato perchè mai la coppia muliebre — la vera e la falsa donna — abbia voluto truffare l'Orazi per portarlo poi a spasso, a rimettere gomme e benzina, nello squallore mattutino della campagna romana.

L'efèbo Ferretti è un amatore del vino, dei liquori, della morfina e della cocaina... E scusate se è poco!

L'Orazi ha rimesso nella sua passeggiata un peculio di oltre 250 lire... E i due femminei protagonisti dell'avventura sono stati così distribuiti: la Consalvi alle Mantellate — e il Ferretti in stato di «fermo» alla Questura, in attesa di ulteriori indagini e provvedimenti suo suo precoce e misterioso essere.

Il ritorno del R. Commissario

Ieri è tornato da Fiume il R. Commissario sen. Cremonesi che, nella sua qualità di primo magistrato di Roma, nella città redenta è stato particolarmente festeggiato.

Col treno delle 11.50 di stamane ha fatto poi ritorno anche lo storico Gonfalone di Roma.

Una visita di Federzoni all'Istituto "Battisti„

Ieri l'on. Federzoni, si è recato a visitare l'erigendo Istituto Climatico della Croce Rossa Italiana di Monteverde e che sarà inaugurato fra breve. Erano a ricevere l'on. Federzoni e la sua gentile signora, il sen. Ciraolo con la signora e figliuola, il col. prof. Cesare Baduel, il col. prof. Guido Mendes e la sua gentile signora che fecero squisitamente gli onori di casa, e gli ingegneri Giovannozzi e Baral, cui venne affidato il lavoro di restauro e di completamento.

L'on. Federzoni espresse il suo vivo compiacimento e si augurò che presto il meraviglioso edificio venga aperto a favore dei sofferenti e volle esprimere parole di plauso anche al Capomastro Vinattieri ed al giardiniere Biagiotti.

Attenti ai bimbi!

Il piccolo Reali Remo di appena due anni, questa mane nella propria abitazione in via Campani 36, eludendo la vigilanza dei suoi genitori ingeriva una certa quantità di varecchina. All'Ospedale di S. Giovanni dopo la consueta lavanda allo stomaco, venne trattenuto in osservazione.

Contro il parere dei sanitari, il padre ha voluto ricondurre a casa il suo piccolo Remo.

Non salite sul tram in corsa

Era ad attendere un tram a piazza Mastai, che avrebbe dovuto condurlo nel centro di Roma. Vide avanzare una vettura della linea 13 e senza aspettare che effettuasse la fermata, spiccò un salto per salirvi. Disgrazio volle che non riuscisse ad afferrarsi alle maniglie, e perso l'equilibrio cadde sulla via.

Venne immediatamente soccorso e trasportato all'ospedale della Consolazione ove venne identificato per Vallano Vito, fu Francesco, di anni 61, da Nardò, domiciliato in via Luciano Manara, 32. I sanitari di servizio, dopo avergli riscontrato la frattura della tibia destra, e contusioni al gomito destro, lo hanno giudicato guaribile in 60 giorni.

Mondo romano

Ballo per il pellegrinaggio a Fiume

Come già annunziammo sotto la presidenza della duchessa *Thaon di Revel* si stà in questi giorni costituendo un Comitato di dame della nostra aristocrazia per dare un gran ballo a mezza Quaresima in uno dei maggiori Hotel della città.

Il ricavato della festa andrà a beneficio della sottoscrizione nazionale per offrire una targa artistica ricordo della Gioventù Italiana al Palazzo del Governo di Fiume. L'iniziativa è sotto l'alto patronato di S. E. Armando Diaz, S. E. Gentile e S. E. Thaon di Revel presidente del Comitato esecutivo è l'on. Bottai.

In casa Romagnoli

La signora Romagnoli ha invitato i suoi amici per inaugurare il suo nuovo appartamento in un grazioso villino a Monteverde.

La signora Romagnoli aiutata dai suoi figliuoli prof. Carlo e signorina Nenna fu cordialissima nel ricevere gli invitati.

Notammo: principessa Aldobrandini, baronessa Maria Blanc, contessa Suardi, signora Bastianelli, contessa di Roseccio, contessa Macchi di Cellere, contessa di Robilant, signora de Bassa, contessa de Minerbi, contessa Zavagli, signora Carelli Mastrigli, marchesa Rangoni, baronessa di Rienzo, donna Estella Castoldi, signora Hess, signora Dotti con la signorina donna Flaminia Macchi, signorina Benaccorsi, signorina Scheibler, sig. Von Mayer, comm. Olivetti, conte Bossi Scali, conte Macchi, duca di Sorrentino, sig. Nunes, conte Caterini, conte Zavagli, Nicola D'Antino, comm. Carelli, conte Avet, sig. Maraini, sig. Fedini, sig. Rossi e molti altri.

Al Circolo di Roma

Brillantissimo riuscì il concerto del Circolo di Roma, davanti a un pubblico eletto ed affollatissimo, e vi riportarono un singolare successo la signora Ada Sassòli-Ruata e la signorina Zago.

Nella Federazione del Libro. — Sabato sera e domenica mattina si sono riunite in Circolo elettorale le varie categorie che formano la Sezione romana della Federazione Italiana Lavoratori del Libro, allo scopo di procedere alla scelta dei candidati al Comitato Unico, destinato a succedere a quello dimessosi in seguito al voto contrario dato dall'Assemblea generale del 9 corr. I Compositori hanno votato, a grande maggioranza, il seguente ordine del giorno, proposto dai soci Giacchini, Zuccarello, Baratti e Andreini: «I compositori-tipografi, riuniti in Circolo Elettorale la mattina del 16 marzo, dopo ampia e serena discussione, deliberano di proporre alla classe la riconferma di tutto il Comitato». Dagli Impressori furono scelti i nomi dei soci: Manni Ernesto, Trani Amedeo, Trotani Francesco e Zampa Torquato. Gli Ausiliarii proposero di proporre i soci Di Graddis Luigi e Vitullo Giovanni. I Monotipisti proposero Capuano Arcangelo e Cucchi Temistocle. Gli Speditori, gli Stereotipi e le Femminile non si trovarono in numero da poter deliberare.

LE RIVELAZIONI DELLE SCUOLE CINEMATOGRAFICHE

Come s'impara a diventar dive... in teoria

La serietà di certi insegnamenti

Abbiamo riferito ier l'altro i risultati di una nostra visita in una delle scuole cinematografiche romane. Parleremo domani della visita in una seconda scuola. Intanto questa prima inchiesta sperimentale ci ha permesso di raccogliere le prove dirette che queste pseudo-scuole cinematografiche non hanno alcun fondamento di serietà.

Il raggiro è più agevole, in quanto i direttori... artistici di queste scuole prospettano dinanzi agli occhi speranzosi delle vittime il miraggio della carriera cinematografica, la quale ha il doppio fascino del lucro fortissimo e della fama non meno grande.

Nessun grande uomo di Stato ha mai avuto, nè probabilmente avrà mai gli stipendi veramente... americani e la fama mondiale di alcuni « divi » e « dive » dello schermo d'oltre Oceano, come Douglas Fairbanks, Mary Pickford, Charlie Chaplin, Priscilla Dean.

E tutti coloro e tutte coloro chè, in seguito all'annunzio di quarta pagina, picchiano per la prima volta alla porta di una scuola cinematografica hanno nel cuore una speranza di poter diventare un giorno anch'essi come Douglas Fairbanks e Charlie Chaplin o anch'esse come Mary Pickford o Priscilla Dean. Con la medesima fama e i medesimi guadagni.

La prima abilità del perfetto direttore... artistico delle pseudo scuole cinematografiche è quella di trasformare questa speranza in certezza assoluta. Nel candidato o la candidata che si presentino con la intenzione di seguire i corsi e, sopratutto, di pagare la retta, il direttore vede immediatamente doti meravigliose: « proprio quello che ci vuole per il cinematografo ».

Scorge persino delle stupefacenti rassomiglianze.

Tra le cose più edificanti della nostra visita (sopraluogo numero 1) la consorte dell'organizzatore — e, senza dubbio, eccellente... organizzatrice anch'essa — ha constatato subito una grande rassomiglianza tra la gentile fanciulla che ci serviva da complice e una delle più grandi attrici del nostro schermo, la cui fotografia decorava lo sgabuzzino direttoriale.

Sull'aspirante alla carriera cinematografica niente ha così sicuro effetto come quest'affermazione di rassomiglianza.

Francesca Bertini bis

Ad uno dei più noti direttori artistici cinematografici di Roma (direttori *veri*, intendiamoci, di case cinematografiche, e non di... scuole) si presentò una volta una signorina affermando, in buona fede, che ella poteva sostituire Francesca Bertini, tanta era la somiglianza. Ella non se n'era mai accorta, finchè non glie lo avevano garantito... in una scuola cinematografica. La povera fanciulla aveva frequentato il corso con assiduidità, e con non minore assiduità aveva pagato le sue lezioni trisettimanali, sulla base di *cinquanta lire l'ora*.

La tariffa non è minima, ma vale ben la pena di spendere cinquanta lire l'ora per diventare « diva », con stipendi tali che pochi minuti bastano a pagare il corso intero di lezioni.

Nell'ultimo contratto, Francesca Bertini non riceveva forse due milioni e mezzo di stipendio annuo?

E la Francesca Bertini... numero due si presentò fiduciosa di raggiungere quanto prima se non proprio quella stessa cifra almeno uno stipendio con parecchi zeri. E ricevette, infatti, trentacinque lire per una « posa » di generica che le fecero fare per misericordia o, meglio ancora, per documentarle sullo schermo quanto fosse meglio per lei... cambiar mestiere.

Per arrivare a questo ella aveva impiegato alcuni mesi e parecchie centinaia di lire.

La camicia... cinematografica

Sappiamo di un'altra disgraziata figliola sul cui avvenire... cinematografico la famiglia fondava tutte le sue speranze economiche, secondo le promesse della direttrice di una scuola, ora scomparsa. E, in base a tali promesse, furon fatti sacrifici per pagare puntualmente quell'insegnamento dal quale doveva sbocciare la novella diva, e per pagare altre indispensabili spese... cinematografiche suggerite dalla direttrice stessa. Costei, col pretesto di voler lanciare degnamente la sua allieva sulla via dorata della gloria filmica, la spinse a fornirsi di un completo « corredo cinematografico », il quale non si limitava solamente a determinate « toilettes » eleganti, ma comprendeva persino i « dessous ». L'allieva fu obbligata a comperare quelle determinate camicie e quei determinati « corsets »... cinematografici, e, quel ch'è più significativo, questi generi dovevano essere acquistati in quei determinati negozi.

Quando, perfettamente corredata e munita di regolare diploma di prima attrice giovane, la fanciulla si presentò in uno stabilimento, si accorse che il corredo non serviva a nulla, ma il diploma serviva meno ancora.

Sottoposta a un « provino », ella vide ben presto tutti i suoi rosei progetti crollare dinanzi alla realtà brutale di pochi metri di pellicola, i quali documentarono l'indomani, su lo schermo, quanto fosse distante la scuola... dalla vita. E colei che il diploma proclamava « prima attrice giovane » non fu ritenuta idonea neppure al ruolo modestissimo di « cachet ».

Il « provino » è, negli stabilimenti cinematografici, il breve esame pratico, consistente in una scena comprendente varie espressioni che il candidato fa e che la macchina di presa registra. Il più esperto direttore di scena prima di scritturare anche per particine minori, un nuovo attore e ancor più una nuova attrice, ritiene prudente eseguire il « provino » il quale gli dica in modo evidente, sullo schermo, quali siano le doti mimiche, sceniche dell'artista, attraverso il filtro della macchina di presa. Egli ha necessità di sapere sino a che punto l'artista sia *fotogenico*, intendendo con questo aggettivo misurare il maggior o minor rendimento estetico-fotografico dell'artista.

Il « provino » dovrebbe dunque costituire l'esame di ammissione in qualunque onesta scuola cinematografica.

La cinematografia... senza cinematografo.

Invece tutte le scuole cinematografiche mancano persino di macchine di presa. Mancano di lampade da teatro di posa; mancano di scenari, mancano di accessori cinematografici di qualsiasi tipo. Possono paragonarsi a scuole di equitazione... senza cavalli, oppure ad altrettante scuole di nuoto nelle quali non esista neppure una catinella d'acqua.

Ma codesti messeri direttori... artistici di scuole cinematografiche son capaci di affermarvi con faccia bronzea che l'equitazione e il nuoto si possono insegnare anche... teoricamente.

Essi, infatti, chiamano i loro corsi « teorico-pratici ». La pratica è solamente da parte loro nell'intascar quattrini.

In una delle scuole visitate ci è stato detto che il corso può seguirsi anche... per corrispondenza; e ottenere, sempre per corrispondenza, il diploma!

Quel ch'è paradossale è che per divenir artisti cinematografici sia necessario un diploma, mentre nessun diploma sia necessario per divenire professore di arte cinematografica.

Noi saremmo lieti di conoscere... i titoli accademici di questi valorosi insegnanti o, meglio ancora, preferiremmo che tale esame venisse fatto... dalla R. Questura.

Abbiamo voluto compiere anche una piccola indagine nel campo cinematografico di produzione per conoscere sino a che punto siano... apprezzati i diplomi di queste scuole.

Già potevamo supporlo, ma un nostro amico — il quale è un valente « metteur en scène » — ci ha dichiarato francamente che un diploma rilasciato da una scuola cinematografica è considerato come negativo.

— Allorchè un ingenuo, il quale sia stato turlupinato ed abbia seguito un corso o meglio uno pseudo-corso cinematografico, vuol entrare in cinematografia, farà ottima cosa tacendo di aver frequentato quella scuola. Non soltanto perchè ciò non deporrà molto favorevolmente sulla sua intelligenza, ma anche perchè preverrà il direttore contro di lui anche dal punto di vista artistico. E' più facile avviare nella arte cinematografica chi non abbia mai seguito alcun corso, anzichè chi sia già stato inquinato da un insegnamento balordo e cervellotico.

La scuola di... faccia tosta

Mentre il nostro amico ci parlava in questo modo e con tono di vera indignazione, noi ricordavamo che la... organizzatrice di una delle scuole visitate ci diceva, con aria di grande sincerità:

— Tutti i più grandi direttori artistici, prima di cominciare un nuovo film, vengono qui, in questa scuola, a chiederci gli artisti necessari!

Se la brava signora volesse aprire una scuola per l'insegnamento della faccia tosta, indirizzi a noi i candidati... per referenze.

Ricordiamo che nella Federazione Artistica Cinematografica Italiana varie proposte e discussioni furono fatte su queste pseudo-scuole cinematografiche e unanime fu la riprovazione contro di esse.

La crisi dell'industria cinematografica non accenna ancora a risolversi. Si riprende il lavoro, ma in misura limitata, dando cioè possibilità di occupazione a pochissimi: e solo fra i migliori elementi artistici.

Ma anche se l'industria cinematografica dovesse miracolosamente, rifiorire a... primavera — come ci ha assicurato la proprietaria di una scuola! — non saranno certo i diplomi delle scuole cinematografiche quelli che apriranno agli illusi le porte dei teatri di posa.

Al contrario!

Essi continueranno a perder tempo e denaro, come son stati truffati di tempo e di denaro gli allievi e le allieve sin qui diplomati.

E noi qui vorremmo chiedere qualcosa ancora su queste scuole le quali, con il miraggio di una carriera proficua e gloriosa, sottraggono tante fanciulle da oneste professioni e le lasciano poi, alla fine ... del corso, con un regolare diploma e con una più regolare delusione.

E per queste fanciulle deluse c'è sempre una via turpe, pronta a ingoiarle.

Un ragioniere ucciso in Toscana

FIRENZE, 18. — Giunge notizia da Strada che stanotte nella località denominata « La Puglia » è avvenuto un omicidio per adulterio.

Il colono Rocchini Edoardo, convivente con certa Annetta, ha esploso tre revolverate contro il padrone della villa, rag. Giovanni Andreotti.

Le cause del misfatto sembra debbano ricercarsi in un'obbrobriosa vicenda d'amore della quale sarebbero rimasti vittima tanto l'Andreotti che pare godesse le simpatie dell'adultera, che il Rocchini.

Costui iersera si recò in casa del rivale per avere — si dice — una certa.. medicina promessagli; ma al rifiuto opposto gli dell'Andreotti il Rocchini tratta di tasca una rivoltella ne esplose tre colpi contro questi, uccidendolo.

Un drammaccio di giuoco e di vino a Frosinone

Dal nostro corrispondente di Frosinone riceviamo:

Un tristissimo fattaccio ha turbato la nostra città, solitamente calma. Nell'osteria di Carmine Zangrilli fu Pacio, situata di fronte alla chiesa del convento della Sacra Famiglia sulla strada di Alatri, si trovavano a giuocare varii contadini possidenti delle contrade di Cotturino e di Madonna della Neve.

Quivi si era riunita una comitiva di amici per giuocare una partita a tresette; tra i giuocatori erano anche il contadino Valeriani Bernardino e il figlio dell'oste, Zangrilli Giuseppe.

Questi, verso le 10 di sera, dopo aver bevuto soverchiamente, si alzò e si recò a dormire nella propria abitazione adiacente a quella del padre e all'osteria. Nel frattempo il Valeriani si tratteneva nell'osteria insieme a certo Marcheglani Giacinto e si metteva ad osservare l'oste il quale stava giocando alla morra.

Il vino produce sovente fatali distrazioni e così occorse che il Valeriani, con un braccio, urtasse un vetro della impannata della porta d'ingresso, mandandola in frantumi.

L'oste, seccato per questo danno, chiese al Valeriani di pagare il vetro rotto e questi si rifiutò. Ne nacque un alterco violento, tanto che la moglie dell'oste, Luisa, intervenne e fece sgombrare l'osteria.

Pareva che l'incidente fosse finito, quando si vide ritornare il figlio dell'oste, Giuseppe armato di fucile, il quale esplose una fucilata contro il Valeriani, il quale colpito in pieno, cadde in terra boccheggiante. In brevi istanti, il poveretto era cadavere.

L'omicida, svaniti i fumi del vino, gettò via il fucile e corse a casa; ma poco più tardi, si costituiva ai carabinieri.

Questi, trattenuto in arresto il figlio omicida, andarono a cercare il padre, Carmine Zangrilli e lo trassero in arresto, col grave sospetto ch'egli sia correo nel triste fatto, se non altro, per avere eccitato le ire vendicatrici del figlio Giuseppe.

Poco dopo, si recavano sul posto il giudice istruttore cav. Rivalta e il dottor Petrucci che dopo le formalità di legge, ha ordinato la rimozione del cadavere.

GLI SPORTS

SCHERMA

Il match Sassone-Haussy

Il grande match fra Candido Sassone ed il campione francese René Haussy rimane fissato per il 22 corr. al Teatro Argentina.

Una delle difficoltà più gravi che hanno incontrato gli organizzatori e che minacciava di mandare a monte l'attesissimo incontro, è stata la scelta del presidente della Giuria. Questi è, come è noto, l'arbitro della situazione durante lo svolgimento del match, perchè il suo voto è quello che determina la soluzione di tutte le contestazioni che sorgono sulla validità o sulla attribuzione di un colpo.

Molti nomi di illustri maestri sono stati fatti come quelli dei possibili presidenti, ma a volta a volta essi hanno subito un rifiuto dall'una o dall'altra parte.

Le discussioni erano sospese, quando il maestro Candido Sassone, per tagliar corto e perchè non si potesse comunque pensare che fosse lui a cercare un pretesto per mandare a monte il match ha dichiarato senz'altro che accetta come Presidente della Giuria il notissimo schermitore francese Mr. Lajoux, dilettante di grande valore, che in Francia ha acquistato una vera rinomanza esercitando appunto in una infinità di incontri la delicatissima funzione di Presidente della Giuria.

Del signor Lajoux si dice molto bene. E' dipinto come un arbitro imparziale, impeccabile. Veramente si diceva lo stesso anche di quello che a Parigi, nel match Sassone-Bénéton, dimostrò poi, all'atto pratico, di esser tutt'altro. E non vorremmo che anche questa volta il nostro Sassone per l'alto spirito sportivo e lo squisito senso di cavalleria che sempre lo anima, anche quando è in gioco il suo titolo, avesse con nuova leggerezza messe le proprie sorti mani infide.

Ad ogni modo la scelta è ormai definitiva. E' da sperare che il forte dilettante francese, il quale ha accettato per suo conto il mandato offertogli, sappia sabato sera essere pari alla sua fama, rimanendo per tutta la durata dell'incontro completamente scevro da ogni atteggiamento cui potrebbe eventualmente spingerlo il naturale desiderio che trionfatore sia il suo connazionale.

Mangiarotti batte Galante

MILANO, 18. — In un incontro svoltosi stasera nel salone dell'Istituto dei ciechi, il maestro Mangiarotti ha battuto con 12 stoccate contro 10 il maestro Galante.

CICLISMO

La Milano-Torino prova di campionato

Il Comitato direttivo dell'U. V. I. nella sua ultima seduta ha stabilito che la corsa ciclistica Milano-Torino tornerà a valere quale prova di campionato. Tale deliberazione stata presa per sostituire il Giro di Romagna che il Club Sportivo F. Baracca ha definitivamente rinunziato ad organizzare.

ATLETICA

I campionati laziali

Nei prossimi giorni dal 23 al 30 marzo si svolgeranno a Roma i campionati atletici laziali. Tali campionati saranno suddivisi in due serie. La prima avrà luogo domenica prossima su campo da destinarsi, poichè quello della Farnesina non sarà disponibile. Nei prossimi giorni verrà reso noto il campo delle dispute.

La serie A comprende — come è noto — le corse piane di m. 100, 400, 1500, 5000; corsa ostacoli m. 110; marcia m. 10.000, staffetta 4×400, lanci del disco, del giavellotto, palla di ferro, martello e pentatlon.

Escursione al Monte Gennaro

Domenica prossima 23 avrà luogo una gita organizzata dal Club A. I. al Monte Gennaro, m. 1272.

Ecco il programma della gita:

Appuntamento alla Stazione Roma-Termini ore 5.30 — Partenza ore 6.05 — Arrivo a Marcellina stazione ore 7.15 — Arrivo imbocco della scarpellata ore 9.15.

Squadra A. — Ascensione per la cresta del ripalone. Arrivo in vetta ore 13.30.

Squadra B. — Per il vallone della scarpellata. Arrivo in vetta ore 13.

Colazione al sacco — Estrazione della lotteria.

Partenza dalla vetta ore 15 — Arrivo a Marcellina ore 17.30 — Arrivo a Roma, ore 21.05 — Tessera verde (non soci) L. 14.50 — Tessera bianca (soci) L. 11.55.

La gita non presenta difficoltà. La comitiva A seguirà un percorso più alpinistico superando, al principio, un dislivello un po' forte. La comitiva B proseguirà il canalone per la strada mulattiera fino al pratone per poi salire sulla vetta del Monte Gennaro.

Si raccomanda portare acqua in abbondanza e buone calzature.

La tessera dà diritto al biglietto di andata e ritorno, ad un numero per concorrere alla lotteria. Si rammenta inoltre, che il possessore di tre tessere verdi, previa presentazione alla Commissione E.S.C.A., Vicolo Valdina 6, verrà iscritto a Socio del Club Alpino Italiano.

Le tessere sono in vendita presso E.N.I.T. (Ente Nazionale Industrie Turistiche) Piazza Colonna. Presso la Bottega dell'Esploratore Via della Torretta. Presso il Sig. Zero (fotografo) Via Pià di Marmo 19, presso gli Istituti Scolastici fino a giovedì 21 e presso la Sezione di Roma del Club Alpino Italiano (Vicolo Valdina, 6) fino a venerdì 21 marzo.

Il primo circuito del Chienti

TOLENTINO, 18. — Ferve l'organizzazione per la 1.a Gara di campionato il I. Circuito del Chienti e Potenza.

Il glorioso motociclista tolentinate ha inviato la sua regolare iscrizione anticipando anche questa volta l'iscrizione ufficiale della casa di Tradate. Il gagliardo pilota che ha saputo tante volte portare trionfalmente la sua piccola cavalcatura è superiore a qualunque esaltazione. Il suo nome corre nelle bocche di tutti gli sportivi marchigiani i quali saranno orgogliosi di tributare al possente atleta l'espressione del loro entusiasmo.

Primo Moretti ha il diritto di essere considerato come uno dei più probabili alla vittoria vantando esso tutti i requisiti dei forti, degli ardimento, dei virtuosi.

Qualunque sia per essere l'esito finale del 1.o Circuito del Chienti e Potenza, il successo della I.a Gara di Campionato è assicurato.

Sono pervenute le adesioni della Guzzi, della Frera, della Norton e sicuramente altre case ed altri corridori saranno sicuramente presenti.

Ruggeri, Opessi, Manetti, Varsi, Malvisi, Maffeis non potranno mancare all'appello avendo tutti un glorioso passato da difendere.

Le iscrizioi fissate in L. 100 si ricevono presso l'Unione Sportiva « Tolentino » fino al 20 marzo p. v. Le iscrizioni a tassa doppia si ricevono sino alle ore 24 del 21 marzo. Per eventuali schiarimenti per le riduzioni ferroviarie rivolgersi alla Segreteria de l'U.S.T.

Ecco finora i primi iscritti:

Categoria 350 — 2. Trina Achille (A.I.S.); 3. Rosso Oreste (Chaterlea); 4. Massoli Alfredo (X); 5. X. X. (X); 6. Rava Augusto (Galloni); 7. Pannella Alfredo (Galloni).

Categoria 500 — 8. Moretti Primo (Frera); 9. Ansuinelli [illegible] (Frera).

Categoria 1000 — 10. Rossi Damiano (Harley-Davidson); 11. Faraglia Umberto (Harley-Davidson); 12 Visioli Erminio (Harley-Davidson); 13. Cantarini Celeste, (Harley-Davidson).

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Una grave causa per sottrazione e alterazione di cheques.

Nel 1921 si riscontrarono alla Cassa di Risparmio di Cumiana presso Torino delle sottrazioni di chèques. Non riusciva tuttavia la Polizia ad impossessarsi dei responsabili del gravissimo furto (che ammontava a molte migliaia di lire). Senonchè vennero trovati in possesso di tal Buccitti Luigi e del Marchese Giuseppe Pieri Nerli, alcuni degli assegni rubati, che i due avevano falsificato e tentato di riscuotere. Il Tribunale di Roma, 10.a Sezione, li condannò a 5 anni di reclusione per falso e truffa continuata. Ma venne tosto accertata una più larga sfera di attività criminosa nel medesimo senso, e vennero sottoposti al giudizio della medesima sezione del Tribunale anche un certo Elio Elia, Fabbri Giovanni, Minei N. Risi V. Garignani. Tutti imputati per falso e truffe continuati. Risi, Minei, Garignani vennero prosciolti dalla loro imputazione; mentre il Tribunale, presieduto dal cav. Battista, condannò il Buccitti ad altri 4 anni di reclusione; il Fabbri a 5 anni; il resto ad una minima pena.

Ora dinanzi alla Corte di Appello, 3.a Sezione, presieduta dal comm. Del Giudice, sono comparsi tutti i condannati che avevano interposto appello, e cioè: Buccitti difeso dall'avv. Di Benetto; Elia difeso dall'avv. Micucci; il Fabbri, difeso dall'avv. Scimonelli; il Pieri Nerli dall'avv. Enrico Giglinzzi.

La Corte, riformando profondamente le due sentenze del Tribunale, ha prosciolto l'Elia per insufficienza di prove, condannando il Fabri a soli anni 1 e mesi 6; il Pieri Nerli ad anni 1 e mesi 5; il Buccitti a soli anni 5 complessivamente.

La Corte ha poi applicato i due ultimi condoni sottraendo dalle pene 6 mesi di reclusione.

Una importante massima del Supremo Collegio.

Marmini Max, condannato in contumacia, per delitto di truffa, dalla Corte di Appello di Torino, fece ricorso a questa Suprema Corte, sostenendo la illegalità della contumacia essendo pochi giorni prima della discussione della causa, rimasto vittima di un infortunio automobilistico in Anversa, che gli impedì di presentarsi in udienza. Contemporaneamente chiese la riammissione in termini per riproporre la impugnativa di appello dinanzi alla stessa Corte di Torino. Questa, presa visione degli attestati constatanti la verità del legittimo e grave impedimento che aveva reso impossibile al Marmini di presentarsi davanti alla Corte di Appello e constatato altresì che i documenti medesimi, per un ritardo postale, erano pervenuti al difensore un giorno dopo la discussione della causa, accolse la domanda e fissò una nuova udienza per la discussione dell'appello. In tal giorno il Pubblico Ministero chiese la revoca della ordinanza di riammissione in termini, considerando che il beneficio di cui all'art. 126 C.P.P. non è consentito quando la impugnazione è stata decisa.

La Corte di Appello, accogliendo tali conclusioni, annullava la precedente ordinanza, contro la quale propose anche ricorso il Marmini.

Dinanzi il Supremo Collegio, presieduto dal comm. Facchinetti, il difensore del ricorrente, avv. Francesco Di Benedetto, sostenne la illegalità della revoca della ordinanza che consentiva la riammissione in termini, sia perchè tale provvedimento non consente alcuna impugnativa e sia perchè non avrebbe mai potuto la Corte di Appello revocare un provvedimento da essa stessa emanato.

Conseguentemente richiese che il Marmini avesse diritto ad essere novellamente giudicato dalla Corte di Appello di Torino in merito alla infondata accusa contro di lui proposta. Il difensore sostenne poi in ogni caso la illegalità della contumacia dichiarata dalla Corte di Appello, per la constatata impossibilità del Marmini di presentarsi in udienza.

Le gravi e delicate questioni diedero luogo ad un elevato dibattito fra l'avv. Di Benedetto e il P. M. La Corte Suprema, accogliendo le ragioni della difesa, annullava la impugnata sentenza, rinviando la causa per nuovo esame dinanzi la Corte di Appello di Torino.

Un mortale duello rusticano

Ieri sera, ad ora tarda, dopo una vivace arringa dell'avv. Mancuso, difensore del Peroni, i giurati emisero il loro verdetto, col quale ritennero l'imputato colpevole soltanto di ferimento seguito da morte, escludendo l'intenzione omicida e accordandogli inoltre il beneficio della grave provocazione e le attenuanti generiche.

In base a tale verdetto, il Presidente Gismondi ha condannato il Peroni alla pena di anni cinque e mesi due di reclusione.

Giuseppe Spalla in Tribunale

MILANO, 18. — In quelli che si chiamano gli ambulatori del Tribunale è stata notata ieri la figura atletica di un uomo entrare nell'ufficio del giudice istruttore rimanendovi qualche tempo e poi uscire scrollando la testa. A qualcuno che lo ha riconosciuto per Giuseppe Spalla e che lo ha avvicinato, il campione ha confidato di trovarsi coinvolto in una curiosa vicenda giudiziaria che si trascina nientemeno che dal 1919 e che riguarda la scomparsa di quattro magneti dal campo di aviazione di S. Nicolò di Varano (Foggia) dove egli prestò servizio militare.

Il furto sarebbe stato compiuto da un altro militare di quel campo, Guido Nataloni, di anni 29, da Ancona, il quale, venuto in licenza, avrebbe portato i magneti in una valigia a Milano in casa di Luigi Spalla, esercente, padre di Giuseppe ed Erminio. C'era anche Giuseppe in licenza a sua volta ed il Nataloni avrebbe affidato il contenuto della valigia al padre ed al figlio i quali poi — secondo l'accusa — avrebbero cercato di vendere i magneti con il concorso di Alessandro Sestagalli e del commerciante Guido Grioni. Il Nataloni arrestato e poi rilasciato in libertà provvisoria è rinviato a giudizio per furto; tutti gli altri per ricettazione dolosa.

La versione del fatto che dà Giuseppe Spalla fa invece a pugni con questa accusa. Vera la sparizione dei magneti, vera la consegna della valigia a casa sua da parte del commilitone che egli non avrebbe mai supposto ladro, ma nè lui nè il padre sapevano cosa ci fosse nella valigia stessa che era chiusa e che venne custodita per preghiera del Nataloni. Qualche giorno dopo alcuni individui si presentarono per ritirarla dicendosi incaricati dal Nataloni, ma non poterono averla. Venne allora il Nataloni in persona ma piombarono dietro di lui anche gli agenti i quali lo arrestarono fra lo stupore di tutti ed elevarono il verbale con l'accusa che si è riferita, accusa che Giuseppe Spalla spera di smontare. K. O.

LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

Colette Morel è perseguitata dalla passione di Alberto Gontier, proprietario di grandi magazzini di novità, dove è occupata come commessa. Ma ella, che ama il giovane Maurizio Vergenne, respinge le offerte del suo padrone, il quale, deciso ad averla ad ogni costo, si accorda con certo Eugenio, capo di una banda di malviventi, fa rapire la ragazza, che il padre, scoperta la tresca con Maurizio, ha scacciata di casa. Trasportata in una villa fuori Parigi, Colette rimane preda di Eugenio, ma la salvano in tempo due suoi amici d'infanzia, avvertiti dalla gelosissima amante del teppista. Dopo diversi giorni d'incertezza, ella va a convivere con Maurizio. Arrivata a Marsillac, Colette rivede la mamma ma non ha il coraggio d'incontrarsi con il padre e riparte per Parigi.

Infatti, quasi subito, la sua piccola figura apparve sulla soglia della cucina.

Dapprima ella restò silenziosa, senza poter riconoscere la visitatrice a causa della semioscurità che regnava nella stanza.

Senza sapere perchè, una profonda emozione l'aveva presa e, dentro, il cuore le batteva a gran colpi disordinati.

Quest'emozione la mise in grado di comprendere, d'indovinare.

— Colette, mia piccina! — gridò smarrita — sei tu?

E già l'abbracciava e la copriva di baci folli, mentre la ragazza mormorava con voce singhiozzante:

— Oh! mamma, mamma, ero sicura che tu mi amavi ancora...

— E come potrebbe essere il contrario? — esclamò la povera donna. — Oh, mia piccina, qualunque cosa succeda, tu sarai sempre la mia Colette, la bambina che ho messa al mondo e che ho vegliato e cullato.

— Mamma!

— Ma vieni, fammiti vedere, è tanto tempo che i miei poveri occhi non hanno più avuto questo piacere.

E trascinava Colette verso la cucina dove c'era la luce; il giorno invernale entrava per le due piccole finestre diffondendosi in macchie luminose nel pavimento.

Ora, mamma Morel si discostava per meglio vedere sua figlia.

Aveva preso tra le sue le piccole mani gelide di Colette e la osservava in tutti i dettagli, studiandola con lo sguardo indagatore delle madri.

Infine, come assicurata, esclamò con una voce che sforzava di rendere gaia:

— Se tu sapessi come sono contenta. Vieni a sederti vicino a me, qui al focolare. Non devi soffrire il freddo.

E prendeva una sedia mandando alla rinfusa la biancheria che stava accomodando prima dell'arrivo di Colette.

Si scambiarono delle domande interminabili.

— Stai bene? Sei felice? Non mi aspettavo di vederti... Non mi avevi mai scritto...

Mamma Morel parlava, parlava senza aspettar le risposte, inebbriandosi essa stessa della sua voce; Colette restava silenziosa, contemplando il caro viso amato su cui le pene, gli affanni avevano scavato altre rughe.

I capelli biondi di mamma Morel s'inargentavano ora verso le tempie; le sue palpebre rosse rivelavano eloquentemente quanto spesso la povera donna aveva pianto. E Colette si sentiva tanto commossa pensando che era causa di questo dolore.

— Mamma!... cara mamma!...

Tuttavia, ella non osava domandare ciò che le bruciava di più e che sembrava da parte sua, volesse essere evitato dalla madre.

Ma poi, nondimeno, Colette si decise e volgendo gli occhi domandò:

— E papà?

In questo appello infantile, Colette aveva messo tutta la sua angoscia, tutto il suo timore...

Istantaneamente il viso di mamma Morel, poc'anzi così lieto, si oscurò.

Ella scosse il capo tristemente poi, con sforzo, la sua voce che si spezzava replicò:

— Tuo padre?... Ah, mia piccina è assai infelice!

— Parla di me?

— Mai. Del resto, egli me l'ha formalmente proibito e tu sai che con lui non si può che obbedire. Pretende che tu sia morta; per il suo cuore in fondo so il contrario. Ma non c'è niente da fare... Non piangere, mia piccina, non piangere. Non dovrei dirti queste cose.

Lentamente le lacrime colavano sulle gote pallide di Colette e mamma Morel, amareggiata, non sapendo come consolar quella pena infinita, s'affannava a cercar le parole che cullano, che addormentano le anime addolorate.

Nella sua emozione, ella però non riusciva a trovarle e s'accusava di sciocchezza di dappocaggine.

Alla fine, non sapendo più che fare, s'inginocchiò davanti alla figlia e prendendole il capo tra le vecchie mani rugose appoggiò su quei begli occhi umidi le sue labbra.

Lungamente, le due donne rimasero così strette l'una all'altra, in silenzio. Che valevano le parole? I cuori si comprendevano ugualmente senza aver bisogno di manifestazioni esteriori.

Fuori, la notte scendeva a poco a poco, annegando nell'ombra la campagna addormentata. D'improvviso, la campana della vicina chiesa risuonò, turbando il profondo silenzio.

E quasi contemporaneamente il cucùlo attaccato al muro, vicino al camino, rispose a quel suono con voce acre e stridula.

— Le cinque già!... — e mamma Morel sussultò.

Il suo sguardo spaventato rivelava l'interna angoscia e Colette comprese che ella tremava per il timore di veder ritornare il vecchio. No, non doveva trovarsi lì, al ritorno del padre; chissà che ne sarebbe nato!

La ragazza si levò sospirando.

— Io me ne vado, mamma, contenta d'essere venuta, d'averti rivista.

— Ed io? Mi scriverai, non è vero?.. E poi, se un giorno ti troverai male, non esitare a farmelo sapere, perchè, allora, te lo giuro, niente potrebbe trattenermi dal... restare con te...

— Sì, mamma cara... Ma io sono felice, molto felice...

— Veramente?

— Te lo giuro.

Mamma Morel scrollò il capo; ma la ragazza non mentiva davvero, ella lo sapeva.

Ah! perchè quella felicità che ella godeva così pienamente, era fatta della pena sua e di quella di suo marito?

Eppure sarebbe stato facile vivere felici anche tutt'e tre insieme!

Ora, Colette aveva raggiunta la porta che dava sul giardino e riprendeva la strada per la quale era venuta.

Sulla soglia della casa, le due donne si abbracciarono un'ultima volta.

— Arrivederci, piccina mia, arrivederci!

Colette non seppe resistere di più, e strappandosi dalle braccia materne, raggiunse Maurizio che, inquieto, s'era azzardato per il sentiero.

Allora in uno slancio di tutto il suo essere gli gettò le braccia al collo e posando la testa sulla sua spalla, disse:

— Ah, Maurizio, amami molto!... Vedi, ora, non ho più che te!...

Nel cielo splendeva una sottile falce di luna; il vento freddo soffiava ora più forte che mai e Colette rabbrividì lungamente mentre Maurizio le mormorava con dolcezza:

— Sì, mia cara, ci ameremo sempre!...

FINE DELLA PRIMA PARTE

Ultime notizie e informazioni

Il prestito alla Polonia e il tabacco

Si narra che, tra il 1590 e il 1600, quando Sir Gualtiero Raleigh introdusse il tabacco in Inghilterra, la Regina Elisabetta lo apostrofasse: «vi sono uomini che mandano l'oro in fumo; voi avete trovato invece il modo di far l'oro col fumo».

Anche attualmente col fumo si fa oro, se gli Stati monopolizzano pei pubblici Erari i proventi dei tabacchi, e se pur ieri il prestito italo-polacco è stato garantito dalla Polonia sui proventi del proprio Monopolio dei tabacchi.

E si che, nel decimosesto secolo, il tabacco (allora introdotto dall'America in Spagna, e poi da qui passato in altri paesi d'Europa) era apprezzato per le sue pretese qualità medicamentose e come polvere aromatica da fiuto, più che come foglia da fumo: tanto che era conosciuto coi nomi leziosi di «erba della Regina», «erba del Gran Priore», ecc.

Poi il fumo conquistò, sempre più saldamente, i simpatizzanti del tabacco, il quale, oltre il periodo degli entusiasmi, conobbe quello delle persecuzioni; poichè Sovrani e Papi, qua e là, ne proibirono l'uso, comminando le più gravi pene. Famosi nella Storia, quel Pontefice Urbano VIII che colpiva di scomunica chi usasse la tabacchiera in Chiesa, e quel buon Sultano Murad IV che dannava a morte o alla pena del taglio del naso i fumatori.

Ma l'attaccamento al vizio superò la paura dei castighi, onde il tabacco ritrovò, e allargò sempre più, il suo regno.

E allora (circa il 1700) la savièzza finanziaria della Repubblica Veneta creò il monopolio dei tabacchi; e molti Stati man mano seguirono il provvido esempio, che traeva utilità pubblica da un vizio, in fondo non rovinoso per la razza.

Di questo vizio, non diciamo troppo male noi italiani, igienisti o no, se esso frutta annualmente allo Stato quasi tre miliardi di lire al lordo, e se esso dà alla agricoltura, con la coltivazione nazionale del tabacco, quasi 300 milioni l'anno; mentre noi italiani non siamo tra i più accaniti fumatori, consumando poco oltre mezzo chilo annuo di tabacco in media per abitante, in confronto per esempio al consumatore olandese, che fuma sette volte tanto.

Tornando al prestito italo-polacco, è stato pubblicato che la Polonia acquisterà annualmente da noi un dato contingente di sigari del nostro Monopolio ed un quantitativo di due milioni di chili di tabacco del Leccese. Su questa nostra esportazione, per la quale l'Amministrazione finanziaria merita ogni lode, intendiamo fermare l'attenzione.

Noi coltiviamo in Italia principalmente tipi a foglia scura (Kentucky, per sigari, e tipi a foglia chiara (Levantini) per sigarette, producendo circa 17 milioni di chili di foglia adatta per sigari e circa 10 milioni di chili di foglia adatta per sigarette. Ma questi tipi si possono coltivare più largamente in Paese. Noi appunto caldeggiammo, nella «Tribuna» del 17 febbraio, in un articolo del nostro «Rusticus» le aspirazioni di quegli agricoltori che vogliono che la tabacchicultura sia estesa, per tendere ad una disciplinata esportazione, nei limiti che il mercato mondiale potrà consentire. Ed invocammo, per la tesi degli agricoltori, l'interessamento indispensabile della Amministrazione del Monopolio italiano, coi suoi organi tecnici e sperimentali delle coltivazioni e coi suoi organi commerciali; con quegli organi, cioè (lo sanno bene i nostri agricoltori), che seppero creare, quasi dal nulla, la tabacchicoltura italiana, in un trentennio di magnifico lavoro.

Appunto per questo precedente, siamo lieti di porre in rilievo l'entità e l'esempio che, sia pure nella occasione di un prestito internazionale, una nuova esportazione dei nostri tabacchi abbia avviamento: e particolarmente che abbiano prevalenza in ciò i prodotti del nostro estremo Mezzogiorno, i bei tabacchi biondi levantini della terra Salentina, la quale (sia detto a lode di quegli agricoltori) coltiva da sola un terzo della superficie italiana a tabacco.

Non possiamo conoscere le modalità che il nostro Monopolio intenderà adottare per la esportazione in Polonia: ma ciò che è certo si è che ne verrà ampliata la organizzazione di vendita all'estero del Monopolio istesso. E ciò fa bene sperare per la tesi che sostenemmo.

Un tecnico veramente competente e responsabile, lo Sparano, in una conferenza tenuta qui in Roma, nel luglio scorso, elencò la possibilità di esportazione di tabacchi grezzi italiani (sempre dei soli tipi kentucky e Levantini), sia in mercati liberi, sia in Monopoli esteri. Per quantità varie e per varie classi, le possibilità di assorbimento dei vari Paesi esteri furono specificate in quella esposizione; e quegli orizzonti di esportazione italiana rappresentavano l'incremento, per la economia nazionale, di altri 8.000 ettari di coltivazione di tabacco, con altri 9 milioni di chili di prodotto, pari a 100 milioni di lire di valore.

Noi non vogliamo dare un valore matematico a queste cifre, perchè sappiamo che il fatto agricolo e commerciale si dovrà svolgere gradualmente: ma vogliamo ricordare che vi è, dunque, glorioso e utile cammino da percorrere, per gli agricoltori e per il Monopolio, ancora uniti dal vincolo disciplinato che li condusse al successo.

Il progetto del 2 per cento sull'immigrazione in America

WASHINGTON, 18.

Il progetto di legge relativo alla emigrazione che è stato presentato alla Camera dei rappresentanti ha per base il censimento del 1890 e riduce la percentuale degli stranieri ammessi negli Stati Uniti a circa il due per cento del numero degli stranieri di ogni nazionalità che risiedono negli Stati Uniti.

L'on. Salandra a Milano

MILANO, 18. — Proveniente da Ginevra, ove ha partecipato alle riunioni della Società delle Nazioni, è giunto ieri sera a Milano col treno di Domodossola l'on. Salandra. Erano ad attenderlo alla stazione l'on. De Capitani e l'on. Benni. L'on. Salandra ha preso alloggio all'Hôtel Milan, e pronuncierà mercoledì alle 17, al teatro della Scala, l'annunciato discorso politico.

Morgan in Italia

PARIGI, 18.

Pierpont Morgan giunto ieri mattina a Monaco, lascerà il principato oggi con il piroscafo «Lapland» continuando il proprio viaggio verso l'Italia.

Il finanziere americano si fermerà a Napoli dove lo aspetterà il suo yacht con il quale andrà a fare una crociera sulle coste della Grecia.

La Regina Margherita e i Principi Sabaudi all'on. Mussolini

In occasione dell'altissima onorificenza concessa dal Re al Presidente del Consiglio, questi ricevette calorose felicitazioni dalla Regina Madre e da tutti i Principi della Real Casa, del che l'on. Mussolini si è mostrato profondamente commosso.

La Regina Margherita, col cuore pieno di giubilo per l'annessione di Fiume, gli ha espresso i più sentiti rallegramenti: il Duca di Genova Tommaso di Savoia si è compiaciuto del conferimento della ben meritata onorificenza: il conte di Torino ha rilevato che l'onorificenza stessa assume storica significazione di benemerenza verso la Patria; il Principe di Udine, il Duca di Bergamo, il Duca di Pistoia hanno inviata la espressione di viva gioia e felicitazioni cordiali.

L'on. Mussolini ha risposto manifestando tutta la sua commossa riconoscenza, ricordando che il cuore della Regina Margherita ha sempre palpitato all'unisono con quello della Patria, e che il conte di Torino, il Principe di Udine, il Duca di Bergamo e il Duca di Pistoia furono valorosi combattenti nella grande guerra.

All'on. Mussolini hanno pure inviate felicitazioni vibranti il generale Diaz a nome dell'Esercito, l'ammiraglio Thaon di Revel a nome della R. Marina e il comm. Boragno, commissario straordinario di Fiume a nome della città finalmente redenta, ammiratrice del formidabile realizzatore delle possibilità della Patria.

La vertenza Giunta-Torre

Abbiamo già pubblicato iersera nella nostra quarta edizione che, in seguito ad una lettera scritta dall'on. Torre al capitano Forni, nella quale si facevano apprezzamenti gravi sul conto dell'on. Giunta, questo aveva mandato i padrini al Commissario per le Ferrovie.

L'on. Torre intanto ha diretto la seguente lettera alla Direzione del *Corriere della Sera*:

«*Spettabile Direzione* del «*Corriere della Sera*».

Dal momento che voi avete pubblicato, insieme con altri giornali, la lettera diramata dai cosidetti «dissidenti», vi prego di prendere nota nei seguenti punti:

1. Ritenevo il Forni un galantuomo, ma questo prima che la direzione del partito pubblicasse i gravi capi d'accusa che avevano determinato la di lui espulsione.

2. Ritenevo il Forni un gentiluomo e perciò gli scrissi. Ora però dopo la pubblicazione non integrale di una lettera privatissima mi accorgo che è un volgare mascalzone degno in tutto e per tutto del Sala al quale si è associato.

Copia di queste dichiarazioni ho mandate anche al Presidente del Consiglio.

Ringraziandovi dell'ospitalità: obbligatissimo

f.to: *E. Torre*».

L'on Torre, interrogato sul significato che si dovesse dare alla frase «Giunta è quello che è», ha dichiarato: «Conosco l'on. Giunta per un impulsivo e per un uomo che si lascia facilmente trasportare dalla passione di parte ma non certamente per un disonesto».

Le voci che eran corse di dimissioni dell'on. Giunta e dell'on. Torre non hanno conferma nei fatti.

I rappresentanti dell'on. Giunta

Sappiamo che l'on. Giunta, segretario generale del Partito fascista, in seguito alla lettera inviata dall'on. Torre, Alto Commissario per le ferrovie, al sig. Cesare Forni, ha provveduto perchè sia chiarito il contenuto della lettera stessa, incaricandone i suoi amici, signori Fausto Salvadori e Roberto Forges Davanzati.

L'on. Torre è assente da Roma per un comizio elettorale; ma farà ritorno alla capitale entro breve tempo.

Momenti della lotta elettorale

La campagna nel Mezzogiorno

La campagna elettorale si fa sempre più intensa in ognuna delle quindici circoscrizioni; dovunque si fanno più numerose e calorose le manifestazioni e si susseguono con maggiore frequenza i comizi.

E dovunque la situazione migliora nei riguardi della lista nazionale; migliora con sensibilità maggiore nel Mezzogiorno, dove si vanno smussando angoli, si vanno conciliando situazioni, perchè i candidati del listone e delle liste amiche possano compiere in armonia il loro lavoro e procedere uniti nella lotta contro gli avversari. Nel mezzogiorno la opposizione costituzionale si riprometteva — se non brillanti successi — almeno una affermazione non magra. Mancherà anche questa: perchè il fatto che i fascisti e gli amici tutti si vadano intendendo per una leale condotta di campagna nei loro riguardi, darà modo ad essi di poter rivolgere gli sforzi uniti nel combattere i nemici.

Invero non era bello un antagonismo profondo tra candidati e sostenitori della lista nazionale e quella di liste amiche; questo stato di fatto giovava soltanto agli avversari: ed è bene che sia cessato. Così in Campania la lista del fascio littorio e la lista bandiera non saranno l'una contro l'altra armate. Qui vi sono liste di opposizione che debbono essere tenute d'occhio con grande attenzione: v'è quella costituzionale che fa capo al «leader» Amendola, v'è quella popolare che fa capo al «leader» del P. P. on. Rodinò — membro del Triumvirato sturziano — e v'è quella dei socialisti unitari che ha per maggiore esponente l'on. Labriola che degli unitari è uno dei maggiori.

Recentemente il Presidente del Consiglio on. Mussolini dichiarava espressamente al Prefetto di Napoli che le antiche competizioni che hanno finora caratterizzato la situazione nel Mezzogiorno devono essere superate; e che il Fascismo debba accogliere tutte le forze sane che spontaneamente si dirigono verso il Governo in riconoscimento delle benemerenze da esso acquistate a vantaggio delle Provincie meridionali.

Stamane un significativo colloquio ha avuto a Palazzo Chigi l'on. Mussolini con il comm. Tommaso Picazio di Caserta. Il colloquio è durato oltre mezz'ora, avendo per argomento la situazione politica di Terra di Lavoro, ed è stato improntato alla massima cordialità.

Calza-Bini da Mussolini

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha ricevuto il comm. Gino Calza-Bini che come è noto, in seguito al lodo di un giurì d'onore completamente a lui favorevole e al voto del Gran Consiglio sta per essere riammesso nelle file del Partito. Il comm. Calza-Bini, che era accompagnato dal comm. Giuseppe Paradossi e dal gr. uff. Franco Liberati, ha comunicato al Presidente che, in obbedienza al desiderio da lui espressogli in un precedente colloquio, la ricostituzione della compagnia drammatica di cui è prima attrice la signora Giannina Chiantoni, per la rappresentazione de «I Volontari», autore lo stesso Calza-Bini, era un fatto compiuto.

La ripresa del lavoro avrà luogo domenica 23 corr. al Teatro Argentina nella serata di gala in onore dei Sindaci fascisti convenuti alla Capitale. Allo spettacolo assisterà l'on. Presidente e altri uomini del Governo e del partito fascista.

Dopo una replica che avrà luogo lunedì 24, la compagnia inizierà una «tournée» nelle principali città dell'Italia centrale e settentrionale.

Il Presidente si è vivamente compiaciuto col Calza-Bini dichiarandosi sicuro che i Fasci locali concorreranno al buon successo dell'iniziativa che ha uno scopo così eminente di propaganda patriottica.

L'on. Bonardi in giro di propaganda.

Abbiamo da Brescia, 17: L'on. Bonardi, Sottosegretario di Stato alla Guerra ha tenuto ieri quattro comizi ad Iseo, Gavardo, Vestone, Vobarno accolto entusiasticamente da quelle popolazioni che gli tributarono indimenticabili dimostrazioni.

Ad Iseo, capoluogo del vecchio collegio elettorale di Zanardelli, del quale ne coltiva le tradizioni, l'on. Bonardi dimostrò eloquentemente come troppo facilmente oggi gli avversari del Governo Nazionale invochino le teorie sulla libertà dello statista bresciano dimenticando come egli la libertà accompagnava alla più salda disciplina nazionale e la concepiva come una forza feconda soltanto quando fosse congiunta alla devozione alla Patria e all'ordine interno. Ricordò inoltre come la disciplina dell'autorità dello Stato, che ora si ricostruisce colla dovuta energia, si congiunge oggi ad un'opera di libertà nel campo internazionale, che si armonizza col rinsaldato spirito nazionale nell'interno del Paese e quindi colla sicura prosperità e con lo sviluppo dei sicuri e liberi ordinamenti civili.

L'on. Bonardi si è poi recato in Valle Trompia; domenica prossima farà un giro di propaganda in Valle Camonica ed il 30 marzo parlerà a Brescia.

Discorsi di Buronzo, Boido e Marescalchi.

Riceviamo da Alessandria, 17: Stamane la Teatro Municipale, in una affollatissima riunione di agricoltori del circondario presenti il prof. Buronzo, il rag. Boido ed altri candidati della lista nazionale l'on. Marescalchi ha pronunciato un discorso sull'agricoltura e l'attuale momento politico.

L'on. Marescalchi ha terminato inneggiando a S. M. il Re e all'on. Mussolini tra i più calorosi applausi.

Michele Bianchi a Cotrone

Riceviamo da Cotrone, 17: Stamane è giunto il comm. Michele Bianchi, accolto da una calorosa dimostrazione alla quale hanno partecipato autorità e cittadini di tutto il circondario.

Il comm. Bianchi ha parlato al Municipio riaffermando il suo amore per la terra di Calabria della quale ha messo in rilievo la definitiva rinascita per opera dell'on. Mussolini artefice della ricostruzione italiana.

Le parole del comm. Bianchi hanno suscitato vivo entusiasmo.

Alle ore 18 al Teatro Comunale ha avuto luogo un affollato comizio. Hanno parlato il dott. Albino Bianchi e l'avv. Salerno esaltando l'opera svolta dal comm. Michele Bianchi a favore della Calabria.

Infine il comm. Michele Bianchi ha tenuto un importante discorso che ha concluso inneggiando all'unità morale della Patria assurta ai più alti fastigi del mondo.

Il discorso del comm. Bianchi ha provocato una grandiosa dimostrazione da parte dei presenti che formatisi in corteo hanno accompagnato l'oratore fino alla sua abitazione acclamandolo ed inneggiando all'Italia, al Re e all'on. Mussolini.

Questa sera è stato offerto al comm. Bianchi un grande banchetto.

Il discorso di un candidato di opposizione: l'on. Ciriani.

Abbiamo da Spilimbergo: Dinanzi ad un pubblico foltissimo ieri l'on. Marco Ciriani capolista della lista della democrazia d'opposizione della Venezia Giulia, ha tenuto un discorso politico.

Era presente il pubblicista Guglielmo Quadrotta di Roma candidato della stessa lista che recava l'adesione degli on. Bonomi, Amendola, della Lega democratica e di varie personalità politiche.

L'oratore ha esordito dicendo che, fedele alle sue idee che difende da lunghi anni fuori e dentro il Parlamento, non è fascista perchè non occorre essere fascista per proclamarsi patriota.

Ha fatto quindi la critica della legge elettorale che ha chiamato strumento di parte, ha esaminato l'opera del governo fascista per contrapporvi i postulati democratici.

L'on. Ciriani ha concluso dichiarandosi contrario alle riforme costituzionali ventilate dagli ispiratori del Governo e reclamando la cessazione della propaganda di odio e il ritorno alla fratellanza umana e alla uguaglianza dei diritti.

L'oratore fu calorosamente e a lungo applaudito.

L'inchiesta di Host Venturi alla Sezione combattenti a Milano

MILANO, 18. — Il primo febbraio scorso ebbe luogo l'assemblea ordinaria della locale sezione dell'Associazione combattenti, assemblea che si svolse tumultuosamente con l'intervento anche di un gruppo di estranei all'associazione stessa che fece irruzione nella sala.

Di questo stato di cose si ebbe il contraccolpo nelle elezioni per la rinnovazione del consiglio, elezioni che furono disertate dalla grandissima maggioranza e sui cui risultati sorsero contestazioni.

Per sanare la situazione il Comitato centrale inviava a Milano il capitano Host Venturi con l'incarico di fare una inchiesta e di prendere quei provvedimenti che le risultanze delle indagini avrebbero consigliato. Host Venturi è stato infatti a Milano nei giorni scorsi e dall'inchiesta eseguita ha tratto la convinzione che tanto l'assemblea quanto le elezioni si sarebbero svolte irregolarmente ed ha quindi dichiarato nulla l'assemblea del primo febbraio ed ha contestato la validità delle elezioni sciogliendo il consiglio sorto da quelle.

Contemporaneamente il Venturi nominava un Comitato provvisorio con l'incarico del disbrigo delle cose di ordinaria amministrazione e di convocare nuovamente l'assemblea nel mese di aprile, ma, dopo le elezioni politiche, per ridiscutere le relazioni ed i bilanci e procedere alla rinnovazione delle cariche.

A far parte della Commissione sono stati chiamati i rag. Capra, Nai, avv. Mammoli, avv. Solinas, dott. C. Stroppa. La Commissione sarà insediata questa sera stessa.

Critiche alla politica finanziaria di Bethlen

BUDAPEST, 18.

I delegati delle Legazioni d'Ungheria incaricati di studiare un piano di risanamento della finanza nazionale, ricevettero ieri i rappresentanti di vari partiti per conoscere la corrente dell'opinione pubblica al riguardo.

Mentre i partiti governativi si sono mostrati favorevoli all'azione concertata da Bethlen, i partiti d'opposizione hanno condannato tale politica. Il conte Andrassy in modo particolare ha avuto fiere parole contro l'asservimento dell'Ungheria al controllo straniero.

Dichiarazioni di Nincic sulla politica estera della Jugoslavia

BELGRADO, 18.

Il Ministro degli esteri ha pronunziato alla Scupcina in occasione della discussione del bilancio un importante discorso di politica estera.

Dopo aver messo in rilievo la stretta amicizia esistente con la Francia ha ricordato il recente prestito accordato alla Jugoslavia dalla Francia stessa ed ha reso omaggio al corretto ed amichevole atteggiamento osservato dal Governo britannico nei riguardi del Regno Serbo-croato-sloveno.

Il Ministro Nincic ha dichiarato di seguire con attenzione la situazione dell'Albania pronto a rispondere con un cordiale appoggio a sincere intenzioni di amicizia di questo paese.

Nei riguardi della Grecia l'oratore ha fatto osservare che il desiderio manifestato dal Governo jugoslavo di non ingerirsi negli affari interni della Grecia non doveva essere interpretato come un disinteressamento degli avvenimenti che si svolgono in Grecia i quali saranno seguiti con occhio vigile.

Il desiderio della Jugoslavia è quello di vedere la Grecia ritornare ad essere un importante elemento della politica balcanica.

Relativamente alla Bulgaria il Ministro ha ricordato la recrudescenza dell'attività delle bande bulgare e gli sforzi del Presidente del Consiglio bulgaro Tzankoff per porre in discussione la pretesa questione macedone.

A tale proposito Nincic ha ripetuto che non esiste alcuna questione delle minoranze slave della Serbia meridionale.

Il Ministro degli esteri, pur riaffermando le intenzioni pacifiche della Jugoslavia nei riguardi della Bulgaria, ha concluso dichiarando che il Governo jugoslavo non può considerare come soddisfacenti gli arresti di agenti sovversivi recentemente operati in Bulgaria se queste misure non sono l'inizio di una azione più efficace.

La soppressione dell'esercito inglese proposta e respinta ai Comuni

LONDRA, 18.

La Camera dei Comuni ha respinto ieri con 347 voti contro 13 una mozione presentata dai pacifisti estremisti proponente la soppressione dell'esercito inglese.

L'iniziativa di questa mozione è stata presa dal deputato laburista per Bristol, on. Ayles, il quale durante la discussione del bilancio della guerra ha chiesto che gli effettivi dell'esercito, i quali sono esattamente di 161.000 uomini, vengano ridotti a 3.000 cioè che siano mandati a casa 158.000 soldati.

Egli ha svolto questa curiosa tesi:

E' evidente che da una parte mantenere un esercito inadeguato di fronte agli altri eserciti d'Europa e una marina insufficiente, e una larva di aviazione, significa spendere male il proprio danaro.

D'altra parte come ha dimostrato la sconfitta della Germania, la potenza più forte militarmente di tutta Europa, non vi sono armamenti che bastino a difendere adeguatamente una azione.

La sola nazione sicura è quella che depone le armi.

Un altro laburista, l'on. Phurtle rappresentante di un collegio londinese, ha appoggiato la proposta del collega aggiungendo per conto suo che nessuno ha il diritto di mandare al macello i propri simili. La discussione si è prolungata su questo tema e finalmente la proposta è stata respinta.

* * *

Rispondendo ad una interrogazione riguardante l'appello del Papa in favore dell'Arcivescovo mons. Cieplak e degli altri prelati imprigionati dal Governo russo, il Primo Ministro Mac Donald dichiara: Sebbene non si tratti di una questione nella quale il Governo britannico possa intervenire ufficialmente, approfitteremo della prima occasione favorevole che ci si presenterà per fare le nostre rimostranze amichevoli, non ufficiali, presso il Governo dei Soviety.

Terremoto in Algeria

Danni e feriti

COSTANTINA, 18.

Forti scosse di terremoto sono state sentite ieri nella regione di Batua.

In un accampamento tre bambini e una bambina e un vecchio sono rimasti gravemente feriti.

Si teme che vi siano altre vittime nella regione del comune di Ain Tuta, dove numerose case sono crollate.

Una seconda scossa è stata sentita verso le 22.15 di ieri al nord di Mac Mahon.

Dappertutto nella Algeria sono stati organizzati soccorsi con la collaborazione delle guarnigioni.

Due ore di sciopero al giorno decise dai «taxis» parigini

PARIGI, 18.

Per protestare contro l'aumento dei diritti di piazza che sono stati loro imposti, gli *chauffeurs* dei *taxis* hanno approvato uno sciopero di due ore al giorno, a partire da oggi.

TULLIO GIORDANA, Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 % Cont. 81.40 — Fine 81.80 — Consol. 5 % 1918 Cont. 95.50 — Fine 96.77 — Azioni: 1660 — Banca Commerciale Italiana 1386 — Credito Italiano 928 — Banco di Roma 105.50 — Meridionali 116 — Rubattino 682 — Tramways Roma 250 — S. N. I. A. 251 — Acqua Marcia 1950 — Gas Roma 908 — Condotte d'Acqua 395 — Acciaierie Terni 682 — Miniere Elba 98 — Ansaldo 28 — Metallurgica 168 — Ilva Acciaierie d'Italia 284 — Miniere Antimonio 38 — Miniere Montecatini 277 — Immobiliari 974 — Beni Stabili 1218 — Imprese Fondiarie 234 — Azoto 490 — Elettrochimica 98 — Forni Elettrici 30 — Zuccheri Romani 110.50 — Molini Pantanella 225 — Eridania 532 — Fondi Rustici 432 — Marconi 183 — Cotoniere Meridionali 113 — Fiat 438 — Risanamento 1053 — Kerka 512 — Banca Commerciale Triestina 770 — Cosulich 366.50 — Mediterranee 348.

Cambi: Parigi 114 3/4, 115 — Londra 100.90 100.80 — New York chèque 23.55, 23.57.

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3.50 % 81.75 — Consolidato 5 % 95.82.50 — Banca d'Italia 1660 — Commerciale Italiana 1386 — Credito Italiano 929 — Banco Roma 106 — Banca d'America e d'Italia 106 — Navigazione generale 680 — Meridionali 545 — Terni 683 — Elba 102 — Ansaldo 28 — Ilva 288 — Man. Coton. Meridionali 117 — Risanamento di Napoli 1056.

Cambi: Francia 114.50 — Inghilterra 100.75 — Stati Uniti d'Amer. 23.55.

BORSA DI FIRENZE

Rendita Ital. 3.50 % 1906 81.60 — Consolidato 5 % 95.67.50 — Prestito Firentino 3 % 72 — Banca d'Italia 1665 — Banca Commerc. Italiana 1368 — Banco Roma 107 — Credito Italiano 930 — Meridionali 545 — Mediterranee 347 — Rubattino 683 — Magona d'Italia 562 — Ilva 280 — Fonderia Veraci 345 — Elba 105 — Monte Amiata 248.50 — Automobili Fiat 430 — Adriatica Elettricità 178 — Molini Biondi 295 — Zuccheri Romani 107 — Digerini Marinai 75 — Birra Paszkowski 34 1/4 — Eridania 540 — Conserve Torrigiani 28 3/4 — Prodotti Chimici Pegna 16 3/5 — Fondiaria Incendio 580 — Finanziaria 847 — Immobiliare 285 — Ansaldo 26 — Marconi 190 — S. N. I. A. 254.50 — Terni 682.

Cambi: Parigi 115 — Londra 100.60 — Svizzera 405 — New York 23.75 — Praga 67.50 — Belgio 92.50.

BORSA DI MILANO

Rendita 3.50 % 81.57 — Consolidato 5 % 95.60 — Banca d'Italia 1660 — Banca Commerciale Italiana 1358 — Credito Italiano 926 — Banco Roma 106 — Credito Marittimo 116 — Meridionali 543 — Mediterranee 350 — Rubattino 676 — Costruzioni Venete 221 — Libera Triestina 605 — Coton. Cantoni 2410 — Cascami Seta 1145 — Tessuti Stampati 1028 — Linificio Canap. Nazionale 920 — Man. Coton. Meridionali 115 — Tosi 362 — S. N. I. A. 251 — Unione Manifatture 385 — Ansaldo 26 — Ilva 280 — Metall. Italiana 168 — Miniere Elba 102 — Montecatini 375 — Automobili Fiat 438 — Isotta 10.30 — Bianchi 146 — Off. Mecc. Breda 376 — Miani 149 — Reggiane 8 — Adriatica di Elett. 176 — Edison 775 — Ligure Toscana 298 — Vizzola 1335 — Esercizi Elettrici 114 — Marconi 184 — Acciaierie Terni 682 — Distillerie Italiane 222 — Industria Zuccheri 622 — Raffineria L. L. 720 — Molini Alta Italia 675 — Petroli d'Italia 135 — Pirelli 785 — Fondi Rustici 432 — Beni Stabili, Roma 1240 — Eridania 538 — Esp. Italo-Americana 773 — Brasital 353.

Cambi: Parigi 115.95 — Londra 100.65 — New-York 23.50 — Belgio 91.15 — Olanda 8.73 — Pesos oro 17.91 — Svizzera 406.25 — Bukarest 12.40 — Vienna 0.045 — Praga 67.75.

BORSA DI GENOVA

Rendita Italiana 3.50 % 81.56 — Consolidato 5 % 95.77 — Banca d'Italia 1665 — Banca Commerc. Italiana 1361 — Banco Roma 106 1/4 — Credito Italiano 929 — Meridionali 546 — Mediterranee 349 — Rubattino 680 — Acciaierie di Terni 681 — Ansaldo 28 — Miniere Elba 101 — Ilva 286.50 — Fiat 483 — Eridania 531 — Raffineria L. L. 740 — Industrie Zuccheri 632 — Molini Alta Italia 665 — Semolerie 658 — Ferriere Voltri 430 — Silos 551 — Acquedotto Pugliese 325 — Lloyd Sabaudo 358.50 — Aedes 14.62 — Metallurgica 168 — Officine Elettriche Genovesi 396 — Tramways Genovesi 685 — Beni Stabili 1225 — Itala 14.50 — Spa 93 — Libera Triestina 606 — Gulinelli 200 — Snia 252 — Industriale 125.

Cambi: Parigi 113.60 — Londra 100.92.50 — New-York 23.53 3/4 — Svizzera 405 — Spagna 302.

BORSA DI TORINO

Rendita 3.50 % 81.75 — Consolidato 5 % 95.70 — Banca d'Italia 1660 — Banca Commerciale Italiana 1361.50 — Credito Italiano 933 — Banco di Roma 105 3/4 — Ferrovie Mediterranee 355 — Meridionali 542 — Rubattino 655 — Navigazione Alta Italia 263 — Elettricità Alta Italia 292.50 — Acciaierie Terni 684 — Automobili Fiat 438 — S. N. I. A. 253 — Cotonificio Valle di Lanzo 304 — Imprese Fondiarie 231 — Beni Stabili 1245 — Montecatini 375 — Ansaldo 28 — Miniera Elba 101.

Cambi: Parigi 114.70 — Svizzera 405 — Londra 100.80 — Belgio 90.75 — New York 23.55.

Stabilimento de LA TRIBUNA